CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 9 Gennaio 2025

L'istruzione, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1736410353 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Autonomie, nessun taglio e arrivano nuovi indirizzi: cultura, sport e arte orafa



▶Sono tre gli istituti che dal 2025-2026 potranno vantare l'istituzione di nuovi corsi

▶La Regione boccia la proposta del Giannone di dare il via ad un liceo coreutico nel Convitto

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

Qualche novità ma anche tanti dinieghi. È un quadro in chiaroscuro per la scuola sannita quello che scaturisce dal riassetto dell'offerta formativa varato dalla Regione. La pubblicazione sul Bollettino ufficiale due giorni fa ha cristallizzato la situazione che si era delineata nel corso della lunga fase di incontri del Tavolo provinciale per il dimensionamento e dei bilaterali con le organizzazioni sindacali. Non ci sono tagli alle autonomie, dopo la sforbiciata di 8 dirigenze lo scorso anno. Sempre che l'interpretazione data dalla Regione al volume numerico degli studenti sul quale computare le dirigenza resista al vaglio della giustizia amministrativa che ha proprio ieri ha affrontato la questione in udienza.

I NUOVI INDIRIZZI

A prescindere dalle valutazioni del Tar che potranno riguardare eventualmente soltanto la consistenza numerica delle autonomie scolastiche, la delibera licenziata dalla giunta regionale traccia la nuova geografia dell'offerta formativa nel Sannio. Sono tre gli istituti che dal 2025-2026 potranno vantare un nuovo indirizzo scolastico. In città può festeggiare l'Istituto superiore Alberti che dal prossimo "open day" potrà mettere sul piatto anche il corso di "Servizi culturali e dello spettacolo". Un settore che promette di essere notevolmente attrattivo, data l'attuale carenza in provincia di insegnamenti analoghi. E non a caso, Palazzo Santa Lucia ha ritenuto di dare disco verde per lo stesso percorso anche all'Istituto d'istruzione superiore "Aldo Moro" di Montesarchio. La scuola caudina ha ottenuto il via libera all'introduzione anche di un secondo indirizzo di studi in "Agricoltura, sviluppo rurale, valorizzazione prodotti del territorio e gestione delle risorse forestali e naturali". Terzo e ultimo istituto a poter celebrare una novità è il Superiore di Faicchio. Nella sede di Castelvenere dal prossimo anno la didattica si arricchirà anche dell'indirizzo "Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: ottico".

ZERELLA VENAGLIA: «C'È UN PO' DI DELUSIONE RISPETTO ALLA SCELTA DI PALAZZO SANTA LUCIA»

I NON AMMESSI

Niente da fare, invece, per alcune importanti proposte che erano state avanzate da scuole sannite per il tramite della Provincia. La Regione non ha ritenuto ammissibile l'istanza relativa alla creazione di un Liceo coreutico presso il Convitto Giannone di Benevento. Una scuola storica che puntava finalmente a colmare il vulnus della propria offerta formativa che non ha mai contemplato insegnamenti di istruzione secondaria di secondo grado. Di diverso avviso i decisori regionali che non hanno ritenuto di accogliere la innovativa proposta giunta dall'istituto di piazza Roma. «C'è un po' di rammarico per la scelta della Regione, non lo neghiamo - commenta il dirigente scolastico Domenico Zerella Venaglia -. Ritenevamo di aver fornito ampie rassicurazioni sulla praticabilità della proposta, sia in relazione alle esigenze logistiche, sia in rapporto alla potenziale utenza del nuovo corso d'insegnamento. La struttura presenta locali idonei per la danza e l'attrattività sul territorio era stata sondata preventivamente presso le società del settore, riscuotendo riscontri più che favorevoli. Credo sia stata un'opportunità persa. Valuteremo in futuro quali occasioni si daranno». Convitto Giannone che si consola con l'attivazione dal prossimo anno della curvatura a indirizzo sportivo della scuola primaria di primo grado. Un requisito unico in provincia, che consentirà all'istituto beneventano di entrare nella rete nazionale "Scuola media dello sport". Pollice verso da Napoli anche al "Galilei-Vetrone" che si è visto negare l'assenso all'attivazione di un "Liceo scientifico internazionale cinese e spagnolo" con curvatura "Intelligenza artificiale". Proposta che appariva quanto mai attuale e attraente, considerazioni che evidentemente non hanno fatto breccia nel cuore dei funzionari regionali. Nulla di fatto anche per i corsi di alfabetizzazione in lingua italiana e informatica promossi dal Telesia di Telese Terme, e per il varo di un istituto tecnico-economico per il turismo presso il Moro di Montesarchio.

I PERCORSI

Hanno superato il vaglio regionale anche tre percorsi formativi di secondo livello. Si tratta di "Manutenzione e assistenza tecnica" all'Istituto professionale, industria e artigianato Telesia di Telese, e dei percorsi a indirizzo alberghiero-enogastronomico - ospitalità che saranno istituiti dal prossimo anno presso la Casa circondariale di Benevento, su input dell'Istituto Le Streghe, e all'Istituto penale minorile di Airola incardinato nel "Moro" di Montesarchio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUÒ FESTEGGIARE L'ALBERTI CHE POTRÀ OFFRIRE AGLI STUDENTI UN'AMIPA SCELTA

Il primo cittadino ha rinviato gli impegni per qualche giorno

Il sindaco Mastella ricoverato al Gemelli per curare una polmonite: sta bene

LA DEGENZA

È ricoverato all'ospedale Gemelli di Roma il sindaco di Benevento, Clemente Mastella, ma sta bene e si sta curando per una polmonite che lo ha costretto da qualche giorno a sottoporsi a terapie specifiche.

«Evidentemente ho sottovalutato una bronchite - dice Mastella - e me la sono portata addosso per diversi giorni. Anche durante le vacanze. Poi sono tornato al lavoro, ho ripreso gli impegni istituzionali e le attività legate alla mia carica. Ma i medici mi hanno consigliato ad un certo punto di curarmi seriamente per evitare problemi peggiori. E questa volta li ho ascoltati e mi sono fatto ricoverare».

Ovviamente Clemente Mastella non tradisce il suo carattere iperattivo e si dedica anche dal «Gemelli» alle questioni più importanti che riguardano l'attività amministrativa del Comune di Benevento dove, fisicamente, sono rimasti il vice sindaco e la sua squadra di assessori. Come paziente non è evidentemente facile da gestire per chi gli raccomanda di staccare il cellulare e concedersi un pò di riposo. Infatti la giornata trascorre al telefono e dovrebbe essere dimesso nei prossimi giorni per tornare all'attività amministrativa e ai suoi impegni politici.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Sole 365" sbarca nel Sannio trattativa in corso per 13 punti quattro iperstore sono in città

IL COMMERCIO

Antonio Martone

Grandi novità all'orizzonte nel settore della grande distribuzione in città ed in provincia. È in dirittura d'arrivo la trattativa per la cessione complessiva di 13 punti vendita della prestigiosa catena Barletta a Sole 365 che così sbarcherebbe nel Sannio. L'importante operazione economica ha avuto un prologo con il trasferimento già ufficializzato degli Iperstore di Paolisi e San Martino Valle Caudina sin d'ora. Il resto dell'operazione sarà concretizzata, invece, a meno di intoppi, entro maggio di quest'anno. Questi mesi occorreranno per sistemare le questioni logistiche, soprattutto del personale e dei vari accordi che il marchio del settore alimentari beneventano ha in essere con aziende, ditte e privati. Bocche cucite della proprietà e dei mediatori per non urtare suscettibilità ed in considerazione della delicatezza del negoziato. Gli stessi diretti interessati, però, non hanno smentito.

L'ITER

Il trasferimento, stando a fonde te indiscrezioni, riguarderebbe quattro iperstore del capoluogo (dovrebbero essere quelli di via Moro, via Casselli, via Ievolella e via dei Mulini) e ben nove presenti in provincia, dei quali due già sono operativi con il nuovo marchio. Non è dato sapere se altri punti vendita di Barletta presenti nel capoluogo continueranno l'attività con il gruppo o se avverranno altre cessioni ad altri marchi. Sono aspetti che per il momento non sono stati definiti e sicuramente questo è uno dei motivi per cui non ci sono ancora comunicati ufficiali. Per quanto riguarda altri dettagli dell'operazione che costituisce una autentica rivoluzione nel panorama sannita, gli immobili resteranno di proprietà dell'azienda sannita. Per la cronaca ricordiamo che già negli anni scorsi c'erano stati serrati corteggiamenti da parte di rinomati gruppi della grande distribuzione, ma alla fine c'era stato un nulla di fatto. Sole 365 è una società cooperativa italiana attiva nella grande distribuzione organizzata con sede centrale a Napoli ed un proprio centro distributivo. L'azienda è stata fondata nel 2013 con il primo punto vendita a Napoli ed è di proprietà di AP Commerciale. Il marchio è presente in Campania, insieme a Dok Supermercati, ad opera del gruppo Megamark srl di Trani, prima azienda distributiva del Sud Italia, a sua volta membro del gruppo Selex. A novembre dello scorso anno il marchio gestiva 83 punti vendita, esclusivamente in Campania. La catena vende i prodotti Selex nei propri punti vendita, e a differenza di altre aziende del settore, adotta una politica "senza promozioni", detta "every day low price". In pratica non stampa volantini pubblicitari. Attualmente sono in corso operazioni di acquisizione anche nel basso Lazio. Per quanto concerne la catena Barletta, la storia inizia nel lontano 1953, anno in cui nella sede storica dell'azienda in via Santa Colomba nacque il primo minimarket ad opera di Alberto Barletta ed i suoi figli Antonio e Luigi. Grazie al successo del primo supermercato e complice la mentalità imprenditoriale che da sempre ha contraddistinto la famiglia, nel 1986 l'attività si espande con l'apertura di un più moderno supermercato a Giorgio del Sannio. Tre anni dopo, nel 1989, sarà inaugurato anche il supermercato in via Sturzo in città. Nel 1993 nasce la prima piattaforma distributiva a San Giorgio del Sannio, che aveva il compito di rifornire i supermercati allora esistenti, ma fu soprattutto il precursore dei grandi ipermercati creati in seguito. Nel 1997 fu inaugurato l'IperMirabella, il primo ipermercato della catena Barletta a Mirabella Eclano. Nel 1999 invece viene aperto l'IperUniverso a San Giorgio del Sannio, il primo centro commerciale nella storia della provincia ed interamente di proprietà Barletta. L'IperUniverso fu l'inizio dell'incredibile successo dell'attività guidata dai fratelli Alberto, Francesco ed Antonio. Cambiò, infatti, il modo di fare la spesa della clientela, che fino a quel momento era abituata a piccoli supermercati. Nel 2003 la crisi delle grandi superfici e dei centri commerciali fa capire l'importanza di individuare zone commerciali mirate e dimensioni adeguate dei locali commerciali. Nasce così una nuova idea di ipermercato, l'iperstore. Fu quindi inaugurato il primo in via Moro, ancora oggi fiore all'occhiello.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Unisannio, cresce l'appeal immatricolazioni al +20% C'è il boom ad Economia

(C) Ced Digitale e Servizi (1738420353) 09/01/2025 - Il Mattino

I dati relativi al nuovo anno accademico attestano la capacità di attrarre studenti

▶Scienze motorie fa registrare il tutto esaurito bene anche quello di Amministrazione digitale

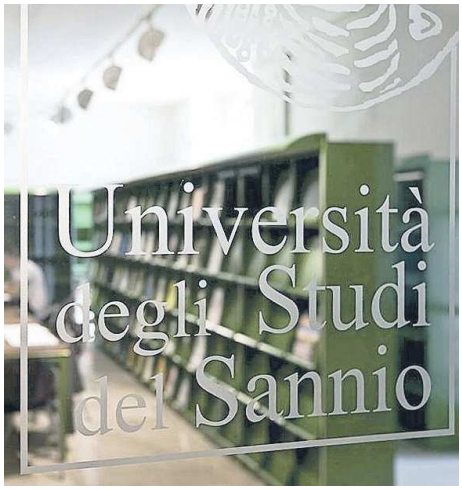
L'ATENEO

Marianna D'Alessio

L'Unisannio continua a crescere, registrando un incremento del 20% nelle immatricolazioni per l'anno accademico 2024/2025 rispetto al precedente. Un dato che conferma la capacità dell'ateneo di attrarre un numero sempre maggiore di studenti, grazie all'ampliamento dell'offerta formativa e al miglioramento dei servizi e delle strutture.

Tra i corsi di laurea, economia aziendale si conferma il più gettonato, con un incremento del 21% rispetto all'anno scorso. Una tendenza legata alle competenze pratiche e manageriali che il corso permette di sviluppare, sempre più richieste dal mercato del lavoro. Anche il corso di laurea online in scienze dell'amministrazione digitale, introdotto l'anno scorso, registra risultati positivi, attirando studenti grazie alla flessibilità della didattica e alla rilevanza dei contenuti per il mondo digitale. Bene anche la novità dell'anno accademico, il corso di scienze motorie per lo sport e la salute, che ha registrato il tutto esaurito. L'interesse per questo nuovo percorso sembrerebbe dunque riflettere la crescente domanda di professionalità legate al benessere e allo sport.

A supporto della comunità studentesca, l'ateneo ha inoltre messo a disposizione il «Palaunisannio», il palazzetto dello sport inaugurato lo scorso ottobre in via dei Mulini, nel complesso «ex Enel» di Benevento. La struttura, realizzata con un investimento di quasi 2 milioni di euro, rappresenta un tassello fondamentale per accrescere gli spazi dedicati alle attività sportive e didattiche. Nel campo dell'ingegneria, il corso di ingegneria informatica si distingue con un aumento del 24% nelle immatricolazioni, confermandosi punto di riferimento per chi vuole affrontare le sfide tecnologiche del futuro.





A partire da marzo, intanto, si profila una novità organizzativa per gli studenti, con l'inizio del secondo semestre: tutti i corsi triennali dei tre dipartimenti si trasferiranno nel polo didattico ex Asea, in via delle Puglie. Rimarranno invece nella storica sede di palazzo Sant'Agostino le lezioni delle lauree magistrali in ingegneria. Accanto al trasferimento, è in corso la gara per l'affidamento del servizio della nuova mensa universitaria. La struttura, progettata con aree verdi e spazi di incontro, offrirà pasti a chilometro zero, valorizzando i prodotti locali. Un investimento che, nelle intenzioni dell'ateneo, non solo migliorerà i servizi agli studenti, ma contribuirà anche a rendere l'università un modello di sostenibilità.

NEL MIRINO IL PIANO «CAMPUS URBANO» CON 65 POSTI LETTO, SALE STUDIO E AREE COMUNI PER SOCIALIZZARE

LE SFIDE

Parallelamente, l'Unisannio guarda al futuro con l'avvio imminente dei lavori per la realizzazione di nuove residenze universitarie. Il progetto, denominato «Campus urbano residenze universitarie nel centro storico di Benevento-complesso di San Vittorino e Palazzo Zoppoli», prevede 65 posti letto, tra stanze singole, doppie e piccoli appartamenti, insieme a sale studio e aree comuni di socializzazione, distribuiti su una superficie complessiva di 4mila metri quadri. Gli edifici interessati si trovano a pochi minuti di distanza a piedi dai principali luoghi di interesse storico e dalle sedi universitarie. La realizzazione delle residenze è resa possibile grazie a un finanziamento del Ministero dell'Università e della Ricerca, in sinergia con un accordo stipulato lo scorso anno tra il Comune di Benevento e l'università. Palazzo Mosti, la scorsa primavera, ha infatti concesso in uso trentennale il complesso di San Vittorino all'ateneo, favorendo così la messa a disposizione degli spazi necessari per il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Canfora: «Premiato il nostro impegno per un'offerta formativa moderna»

L'ANALISI

«Questi risultati testimoniano l'efficacia del nostro impegno verso un'offerta formativa moderna, pensata per rispondere alle esigenze di un mercato del lavoro in continua evoluzione, e al contempo capace di stimolare consapevolezza e capacità critica. L'aumento delle iscrizioni è il segno tangibile della crescente fiducia che studenti e studentesse ripongono nella nostra università». Così il rettore Gerardo Canfora. Che aggiunge: «Guardiamo al prossimo futuro dell'Università del Sannio con un'idea ambiziosa: creare un'unica area dedicata alla didattica, sempre nel piano generale di campus urbano, accrescendo l'idea di accademia quale comunità. La sede rinnovata di via delle Puglie rappresenta un passo fondamentale in questa direzione. Al suo interno ci sarà finalmente la mensa universitaria, progettata secondo standard di alta qualità per garantire comfort e benessere agli studenti. Inoltre, saranno realizzate aree per lo studio e laboratori all'avanguardia, spazi esterni dedicati alla socializzazione, con l'obiettivo di creare un ambiente che favorisca non solo l'apprendimento ma anche l'incontro e lo scambio culturale. A due passi dalle aree sportive da poco inaugurate».



GLI OBIETTIVI

«Parallelamente - continua il rettore - è partito da poco un altro importante cantiere, quello di San Vittorino e Palazzo Zoppoli, dove sorgeranno le residenze universitarie. Questo intervento rappresenta un investimento significativo per migliorare la qualità della vita degli studenti, soprattutto di chi proviene da fuori città, offrendo loro alloggi moderni, confortevoli e perfettamente integrati in un contesto storico di grande fascino.

LE TAPPE

Il progetto contribuirà a rianimare il centro cittadino, arricchendo ulteriormente il tessuto urbano e culturale della città».

Nel frattempo, a mobilitare l'agenda del rettore dell'Unisannio c'è anche la cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. «Quest'anno - svela - ospiteremo il fisico del clima Antonello Pasini, puntando i riflettori su un tema cruciale come quello dei cambiamenti climatici. Sullo stesso tema, seppur affrontato da punti di vista differenti, avremo tre presentazioni a cura di studenti dei nostri corsi di dottorato».

m.d.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETTORE: «IL TEMA CAMBIAMENTI CLIMATICI SARÀ AL CENTRO DELL'INAUGURAZIONE ALLA PRESENZA DEL FISICO PASINI»

Scuola dell'infanzia, ripartono i lavori Fuschini: «Risposta concreta alle bugie»

TELESE TERME

Gianluca Brignola

Sono ripresi, ieri mattina, i lavori presso la scuola dell'infanzia di via Giovanni XXIII. Ad annunciarlo il vice sindaco della cittadina termale, delegato ai lavori pubblici, Vincenzo Fuschini.

«Il rallentamento è stato dovuto alla necessità di completare questioni burocratiche - le parole di Fuschini -. I lavori, gli operai, le opere dimostrano con i fatti che i soldi ci sono, saranno spesi e a breve i bambini avranno una nuova scuola. Un sindaco, un amministratore ha il dovere di rispondere con i fatti alle illazioni e alle mistificazioni della realtà. La cosa peggiore non è chiedere, eventualmente, chiarimenti sul perché di rallentamenti o problemi che pure possono esserci, ma diffondere artatamente bugie sui social. Un solo dovere abbiamo: rendicontare ai nostri concittadini che ci hanno dato il mandato di amministrare».



Un riferimento che rimanda alla recente riflessione avanzata dall'ex assessore e consigliere comunale Carmine Covelli sui ritardi registrati nella gestione del cantiere così come all'interrogazione presentata qualche settimana fa dall'opposizione di «Telese città», guidata da Nicola Di Santo. Nel dettaglio si tratterà di lavori funzionali all'adeguamento sismico e impiantistico dell'immobile, al superamento delle barriere architettoniche e all'efficientamento energetico. Il tutto per un importo complessivo di poco superiore ai 2,5 milioni di euro a valere sul Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allarme per l'escalation di furti «Sinergie con le forze dell'ordine»

SOLOPACA

Michele Palmieri

Escalation di furti, cresce l'allarme. Diversi i tentativi e i colpi andati a segno. Tanto che nelle scorse ore, la fascia tricolore Pompilio Forgione ha voluto incontrare i vertici delle forze dell'ordine per un confronto.

«In seguito ai furti degli ultimi giorni - scrive il Comune sui social - il sindaco ha avuto un colloquio con il comandante della stazione carabinieri di Solopaca, con il commissariato di polizia di Telese Terme e con il comandante della Guardia di Finanza di Solopaca. Ci si sta adoperando per lavorare in sinergia con le forze dell'ordine, con l'augurio che tale fenomeno sia debellato». L'intento, dunque, è rafforzare il pattugliamento del territorio nel tentativo di frenare il fenomeno che torna, prepotentemente, dopo alcune settimane di quiete, a colpire la valle Telesina.



Sulla vicenda è intervenuto anche il gruppo «Avanti Solopaca», che già nel 2022 aveva chiesto lumi in merito al funzionamento dell'impianto di videosorveglianza. «In riferimento ai preoccupanti episodi criminali avvenuti negli ultimi giorni - scrivono - invitiamo la cittadinanza a segnalare con tempestività eventuali episodi sospetti al 112 o al 113. Cogliamo l'occasione per ringraziare le forze dell'ordine e vorremmo nuovamente sottolineare la necessità di attivare un sistema di videosorveglianza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Sos strade tra frane, voragini e insidie «Serve una svolta»

(C) Ced Digitale e Servizi | 1796416355 | 93.33.208.214 | sfoglia.ilmattino.it

Nel mirino le precarie condizioni delle arterie del comprensorio Zeppa (Viabilità Negata): «Chiederò un incontro con Lombardi»



FORTORE

Celestino Agostinelli

Buche che si trasformano sempre più in voragini, frane sulla carreggiata da circa tre anni, dissesti del manto bituminoso, cunette inesistenti, cedimenti strutturali lungo i margini della sede stradale, segnali incustoditi e lasciati a terra, mancanza di segnaletica orizzontale e verticale. È la polaroid scattata dal presidente del comitato «Viabilità Negata», Giovanni Zeppa, indignato per le condizioni della rete stradale del Fortore.

«La prossima settimana - annuncia - cercherò di essere ricevuto alla Provincia dal presidente Lombardi, per fare il punto della situazione. La frana sulla provinciale 60, presso contrada Paradiso, lungo il collegamento Montefalcone di Val Fortore-statale 369, direzione San Bartolomeo, è immobile e ormai è diventata solida, a causa di un ricorso da parte del sindaco di Foiano, visto che il tratto di strada insiste proprio nel territorio di Foiano, le cui ragioni restano ignote. Da anni, la Provincia non è ancora intervenuta nonostante i mille solleciti e appelli. Siamo al paradosso totale». A suo avviso «la 45, i cui lavori sono terminati da oltre un anno, già presenta spaccature e cedimenti, in zona montagna si attende ancora la segnaletica, necessaria perché ormai la nebbia persiste quotidianamente». Ancora un nulla di fatto, quindi, per la frana sulla 50 e per quanto riguarda i suoi tornanti finali nelle vicinanze di Montefalcone, che in alcuni punti presentano cedimenti strutturali.

Ma sul versante che separa San Bartolomeo da Castelvetere, la situazione non è migliore. Pochi mesi fa erano stati terminati i lavori per la messa in sicurezza del manto stradale, sulla provinciale 90, iniziati dopo un anno dal loro appalto, ma solo per un tratto dell'arteria, che è destinata alla chiusura, viste le condizioni franose di alcuni tornanti a valle. Alcune buche nell'asfalto, lasciate scoperte, diventano sempre più grandi e profonde. Superato il ponte a valle, salendo verso Castelvetere, la situazione non migliora: caduta di massi e tracimazioni di fango e terriccio fanno la loro parte. Problemi anche sulla dorsale tra Baselice, San Giovanni a Mazzocca e Decorata, in particolare lungo la provinciale 55, asse strategico sia per collegare il Fortore alla statale 12 che con Campobasso. Questo tratto, che si snoda tra le altissime torri eoliche, versa sempre in pessime condizioni e, di fatto, rappresenta un serio pericolo soprattutto nel periodo invernale, in particolare in presenza di neve. Manca in molti tratti la segnaletica e tanta è l'acqua che si sversa sulla sede stradale, che il più delle volte ghiaccia e diventa insidiosa.

«Data la situazione e le condizioni della viabilità del nostro territorio - sottolinea il sindaco di Baselice Massimo Maddalena - la cura delle infrastrutture sovracomunali deve rivestire una certa priorità. Per noi i collegamenti rappresentano molto in termini di riscatto sociale, economico e culturale, e non andrebbe esclusa l'ipotesi di un'agenzia mirata a monitorare, custodire e, magari, intervenire con urgenza, in autonomia, magari senza lungaggini, in caso di calamità che mettono a rischio le strade. In ogni caso mi rendo conto delle mille difficoltà, legate sicuramente alla carenza di risorse, ma urge una programmazione e una maggiore sinergia tra Comuni e Provincia, perché la situazione potrebbe totalmente sfuggire di mano e a rimetterci sono i cittadini, l'economia locale e i tanti studenti che si muovono giornalmente per raggiungere gli istituti dei paesi limitrofi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADDALENA (BASELICE): «SERVONO MAGGIORE PROGRAMMAZIONE E PIÙ SINERGIE TRA COMUNI E PROVINCIA»

Presepe Alfonsiano, boom di presenze «In vetrina scorci diversi del borgo»

SANT'AGATA DE' GOTI

Vincenzo De Rosa



Il nuovo anno a Sant'Agata de' Goti è iniziato come si era concluso il 2024, cioè con tanti turisti che hanno scelto uno dei borghi storici più belli d'Italia. Merito sicuramente del fascino di piazze e scorci ma anche delle iniziative programmate tra dicembre e gennaio. Basti pensare che nelle sole tre serate del «Presepe Alfonsiano», sono stati 1.500 i visitatori transitati presso il punto informativo di piazza Trieste, dove era possibile prenotarsi per partecipare al percorso tra le cinque location della rappresentazione sacra. Anche per questa edizione, infatti, la scelta degli organizzatori della Società Operaia di Mutuo Soccorso di Sant'Agata è stata quella di organizzare il presepe vivente, ispirato alla vita e alle musiche di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, come un percorso guidato lungo il centro storico con cinque fermate presso le piazze nelle quali erano allestite le scene. Così i visitatori, in maggioranza turisti, hanno avuto la possibilità di compiere un tour completo tra le piazze del borgo antico. «Il "Presepe Alfonsiano" è un evento che unisce arte, spiritualità e tradizione. Con le sue numerose scene allestite in diversi luoghi suggestivi del borgo - racconta il presidente della Società Operaia Antonio Piscitelli - ha offerto anche per quest'anno ai visitatori un'esperienza unica e immersiva. Le nuove scene e le nuove piazze che abbiamo scelto ci hanno inoltre permesso di far conoscere e raccontare scorci diversi. Siamo molto soddisfatti - aggiunge Piscitelli - della riuscita della manifestazione anche grazie a degli accorgimenti suggeriti dall'esperienza delle passate edizioni. Ad esempio, il sistema delle prenotazioni che ci ha permesso di dividere i visitatori in gruppi con le visite programmate in orari diversi ci ha dato la possibilità di gestire un numero di presenze importante. Parliamo di 1.500 persone in sole tre sere».

L'iniziativa, patrocinata da Comune di Sant'Agata e Regione Campania, ha visto la collaborazione di numerose realtà locali. Tra queste l'associazione teatrale Thalia, il Gruppo Giovani di Sant'Alfonso e l'istituto superiore «De' Liguori». «Ringrazio quanti hanno reso possibile quest'edizione del "Presepe Alfonsiano", il contributo di ognuno - ha concluso il presidente della Società Operaia - è stato indispensabile per la riuscita di un evento che, oltre a unire fede e tradizione, rappresenta ormai un importante momento di promozione del territorio. Un'occasione unica, così come anche per la tradizionale Infiorata del Corpus Domini di Sant'Agata, per scoprire e vivere il nostro borgo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caldaia guasta a scuola prorogata la chiusura

PADULI

Paolo Bontempo



Caldaia guasta, scuola ancora chiusa. Con una nuova ordinanza, il sindaco di Paduli Domenico Vessichelli ha infatti prorogato la chiusura della scuola primaria e dell'infanzia a causa del guasto all'impianto di riscaldamento. In questo inizio di nuovo anno, si registrano pertanto disagi per le famiglie e per i piccoli alunni, costretti a restare a casa per problemi tecnici in via di risoluzione.

Vessichelli ha dunque prorogato la chiusura del plesso di viale Libertà fino a domani. La decisione segue una precedente ordinanza adottata venerdì scorso, con la quale il primo cittadino aveva già disposto la chiusura per il 7 gennaio.

Secondo quanto comunicato dall'ufficio tecnico comunale, «la riparazione del guasto - si legge nell'ordinanza - richiede tempi più lunghi del previsto, poiché la ditta incaricata ha riscontrato difficoltà nel reperire i pezzi necessari alla riparazione». Si stima, infatti, che saranno necessari ulteriori 3-4 giorni per la riparazione della caldaia e per concludere di conseguenza i lavori.

Le basse temperature invernali rendono impossibile lo svolgimento delle lezioni senza un adeguato riscaldamento nelle aule, motivo per cui la fascia tricolore ha ritenuto opportuno estendere il periodo di chiusura. A questo punto le lezioni potrebbero riprendere a partire da lunedì prossimo.

Nel frattempo, contro il provvedimento adottato dal primo cittadino, come vale d'altronde per tutte le ordinanze adottate dai Comuni, è ammesso ricorso davanti al Tar entro 60 giorni o al Presidente della Repubblica entro 120 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cimitero, buio e critiche opposizione all'attacco

CUSANO MUTRI

Michele Palmieri



Lampade votive spente, tombe al buio e polemiche. È quanto accade a Cusano Mutri in questi primi giorni del 2025. La denuncia arriva dai consiglieri di minoranza Marino Di Muzio, Antonella Crocco, Marianna Cassella e Pasquale Maturo. I quattro esponenti del gruppo «Nuova Cusano», intervenendo sulla vicenda, hanno inviato un'interrogazione scritta al primo cittadino Pietro Crocco.

Nella missiva, sollecitano sul punto la fascia tricolore chiedendo inoltre delucidazioni e iniziative da compiere per cercare una rapida risoluzione. «Prendiamo a malincuore atto - scrivono - che dal primo gennaio risultano spente le lampade votive nel nostro cimitero comunale. Siamo a conoscenza che il contratto d'appalto del servizio di illuminazione è scaduto ormai da tempo e che l'ultima proroga alla ditta appaltatrice per l'espletamento del servizio è decaduta il 31 dicembre scorso». Insomma, più che per un problema «tecnico», a loro avviso le lampade sarebbero spente proprio perché il contratto sarebbe scaduto il 31 dicembre e non ci si sia mossi per tempo. «Inspiegabilmente - aggiungono - al servizio non è stata garantita continuità. Un atteggiamento, quello dell'amministrazione, che denota quantomeno una sorta di superficialità e indifferenza nella gestione di un luogo dove riposano i nostri cari». Da qui le richieste alla Giunta Crocco di conoscere «le motivazioni per le quali, conoscendo oramai da mesi la scadenza al 31 dicembre 2024 del servizio di illuminazione elettrica votiva, l'amministrazione non si è attivata in tempo per garantire la funzionalità del servizio oltre la suddetta scadenza». Infine, il gruppo chiede di «mettere in campo ogni iniziativa per garantire la continuità del servizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La minoranza: «Flop per gli eventi natalizi»

CERRETO SANNITA



Come sempre, a festività concluse, si tirano le somme sui tanti eventi che hanno costellato il Natale e l'Epifania. A Cerreto Sannita, però, è tempo di polemiche. Il gruppo di opposizione «Cerreto Ripartе» definisce «disastroso» il Natale, facendo però i dovuti distinguo.

«Purtroppo - scrivono dalla minoranza - ci consta registrare il fallimento del Natale cerretese in tema di iniziative istituzionali da parte di quest'amministrazione. L'ennesima opportunità di rilancio dell'economia locale è stata persa e il sindaco e i suoi sostenitori, ancora una volta, hanno dimostrato incapacità organizzativa e profondo scollamento rispetto alla realtà». Ad essere rimandata, dunque, è l'amministrazione Parente, mentre gli eventi della Pro Loco e delle associazioni vengono promossi a pieni voti. «Un plauso - aggiungono - va alla Pro Loco, alla Società Operaia, al comitato che organizza il Presepe vivente nella chiesa di San Martino Vescovo, a gruppi come Azione Cattolica, Caritas, le Vincenziane, Croce Rossa. I cerretesi non meritano lo spettacolo indecoroso di un'amministrazione immobile, che non è riuscita ad animare il paese nemmeno a Natale. Siamo purtroppo abituati a tutto ciò». Per l'opposizione «da qualche anno, l'estate cerretese è priva di iniziative organizzate dal Comune. Abbandonate per sempre - concludono - la mostra bovina e ogni altra iniziativa capace di attrarre turisti e visitatori, non rimane che il senso di profonda delusione per tutto ciò che un tempo Cerreto ha rappresentato in termini di iniziative culturali e ludiche, per l'intera valle Telesina».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La serata

Shakespeare re di Napoli al Mulino dibattito con i registi



Lella Preziosi

Al Teatro Mulino Pacifico di Benevento la Solot Compagnia Stabile ospiterà la proiezione di «Shakespeare – Re di Napoli», il 17 gennaio alle 20.30. Il pluripremiato testo teatrale di Ruggiero Cappuccio che ne cura la regia insieme a Nadia Baldi, è una trasposizione cinematografica di uno degli spettacoli più rappresentati sulla scena italiana e estera, prodotto da Teatro Segreto. I registi Ruggero Cappuccio e Nadia Baldi saranno presenti all'evento per introdurre il pubblico in un'atmosfera unica e coinvolgente.

Il film, ispirato al mistero che avvolge il dedicatario dei Sonetti, Will Heart (o Desiderio), è un viaggio in un'epoca in cui Napoli e l'Inghilterra si incontrano in un gioco di passioni e intrighi. Una fiaba partenopea che si intreccia con la grandezza di Shakespeare, in un connubio di parole, musica e immagini con il potere di emozionare. Dopo trent'anni l'allestimento, acclamato da critica e pubblico, è un classico edito da Einaudi e racconta la storia del grande drammaturgo inglese che giunge a Napoli e viene affascinato dal carattere artistico della città. Ma rimarrà sedotto anche dall'incontro con un adolescente di nome Desiderio. Il poeta rapisce il ragazzo napoletano, portandolo a Londra e facendo di lui un grande interprete di Ofelia, Giulietta e Lady Macbeth, eroine shakespeariane. Il fanciullo porterà un tocco di sole partenopeo sulla nebbiosa scena elisabettiana. L'attore diventa così strumento capace di tessere un racconto tra fantasia e radici profonde di una cultura senza tempo Ruggiero Cappuccio e Nadia Baldi sono coinvolti da lungo tempo in un sodalizio artistico nel mondo del teatro e del visivo, che li ha portati a realizzare centinaia di progetti. «Shakespeare – Re di Napoli» è nato per il teatro trent'anni fa. Il film girato ne accompagna la nascita e il cammino avventuroso attraverso il quale è stato concretizzato un lavoro in cui la fotografia rivela i chiaroscuri del barocco e quelli, tutti segreti, dei personaggi. La scelta degli attori si è concentrata su interpreti che hanno frequentato i palcoscenici e i set, vestiti dagli splendidi costumi di Carlo Poggioli. La ricerca del giovane Desiderio, invece, si presentava particolarmente complessa, quando durante un sopralluogo alla Reggia di Portici Nadia Baldi ha incontrato Emanuele Zappariello. L'attore, per la prima volta sullo schermo, portava in sé tutti gli elementi caratteriali del personaggio che la produzione stava cercando. Il cast: Alessandro Preziosi (Desiderio), Giovanni Esposito (Zoroastro), Jacopo Rampini (Shakespeare), Emanuele Zappariello (Desiderio giovane), Peppe Servillo (don Gaetano), Elio De Capitani (vicerè di Napoli), Claudio Di Palma (padre Manfredi), Alfonso Postiglione (scrivano); Fulvio Cauteruccio (capitano). Con l'amichevole partecipazione di Nando Paone nei panni dell'intendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

«Futuro aree interne nella reazione delle realtà locali»

Unlocked Digital e Servizi | 1736410353 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶L'arcivescovo Accrocca e il vescovo Mazzafaro sollecitano la riscoperta di una cultura di vita che può offrire il Sannio



Giuseppe Di Martino

Il tema delle aree interne accende spunti di riflessione nel mondo accademico, istituzionale ed ecclesiastico al termine di una giornata di studi, tenutasi presso il dipartimento Demm dell'Unisannio, occasione congrua per evidenziare le principali criticità che affliggono il Sannio, come sottolineato nell'ultima pubblicazione del professore Francesco Vespasiano, «La questione delle aree interne», presentato ieri.

«È fondamentale promuovere la partecipazione attiva delle comunità locali, facilitando il coinvolgimento di organizzazioni e istituzioni intermedie come università, sindacati e agenzie di formazione. Questi attori possono svolgere un ruolo cruciale nell'agevolare il dialogo tra le istituzioni centrali, spesso distanti dalle realtà locali, e le comunità, che a loro volta si trovano in difficoltà nel rivendicare i propri diritti» sottolinea l'autore del volume. L'incontro, ha rappresentato una naturale prosecuzione del percorso avviato dal Forum delle aree interne promosso dall'arcivescovo di Benevento, Felice Accrocca. «È evidente che per essere competitiva, una regione deve poter contare su una serie di infrastrutture, tra cui un sistema di trasporti efficienti. Tuttavia, il discorso deve essere globale: se si affronta solo una parte del problema senza completare l'intervento in altre aree, anche ciò che è stato fatto rischia di rimanere incompleto - afferma Accrocca - È necessario ribaltare la piramide, dando vita dal basso a un movimento culturale e di opinione che incida sulla politica, spingendo il Parlamento a considerare seriamente la questione». Ma interventi carichi di significato sono giunti anche da monsignor Mariano Crociata, presidente della Commissione delle conferenze episcopali, e dal vescovo di Cerreto, Telese e Sant'Agata de' Goti, Giuseppe Mazzafaro. «La Chiesa ha un ruolo fondamentale nel motivare le persone e le comunità, perché la questione non si riduce esclusivamente agli aspetti economici, come finanziamenti o soluzioni economicamente valide. Ciò che è altrettanto importante sono le persone, la motivazione, la capacità di visione e la determinazione. Tutto ciò possiede una dimensione morale e ideale che, alla fine, credo solo la religione possa valorizzare, promuovere e sviluppare in modo adeguato», afferma Crociata. «Un problema complesso, che non riguarda solo l'aspetto economico-amministrativo, ma anche quello culturale – specifica Mazzafaro - Oggi i giovani tendono a trasferirsi in luoghi dove ci sono ampie prospettive. In molti stanno riscoprendo le aree interne, come ad esempio stanno facendo tanti napoletani. Questi territori offrono una cultura di vita che nelle grandi città si sta progressivamente perdendo: sono spazi a dimensione familiare e umana». Ma lo spopolamento delle aree interne è un fenomeno che non può essere affrontato con soluzioni semplicistiche. Come emerso durante il dibattito, servono politiche che sappiano combinare investimenti infrastrutturali, tutela ambientale e promozione delle eccellenze locali. «L'università, per la sua natura, la sua collocazione e il processo storico che ne ha segnato la nascita, non può rimanere insensibile alle richieste che provengono dal territorio - afferma Gerardo Canfora, rettore Unisannio - In particolare, su questo territorio, la questione che dobbiamo affrontare quotidianamente è quella della desertificazione. Siamo in prima linea, al fianco delle istituzioni per individuare ogni possibile soluzione al problema che spinge i nostri giovani ad abbandonare queste terre».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scuola

Da Benevento il progetto educativo in sala immersiva

È da Benevento che parte il primo progetto sperimentale di apprendimento educativo-formativo in una sala immersiva virtuale 360. La strategia di catturare l'attenzione degli studenti attraverso l'innovazione tecnologica e di coinvolgerli emotivamente, ha garantito un impatto straordinariamente efficace che la Comunità scientifica ha apprezzato e sta certificando. Particolarmente soddisfatto il Ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara che oggi ha incontrato a Roma il presidente e la coordinatrice dell'APS «Io X Benevento», Giuseppe Schipani e Nadia De Cristofaro promotori, insieme ai docenti del Convitto Nazionale «Pietro Giannone» Carmine Calzone ed Eleonora Bibbò, della realizzazione insieme agli operatori Giuseppe Maron Salzano e Fabio Melillo, del primo progetto innovativo sperimentale di apprendimento in sala immersiva virtuale 360. Il ministro ha prestato attenzione e gradimento per la ricostruzione di Piazza Roma in ambiente immersivo in modalità 360 e incontrerà gli studenti e i docenti che hanno realizzato questo progetto a marzo, partecipando così anche all'inaugurazione ufficiale della sala immersiva di Io X Benevento. Elaborare soluzioni che contrastano l'abbandono scolastico sono alla base del progetto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il compleanno

Festa per Francesca che a Puglianello ha compiuto 100 anni

Puglianello in festa per il 100° compleanno della signora Francesca Iacobucci, affettuosamente conosciuta come la «Nonna di tutti». Un traguardo che ha unito l'intera comunità nel rendere omaggio a una donna che rappresenta un simbolo di longevità, saggezza e valori autentici. Il sindaco Francesco Maria Rubano e l'amministrazione comunale hanno partecipato alla celebrazione dedicando parole di affetto e ammirazione alla centenaria: «Francesca Iacobucci è per tutti noi un esempio straordinario di amore per la vita e di attaccamento alle proprie radici. La sua storia è il racconto di una vita vissuta con dignità e profondi valori, che ci insegnano il senso più autentico della comunità. Un ringraziamento speciale va al figlio Luigi e alla moglie Maria per la straordinaria dedizione e cura dimostrate, così come ai nipoti Giovanni, Francesca e Arturo Lavorgna, consigliere comunale e vice presidente del Consiglio, che rappresentano con orgoglio una famiglia radicata nei valori che Francesca incarna. Celebrarla è stato un onore per tutti noi», ha detto il sindaco Rubano. La festa per il secolo di vita dimostra la longevità che è molto diffusa nel Sannio.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinema

Benevento

Gaveli Maxicinema

[■ PH] Contrada Piano Cappelle - 0824/1526221

Io sono la fine del mondo	Sala 1	17.30-19.30-21.30	€ 8,50
Here	Sala 2	19.30-21.30	€ 8,50
Mufasa: Il Re Leone	Sala 2	17.00	€ 6,50
Io e te dobbiamo parlare	Sala 3	19.30-21.30	€ 6,50
Sonic 3: Il film	Sala 3	17.30	€ 6,50
Diamanti	Sala 4	17.00-19.30-22.00	€ 6,50
Cortina Express	Sala 5	18.00	€ 6,50
Dove Osano le Cicogne	Sala 5	20.00	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 5	22.00	€ 6,50
Il Signore degli Anelli: La guerra dei Rohirrim	Sala 6	22.00	€ 6,50
Maria	Sala 6	17.00-19.30	€ 6,50

Torrecuso

Torre Village Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Contrada Torre Palazzo - 0824/876586

Conclave	Sala 1	16.45	€ 6,50
Io e te dobbiamo parlare	Sala 1	19.00-21.00-22.50	€ 6,50
Oceania 2	Sala 2	17.00	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 2	19.00-21.30	€ 6,50
Sonic 3: Il film	Sala 3	17.00-19.00	€ 6,50
Pino Daniele - Nero a metà	Sala 3	21.00	€ 6,50
Cortina Express	Sala 3	22.45	€ 6,50
Emilia Perez	Sala 4	16.30-19.00-21.30	€ 6,50
Sala riservata	Sala 5		
Me contro te presenta: Cattivissimi a Natale	Sala 6	17.00	€ 6,50
Here	Sala 6	18.45-20.45	€ 6,50
Dove Osano le Cicogne	Sala 6	22.45	€ 6,50
Sala riservata	Sala 7		
Mufasa: Il Re Leone	Sala 8	16.30-18.45	€ 6,50
Io sono la fine del mondo	Sala 8	21.00-22.50	€ 6,50
Maria	Sala 9	16.30-21.30	€ 6,50
Diamanti	Sala 9	19.00	€ 6,50

Avellino

Partenio

[■ AC ■ DD] Via G. Verdi - 0825/37119

Cortina Express	Sala 1	16.00	
Io e te dobbiamo parlare	Sala 1	17.45-21.30	
Sonic 3: Il film	Sala 1	19.30	
Diamanti	Sala 2	19.30-21.45	
Sonic 3: Il film	Sala 2	16.00-17.45	
Dove Osano le Cicogne	Sala 3	18.30-20.30	
Il Signore degli Anelli:...	Sala 3	16.00	
Nosferatu VM 14	Sala 4	16.00-18.30-21.00	

Lioni

Nuovo Multisala

[■ AC ■ PH] Via Pietro Nittoli, 1 - 0827/42495

Io sono la fine del mondo	Sala 1	17.30-19.30-21.30	
Sonic 3: Il film	Sala 2	17.00	€ 6,50
Diamanti	Sala 2	19.15	€ 6,50
Nosferatu VM 14	Sala 2	21.45	€ 6,50
Conclave	Sala 3	17.00-19.15-21.30	€ 5,50-6,50

Mercogliano

Multiplex

[■ AC ■ PH ■ DD ■ PP] Via Nicola S. Angelo - 0825/685429

Io e te dobbiamo parlare	Sala 1	17.00-19.25-21.50	€ 7,00
Sonic 3: Il film	Sala 2	18.30	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 2	21.00	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 3	17.00-19.20	€ 7,00
Nosferatu VM 14	Sala 3	21.45	€ 7,00
Me contro te presenta:...	Sala 4	17.00	€ 7,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 4	18.45-21.30	€ 7,00
Dove Osano le Cicogne	Sala 5	19.00	€ 7,00
Diamanti	Sala 5	21.30	€ 7,00
Maria	Sala 6	19.15-22.00	€ 7,00
Diamanti	Sala 7	19.00	€ 7,00
Cortina Express	Sala 7	22.00	€ 7,00
Emilia Perez	Sala 8	18.15-21.15	€ 7,00
Sonic 3: Il film	Sala 9	17.00-19.30	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 9	22.00	€ 7,00
Conclave	Sala 10 By 35 Mm	17.00	€ 15,00
Here	Sala 10 By 35 Mm	19.35-22.00	€ 15,00

Mirabella Eclano

Carmen Cityplex Mirabella

[■ AC] Via Variante 73 - 0825/447367

Sonic 3: Il film	Sala 1	17.00	€ 7,00
Io e te dobbiamo parlare	Sala 1	19.30-21.30	€ 7,00
Pino Daniele - Nero a metà	Sala 2	17.00	€ 7,00
Io sono la fine del mondo	Sala 2	19.00-21.00	€ 7,00
Nosferatu VM 14	Sala 3	18.30-21.00	€ 7,00
Maria	Sala 4	18.00-20.15	€ 7,00
Diamanti	Sala 5	18.15	€ 7,00
Pino Daniele - Nero a metà	Sala 5	20.45	€ 7,00
Mufasa: Il Re Leone	Sala 6	18.00	€ 7,00
Diamanti	Sala 6	20.45	€ 7,00

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Europa, altolà a Trump Ma ora la Danimarca apre sulla Groenlandia

▶Germania e Francia: «I confini sono inviolabili». La timidezza della Commissione Interviene anche l'Onu. E Copenaghen abbassa i toni: «Siamo pronti al dialogo»

(C) Ced Digitale e Servizi - 7736420c75bd193e0208.114 - sfoglia.ilmattino.it

LO SCENARIO

Se l'obiettivo di Donald Trump era quello di innescare una reazione a catena, si può dire che, almeno in parte, è stato raggiunto. Tra sogni di annessione di Panama, Groenlandia e Canada e l'ipotesi di rinominare il Golfo del Messico, la conferenza stampa in Florida ha decisamente lasciato il segno. E se qualcuno ha provato a minimizzare e qualcun altro, come la presidente del Messico Claudia Sheinbaum, ha ironizzato su chiamare gli Stati Uniti «America messicana», nella maggior parte dei casi le parole del tycoon non sono state prese con leggerezza. Perché Trump a breve sarà nella Casa Bianca. E l'inquietudine si può leggere tra le righe delle dichiarazioni più dure come in quelle più caute, se non addirittura timorose. Ma tra queste, ciò che spicca è la timidezza con cui la Commissione europea ha risposto alle provocazioni del tycoon.

L'ASSE

«La Carta delle Nazioni Unite è molto chiara su integrità territoriale e principio di sovranità, ed è stata firmata da tutti gli Stati membri» ha ricordato il portavoce dell'Onu, Stephane Dujarric. Tornando sul tema della Groenlandia, il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot, ha detto che «è fuori questione che l'Unione europea lasci che un altro Paese del mondo attacchi i suoi confini sovrani». E mentre il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha ribadito che «i confini non devono essere spostati con la forza», il ministro della Difesa, Boris Pistorius, ha ricordato che il diritto internazionale «non vale solo per gli autocrati come Vladimir Putin, ma a maggior ragione per il leader del mondo libero».

Il muro di Emmanuel Macron e Scholz è calato subito, ma è apparso come il sussulto di un asse franco-tedesco che negli ultimi anni ha perso quella forza che lo rendeva il motore dell'Ue. Ma per molti osservatori è proprio la reazione di Bruxelles ad essere stata quasi ambigua. La Commissione ha detto che «la sovranità degli Stati deve essere rispettata» ma anche che «l'Ue non vede l'ora di lavorare per un'agenda transatlantica più forte con la prossima amministrazione Usa». Una portavoce ha ricordato che l'articolo 42 del Trattato prevede la cosiddetta clausola di difesa reciproca. «Ma si tratta di qualcosa di estremamente teorico che non vogliamo approfondire», hanno evidenziato da Bruxelles. Segno che nessuno vuole intraprendere strade diplomatiche inesplorate.

LA COOPERAZIONE

Vie considerate pericolose persino dalla Danimarca, che ancora mantiene l'autorità sulla Groenlandia. Secondo le premier Mette Frederiksen, c'è «motivo di rallegrarsi del crescente interesse

LA PREMIER DANESE, FREDERIKSEN: «C'È DA RALLEGRARSI PER IL CRESCENTE INTERESSE DA PARTE DEGLI STATI UNITI»

americano» verso l'Artico, anche se "tutto ciò dovrà avvenire in modo rispettoso del popolo groenlandese». Il ministro degli Esteri, Lars Løkke Rasmussen, ha detto che Copenaghen è «aperta al dialogo» sulla regione invocando una cooperazione con gli Usa «ancora più stretta». E l'impressione è che la partita sia ancora lontana dal fischio finale. Ieri Trump, sul social Truth, ha lanciato l'ennesima provocazione: una mappa del Nord America in cui il Canada fa parte degli Stati Uniti. Il segretario di Stato Antony Blinken, in conferenza stampa a Parigi, sulle mire in Groenlandia ha espresso in modo chiaro il pensiero dell'amministrazione uscente: «Non è una buona idea, ma soprattutto non si realizzerà». Ma tra pochi giorni lo scettro passerà al repubblicano. E le reazioni delle cancellerie europee fanno capire che le dichiarazioni di Trump, per quanto altisonanti, sanno raggiungere il loro scopo.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA MAPPA DEL CANADA NEGLI USA

A sinistra il presidente eletto Donald Trump. Sopra il post sul social Truth dove il tycoon mostra la mappa con il Canada parte degli Usa

Due ostaggi israeliani trovati morti a Gaza

IL CONFLITTO

Si chiamavano Youssef e Hamza Ziyadne, ed erano padre e figlio. L'Idf ha trovato i loro resti in uno dei tunnel scavati da Hamas nelle viscere di Rafah. Insieme, come quando furono rapiti il 7 ottobre 2023 nel kibbutz Holit con altri due figli di Youssef, Bilal e Aisha, liberati dopo 55 giorni nello scambio di prigionieri con Hamas. «Il nostro cuore è spezzato. Speravamo che tornassero vivi tra le braccia della famiglia, ma purtroppo sono tornati senza vita» ha detto il fratello dell'uomo trovato morto.

L'ACCORDO

E per Israele, la notizia della macabra scoperta è un nuovo campanello d'allarme sulle vere condizioni degli ultimi ostaggi rimasti nelle mani delle milizie palestinesi. Benjamin Netanyahu ha espresso le sue condoglianze alla famiglia, ribadendo di avere fatto tutto il possibile per riportarli a casa vivi. Ma adesso, il governo israeliano si trova di fronte alla prova più difficile: quella di concludere il complesso negoziato con Hamas per la tregua e la liberazione degli altri rapiti. Lo Stato ebraico ha smentito la notizia di uno stop alle ostilità di otto settimane in cambio di una lista di ostaggi con la loro esatta localizzazione. Il segretario di Stato americano, Antony Blinken, ieri ha detto che l'accordo è molto vicino. E al tavolo delle trattative in Qatar è previsto anche l'arrivo di Steve Witkoff, l'inviato di Donald Trump per il Medio Oriente.

L. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Youssef e Hamza Ziyadne

La provocazione dopo la polemica sull'annessione

Musk a Trudeau: «Ragazza, non conti più niente»

«Ragazza, non sei più la governatrice del Canada, quindi quello che dici non ha più importanza». Elon Musk in un post su X risponde al premier canadese dimissionario Justin Trudeau, che aveva dichiarato che non c'era «la minima possibilità che il Canada diventi parte degli Stati Uniti». Proprio nelle ore precedenti il presidente eletto Donald Trump, aveva pubblicato una mappa con la bandiera degli Usa che copriva anche il territorio canadese, rincarando la dose dopo aver minacciato l'altro ieri l'uso della «forza economica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo ministro dimissionario del Canada, Justin Trudeau, 53 anni

Terre rare, petrolio e gas L'Eldorado di ghiaccio che fa gola alle potenze

LA FRONTIERA

«Per il nostro paese è giunto il momento di andare avanti»: più che le parole, è il tono, unanimemente definito «veemente» che ha colpito nel discorso d'inizio anno del primo ministro groenlandese Mute B. Egede. Andare avanti, ma dove? Da chi? Passata dai Vichinghi ai norvegesi e poi ai danesi dal 1814, l'isola più grande del mondo (l'Australia non vale per i geografi, è considerata un continente) rischia di diventare anche la più contesa. Unione Europea, Stati Uniti, Cina, multinazionali: tutti la vogliono. Con i suoi 2,2 milioni di chilometri quadrati, occupati per l'81% da ghiacciai e da appena 57 mi-

PER GLI USA SAREBBE UN'OCCASIONE UNICA PER RAFFORZARE L'INDIPENDENZA STRATEGICA DA PECHINO

la abitanti, la «terra verde» (così la battezzò Eric il Rosso per non scoraggiare i visitatori) nasconde tesori nei suoi sottosuoli, e anche nelle sue coordinate geografiche. Terre rare, uranio, zinco, petrolio, gas: sotto la coltre di neve e ghiaccio, la Groenlandia è un serbatoio di risorse energetiche e minerarie. Il potenziale economico e strategico è enorme. Si considera che l'isola detenga il 20 per cento di terre rare, elementi chimici che entrano nella fabbricazione dei principali prodotti tecnologici come gli smartphone, le auto elettriche, le eoliche o, più banalmente, gli equipaggiamenti militari. Per ora il 90 per cento della produzione mondiale di terre rare è assicurata dalla Cina. Per gli Usa, mettere le mani sull'isola artica significherebbe un'occasione unica per rafforzare l'indipendenza strategica da Pechino. Nel 2023 un rapporto del Geological Survey of Denmark and Greenland (Geus) identificava nell'isola 6 milioni di tonnellate di risorse naturali di grafite, 36,1 milioni di tonnellate di terre rare, 235 migliaia di tonnellate di litio e 106 migliaia di tonnellate di rame, oltre ai metalli contenuti nelle terre rare, come niobio, metalli del gruppo del platino, molibdeno, tantalio e titanio.



LE NUOVE ROTTE

La corsa delle multinazionali, se non degli stati, è cominciata da tempo, anche se dal luglio 2021 le autorità groenlandesi hanno annunciato il divieto di prospezioni per gas, petrolio e uranio. L'Unione Europea è naturalmente in prima linea. Un partenariato strategico è stato firmato nel novembre 2023, mentre lo scorso marzo la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha inaugurato nella capitale Nuuk un ufficio della Ue per facilitare la collaborazione tra isola e continente. Due accordi di cooperazione per 94 milioni di euro sono stati già firmati, sul pacchetto da 225 milioni stanziati per la Groenlandia per il periodo 2021-2027. Il riscaldamento climatico, che sull'isola è quattro volte superiore che nel resto del pianeta, significa anche nuove prospettive. Lo scioglimento dei ghiacci sta aprendo nuove rotte marittime, sempre più navigabili tra Asia ed Europa, e sempre più al centro di un'aspra competizione tra Usa, Cina e Russia. È dal 2018 che Pechino parla dell'idea di una nuova via della seta polare. Punto di passaggio strategico per le rotte aeree transatlantiche, la Groenlandia è terra strategica da molto prima che i ghiacci cominciassero a sciogliersi. Gli Usa sono presenti militarmente dal 1941 con la base di Thulé, entro il cui perimetro si trova il radar AN/FPS-132, in grado di rilevare il lancio di missili balistici intercontinentali e che offre una sorveglianza continua dello spazio aereo.

20%

La percentuale di terre rare sull'isola necessarie alla fabbricazione di dispositivi elettronici

L'ACCORDO

In base a un accordo del 2009 con Copenaghen, la Groenlandia può diventare indipendente solo in caso di una vittoria del sì a un referendum. Il popolo indigeno degli Inuit, e soprattutto i giovani, cominciano a essere seriamente favorevoli. Unica remora: la sostenibilità finanziaria dell'indipendenza. Se l'isola è ricca di risorse per Stati e produttori di energia o nuove tecnologie, è meno generosa per la qualità della vita dei suoi abitanti, che dipendono per circa il 60 per cento del loro bilancio dal governo centrale e dall'Europa. Il riscaldamento climatico sta radicalmente cambiando il modo di vita tradizionale degli Inuit, l'uso dei cani da slitta e anche la caccia. A indicare la strada da seguire è Sila, la divinità più importante del loro pantheon, spirito dell'aria, del clima e dello spazio. Il nome significa «coscienza» e insegna a considerare il cambiamento come il naturale corso della storia.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL CASO

De Luca e terzo mandato il consiglio dei ministri si rivolge alla Consulta

(C) Ced Digital e Servizi | 0736 4101 75 | 93.33.208.114 | rassegna.ilmattino.it

▶In serata la riunione a Palazzo Chigi, nell'ordine del giorno l'esame delle leggi regionali, tra cui quella della Campania. Restano i dubbi della Lega per il Veneto

Dario De Martino

L'ora x scatta alle 18. È questo l'orario fissato per il Consiglio dei ministri. All'ordine del giorno, al punto numero tre, c'è la dicitura "leggi regionali". Quattordici lettere dietro cui si legge, in realtà, l'impugnazione della legge campana sul terzo mandato. Il Governo sembra ormai allineato per portare all'esame della Corte Costituzionale la legge approvata dal consiglio regionale campano per permettere a Vincenzo De Luca di ricandidarsi per la guida della Regione. Un tema che, però, non riguarda soltanto la Campania.

Anche il Veneto segue con interesse la questione visto che Luca Zaia ha le stesse mire dell'ex sindaco di Salerno. Alla fine la norma potrebbe passare con l'astensione della Lega, che però sembra ormai su posizioni di resa rispetto alla possibilità che il "Doge" possa restare ancora alla guida della Regione del Nord-Est. Ma le previsioni servono fino a un certo punto. Non resta, ormai, che attendere meno di 24 ore.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI

A dire il vero qualche novità potrebbe arrivare anche prima della riunione del Consiglio dei Ministri. Alle 11, infatti, è prevista la conferenza stampa di Giorgia Meloni. La liberazione di Cecilia Sala sarà sicuramente il primo argomento all'ordine del giorno ma non è escluso che la premier debba rispondere anche alle domande sulla questione del terzo mandato. Poi alle 18 ci sarà l'appuntamento col Consiglio dei ministri. Non è escluso che la riunione affronti anche la questione della successione di Elisabetta Belloni ai vertici del Dis. Dovrebbe esserci anche la nomina i Fabrizio Curcio quale nuovo Commissario straordinario alla ricostruzione dopo l'alluvione in Emilia Romagna, Marche e Toscana, in sostituzione del generale Francesco Paolo Figliuolo. E poi si dovrebbe passare all'esame della questione terzo mandato. Una questione che avrà un riverbero politico rilevante, sia nella maggioranza che nell'opposizione.



CAIVANO
La premier Giorgia Meloni con il governatore della Campania, Vincenzo De Luca, alla fine della visita alla struttura sportiva di Caivano. A destra Luca Zaia

I NODI POLITICI

Per quanto riguarda la maggioranza, la questione può incidere tra i rapporti tra la Lega e gli altri due alleati. Il Carroccio da sempre è favorevole al terzo mandato. E Zaia anche nelle ultime ore ha ribadito la sua volontà di restare alla guida del Veneto. Il resto della Lega, però, sembra aver capito che non c'è nulla da fare. E d'altronde esiste il tema De Luca: il partito guidato da Matteo Salvini non può certo fare un assist al presidente della Regione Campania dopo aver guidato l'opposizione in consiglio regionale contro la norma voluta dal governatore. Per quel che riguarda la minoranza, i fari sono puntati sulla decisione del Governo proprio per conoscere le sorti di De Luca. Il Partito democratico ha già fatto sapere a più riprese, anche per bocca della segretaria Elly Schlein, di non voler ricandidare per la quarta volta l'ex sindaco di Salerno. Dal canto suo, l'inquilino di Palazzo Santa Lucia continua a ribadire di voler correre comunque a prescindere dalle decisioni politiche del Pd. Una situazione che crea stallo nel centrosinistra in vista delle prossime elezioni Regionali. Nel caso in cui la legge fosse impugnata, bisognerà capire quale saranno le reazioni di De Luca.

LE REAZIONI

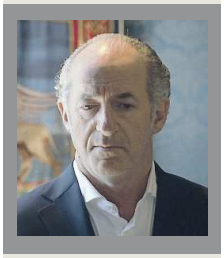
Bene ricordare che sullo sfondo c'è anche un'altra vicenda giudiziaria sul caso terzo mandato. Si tratta del ricorso al Tar per annullare l'intera seduta del consiglio regionale in cui è stata approvata la legge sul terzo mandato e pure la nuova legge elettorale, presentato su proposta del capogruppo della Lega Severino Nappi dall'intera opposizione di centrodestra. Intanto, ieri sulla vicenda, nel corso di un manifestazione a Vietri sul Mare, guarda caso in provincia di Salerno, si è espresso sulla questione l'eurodeputato della Lega Roberto Vannacci: «La mia opinione personale è dieci anni di governo sono un periodo sufficiente. Anche per dare poi la possibilità ad altre persone, magari appartenenti alla stessa compagine politica, di far vedere quelle che sono le proprie capacità». Si esprimono anche i deluchiani. Per il consigliere regionale Giovanni Porcelli «il giudizio su De Luca spetta ai campani. Ricorrere alla magistratura per sconfiggere un avversario è depauperante per la politica. Al netto dei ricorsi, a mio parere De Luca deve essere candidato per l'ottimo lavoro svolto e ha tutte le carte in regola per fare il terzo mandato ma se nell'ambito del centrosinistra bisogna trovare una figura unitaria ci sono le primarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

1 La legge del 2004
Il punto di partenza è la legge nazionale 165. All'articolo 2 stabilisce la «non immediata rieleggibilità allo scadere del secondo mandato consecutivo»

2 Cinque casi regionali
Sono cinque le Regioni dove dal 2025 in poi ci sono presidenti che potrebbero fare il terzo mandato: Campania, Veneto, Puglia, Lombardia e Friuli Venezia Giulia



3 La legge campana
Per la legge campana «il computo dei mandati decorre da quello in corso di espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge»

4 L'articolo 127 della Carta
L'art. 127 della Costituzione permette al Governo di promuovere il giudizio alla Consulta se ritiene che una legge regionale violi altre leggi

Il rebus del ricalcolo delle legislature sono quattro le opzioni per la Consulta

LO SCENARIO

Gigi Di Fiore

Oggi, il Consiglio dei ministri darà il via al ricorso costituzionale sulla legge numero 16 della Regione Campania, approvata l'11 novembre scorso. Parte così il contenzioso giuridico sulla possibilità che Vincenzo De Luca possa candidarsi per la terza volta consecutiva alla presidenza regionale. Il punto di partenza è la legge nazionale numero 165 del 2 luglio 2004. All'articolo 2 stabilisce la «non immediata rieleggibilità allo scadere del secondo mandato consecutivo del Presidente della Giunta regionale eletto a suffragio universale e diretto, sulla base della normativa regionale adottata in materia». Evidente che il Parlamento prevedeva che ogni Regione recepisse in modo esplicito le incandidabilità con una propria legge, successiva a quella nazionale. Dopo la legge nazionale del 2004, sono state sei le Regioni con presidenti eletti per due mandati consecutivi: Campania, Toscana, Emilia Romagna, Lombardia, Umbria, Veneto. Solo a novembre scorso, la Campania, con la legge numero 16, ha approvato una sua «normativa in materia».

LA SOLUZIONE DELLA REGIONE

Consapevole che il limite dei due mandati fissato dalla legge nazionale non poteva essere modificato da una legge regionale, la maggioranza del Consiglio regionale campano ha aggirato il divieto. E lo ha fatto stabilendo un suo criterio di calcolo sulla limitazione della terza ricandidatura. La legge regionale campana stabilisce infatti che «il computo dei mandati decorre da quello in corso di espletamento alla data di entrata in vigore della presente legge». Vale a dire che De Luca, secondo questa legge, può sicuramente candidarsi per le elezioni di autunno e potrebbe anche farlo nelle elezioni successive seguendo un'interpretazione ancora più estensiva. La parola passa alla Corte costituzionale che può aprire più scenari.

NELLE DECISIONI GIÀ ADOTTATE DALLA CORTE LE POSSIBILI «TRACCE» DELLA DECISIONE SULLA CAMPANIA



CONSULTA
La sala gialla di palazzo della Consulta, prima di un'udienza della Corte Costituzionale

DICHIARAZIONE DI INCOSTITUZIONALITA'

La Corte potrebbe dichiarare l'incostituzionalità dell'unico articolo della legge regionale campana dopo che, un mese fa, su ricorso della Regione Liguria, con la sentenza numero 196 ha dichiarato perfettamente in linea con la Costituzione il limite dei due mandati consecutivi per i sindaci dei Comuni con oltre 15mila abitanti. Nel 2023, nella sentenza numero 60 su ricorso della Regione Sardegna, la Consulta aveva affrontato il rapporto tra la legge nazionale del 2004 e la legge regionale in materia elettorale, sostenendo: «La scelta del legislatore nazionale va apprezzata nella sua complessiva declinazione temporale, attualmente articolata su mandati quinquennali». Secondo queste decisioni della Corte costituzionale, la legge cornice statale del 2004 risponderebbe a criteri di tutela dell'elettorato, impedendo il solidificarsi di un potere eccessivo dei candidati. Sancendo la validità del divieto dei tre mandati consecutivi anche in assenza di una precedente legge regionale in materia, la Consulta confermerebbe la prevalenza della legge statale e De Luca non potrebbe ricandidarsi.

PARZIALE ACCOGLIMENTO

La Consulta, entrando nel merito della legge regionale campana, potrebbe ritenerla non applicabile nel punto in cui fissa il momento di partenza del calcolo del secondo mandato per De Luca. La questione fondamentale è infatti se, in assenza di una legge regionale esplicita su quanto affermato dalla legge nazionale del 2004, si doveva considerare già tacitamente applicabile la prescrizione della norma parlamentare sul limite dei due mandati nonostante il richiamo alla necessità di una successiva «normativa regionale adottata in materia». Giurisprudenza consolidata stabilisce la «immediata applicabilità del divieto pur in difetto dell'intervento regionale». Dunque, la legge regionale, che invece ritiene inapplicabile la limitazione nazionale senza una successiva norma campana di attuazione, verrebbe dichiarata inapplicabile considerando così già svolti i due mandati per De Luca.

PARZIALE RIGETTO

Se la Consulta, invece, seguendo gli atti parlamentari del 2004 in cui si sosteneva che «il rinvio alla normativa regionale assicura la non immediata applicabilità della disposizione statale che richiede l'intervento di diretta regolazione regionale», dovesse ritenere non applicabile il divieto perché non attuabile senza la legge interpretativa campana, allora De Luca potrebbe spuntarla. Un'ipotesi difficile, sulla base della giurisprudenza della Consulta, che in tal caso prenderebbe una decisione innovativa sulla validità del ricalcolo sui due mandati. Sarebbe il via libera alla ricandidatura di De Luca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'INTERVISTA

«Una cosa è Musk, un'altra è la sua azienda
Ma se offre i migliori servizi, perché dire no a priori?»



In piedi L'applauso della Camera ieri dopo che la vicepresidente dell'Aula Anna Ascani ha espresso «grande gioia per la notizia della liberazione della nostra concittadina, la giornalista Cecilia Sala, che sta tornando in Italia libera» *(LaPresse)*

«Abbiamo sempre avuto relazioni e canali aperti con l'Iran e la Siria E questo è stato decisivo»

Tajani: uno scambio con Abedini? Aspettiamo i giudici

di **Paola Di Caro**

ROMA L'ha trovata «provata, certo, ma serena, forte. A testa alta». Antonio Tajani è ancora assieme a lei a Ciampino con la premier Giorgia Meloni, con i genitori, a salutarla con un «Evviva! Bentornata Cecilia» quando finalmente al telefono può tirare un sospiro di sollievo. «Sono stati giorni difficili, abbiamo lavorato di continuo, li abbiamo trascorsi dedicando al caso ogni sforzo. Oggi possiamo dire che c'è stato un lavoro di squadra fra governo, intelligence, diplomazia e anche con la famiglia che è stata bravissima a gestire la situazione e il silenzio stampa. E c'è stato un intervento diretto della premier, che ha partecipato a tutte le riunioni. Poi la situazione si è sbloccata per davvero l'ultima notte. La discrezione, il lavoro incessante portano risultati».

Anche l'attenzione mediatica però. Cecilia Sala è un personaggio noto, gli sforzi dovevano essere massimi...

«Gli sforzi sono massimi e sono gli stessi per ogni cittadino italiano. E se è possibile anche i risultati, come in Iran si vide nel caso Piperno. La Farnesina si impegna per ogni italiano all'estero in difficoltà, questo era un caso particolarmente delicato».

Per lei anche personale.

«Conosco il papà di Cecilia, è chiaro che ho condiviso la sua preoccupazione di padre, ma ripeto: per noi tutti gli italiani che hanno bisogno di aiuto sono uguali».

Cosa può dire delle trattative, cosa è successo?

«C'è stato un dialogo continuo, e ripeto, la nostra intelligence, la diplomazia, il governo hanno fatto il massimo. Essere un Paese come il nostro che ha rapporti con tutti i Paesi dell'area del Medio Oriente, anche con quelli di cui non condivide politiche e azioni, rende possibile agire con efficacia anche di fronte a grandi difficoltà. Non a caso noi abbiamo tenuto aperti i rapporti politici con l'Iran, abbiamo tenuto aperta l'ambasciata in Siria, dove andrò domani dopo che si sarà riunito il Quintetto. Ribadirò alle nuove autorità siriane l'importanza di un processo politico inclusivo che garantisca le libertà fondamentali di tutti i siriani e riconosca e valorizzi il ruolo dei cristiani come cittadini con pienezza di diritti, e annuncerò anche il primo pacchetto di aiuti per la cooperazione».

Ma c'è stato o no uno «scambio», promesse, per la liberazione dell'ingegnere iraniano Abedini?

«Sono due cose separate, lo hanno spiegato anche le autorità iraniane. Il caso Abedini è trattato dalle autorità giudiziarie italiane, vedremo cosa succederà. Poi, eventualmente, sarà di competenza del ministro della Giustizia. Cecilia Sala era invece una cittadina italiana accusata di aver violato le leggi locali, e su quello abbiamo lavorato».

Ma quindi come finisce il caso Sala?

«Mentre parliamo viene ascoltata dai Ros, ci sono procedure ben stabilite. Ma tutto qui. Noi abbiamo fatto quello che dovevamo».

In questo caso vi ha aiutato l'opposizione?

«Devo dire che, a parte qualche voce isolata, abbiamo visto un'opposizione responsabile. Ovviamente abbiamo tenuto aperti canali di informazione, e il sottosegretario Mantovano ha riferito al Copasir. Ma sì, ciascuno ha fatto la propria parte».

L'ha fatta anche Trump, dal quale si è recata a sorpresa la premier in visita lampo il 4 gennaio?

«Ha avuto un effetto politico che è stato affiancato dal lavoro politico, generale, costruito per far capire che l'Italia parlava con gli Stati Uniti, a partire da quello sui dazi».



L'incontro Antonio Tajani ieri a Ciampino con Cecilia Sala

In questi giorni però l'impressione è di un governo italiano vicinissimo a quello americano. Fin troppo, per molti, vista la presenza e anche l'invadenza di Musk negli affari italiani.

«A oggi Musk è un privato cittadino e un grandissimo imprenditore; quando sarà al governo è ovvio che dovrà misurare le sue dichiarazioni. Poi, per quanto riguarda il sistema di comunicazioni satellitari della sua azienda, è un altro discorso».

E di cosa parliamo?

«Di una scelta tecnologica che deve fare lo Stato italiano. Io non ho preclusioni a prescindere, una cosa è Musk, altra la sua azienda. Se è in grado di fornire i migliori servizi, perché dire no a priori? Vedremo, ci saranno valutazioni, si sceglierà il meglio per garantire i servizi necessari alle nostre amministrazioni».

L'opposizione
Devo dire che, a parte qualche voce isolata, abbiamo visto un'opposizione responsabile. Ciascuno ha fatto la propria parte

Non teme che la presenza di Musk, il suo intervenire nelle politiche interne di altri Paesi europei, che si affianca a un atteggiamento verbalmente molto aggressivo di Trump, possa mettere a rischio l'Europa?

«Europa e Usa sono due facce della stessa medaglia, l'Occidente. Hanno comuni interessi e devono avere comuni obiettivi se non vogliamo indebolirci: lavoreremo bene con l'amministrazione Trump. Europa e America devono rimanere alleate: è il nostro destino, è la nostra forza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Le notizie dall'Italia e dal mondo con tutti gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

Oggi a Villa Madama

Il dopo Assad, vertice con i big europei



Ue Kaja Kallas, 47 anni

Garantire una transizione pacifica che assicuri i diritti sociali, religiosi e politici di tutte le componenti della società civile siriana. È l'obiettivo con il quale il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani presiederà oggi a Villa Madama a Roma una riunione dei ministri degli Esteri del Quintetto (Italia, Usa, Regno Unito, Francia e Germania), cui parteciperà anche l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione Europea, Kaja Kallas. Al centro della discussione l'operato del governo di transizione, e le sfide in vista della Conferenza di Dialogo nazionale annunciata dalle Autorità di fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo Belloni, il giorno di Rizzi Così cambia la mappa dei Servizi

Il prefetto a un passo dalla guida del Dis, le ipotesi per sostituirlo come numero 2 all'Aisi

ROMA Un super poliziotto come successore dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni. Il prefetto Vittorio Rizzi, attuale vicedirettore dell'Aisi, i servizi segreti interni, già vicecapo vicario della polizia e con alle spalle una carriera di successi investigativi in tutti i campi, dall'antiterrorismo alla criminalità organizzata, è in pole position e — salvo sorprese dell'ultima ora — oggi sarà nominato direttore del Dis, il Dipartimento informazioni per la sicurezza della Repubblica. Una nomina diretta della premier Giorgia Meloni, dopo aver consultato il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr).

Rizzi, 65 anni, dirigente generale di pubblica sicurezza, è ai vertici dell'Aisi dal settembre 2024. Già capo delle Squadre mobili di Venezia, Milano e Roma, ha guidato a Bologna il gruppo investigativo per individuare i brigatisti responsabili dell'uccisione di Marco Biagi. È stato anche questore a L'Aquila, direttore dell'Ispettorato di pubblica sicurezza di Palazzo Chigi e da prefetto ha ricoperto l'incarico di direttore centrale anticrimine e poi della polizia criminale. È anche titolare della cattedra di Criminologia del dipartimento di Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma.

Dopo la conferma della notizia delle dimissioni di Belloni — che ha anticipato la decisione a quattro mesi dalla fine naturale del suo mandato fissando per il 15 gennaio la data di uscita —, il nome di Rizzi è subito balzato in cima alla lista dei papabili per la successione al vertice del Dis, insieme con quelli dei direttori dell'Aisi Bruno Valensise e dell'Aise — i servizi esteri — Gianni Caravelli (proprio ieri in volo per Teheran per andare a riprendere la giornalista Cecilia Sala appena liberata e riportarla in Italia dopo la scarcerazione dal carcere iraniano di Evin), e dei vice di Belloni Giuseppe Del Deo e Alessandra Guidi. Anche se i due vertici sono stati esclusi proprio perché ritenuti strategici alla guida delle due Agenzie. Al posto del prefetto Rizzi come vicedirettore all'Aisi potrebbe ora essere nominato un alto ufficiale della Guardia di Finanza: in pole position c'è il capo di stato maggiore Leandro Cuzzocrea che avrebbe la meglio sul generale dei carabinieri Mario Cinque, vicecomandante generale dell'Arma.

La successione di Belloni, che non si esclude possa avere in futuro un ruolo di primo piano sullo scenario europeo nel gabinetto della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, è stata seguita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, Autorità delegata alla Sicurezza della Repubblica, che coordina l'intelligence nazionale. È stato proprio lui a consultare i partiti di opposizione — come sempre in questi casi — per avere un gradimento sul nome scelto e sempre lui riferirà preventivamente al Copasir le nuove nomine.

Proprio sull'ormai ex responsabile del Dis è intervenuto ieri Romano Prodi. «Posso dire che è proprio brava, una servitrice dello Stato leale nei confronti del Paese e con capacità personali», ha detto il professore ed ex premier a *Otto e mezzo* su La7, ricordando come Belloni fu protagonista della liberazione del giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo. «Non ho la minima idea se verrà coinvolta nelle istituzioni europee. Ha detto di no, ma queste cose devono maturare nel tempo. Ha le energie e le capacità, vedremo», ha concluso Prodi.

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scelta



● Nel 2021 l'ambasciatrice Elisabetta Belloni è stata scelta dall'ex premier Mario Draghi come direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, che coordina il lavoro dei servizi segreti

● Il suo mandato sarebbe scaduto a maggio ma Belloni si è dimessa il 23 dicembre, quattro giorni dopo l'arresto in Iran di Cecilia Sala



Al suo posto
In pole il generale Cuzzocrea, oggi capo di stato maggiore della Guardia di Finanza

Chi è
Vittorio Rizzi, 65 anni, prefetto, dallo scorso settembre è vicedirettore dell'Aisi

La parola

DIS

È il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, la struttura della presidenza del Consiglio istituita dall'articolo 4 della legge 124 del 2007 per il coordinamento dei servizi segreti italiani, ovvero delle agenzie di informazioni e sicurezza esterna e interna Aise e Aisi. Il Dis ha preso il posto del Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica)



A Salerno

Terzo mandato, il no di Vannacci «Dieci anni sono sufficienti»



«Due mandati, ovvero dieci anni di governo, sono più che sufficienti. Se la legge non ne prevede un terzo, va bene così. Non si possono fare eccezioni solo perché ci sono De Luca o Zaia». Il generale Roberto Vannacci, deputato al Parlamento europeo eletto nelle liste della Lega, che ha chiamato a raccolta a Salerno — storico feudo proprio del governatore uscente i militanti campani del suo movimento —, ribadisce il no al terzo mandato dei governatori e annuncia la presenza di candidati de «Il mondo al contrario» alle prossime Regionali. «Ci saremo, in Campania come in Toscana — ha detto — in che modo lo decideremo con Salvini e il partito». Non escludendo, così, l'ipotesi di liste civiche alternative a quelle della Lega.

F.N.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta dei vertici della Difesa Tutti i nodi di un accordo con Musk

Dalla crittografia al trasferimento di tecnologie. Leonardo finora tenuta fuori

MILANO Il negoziato tra l'Italia e Starlink per l'utilizzo dei satelliti a bassa orbita di Elon Musk nelle comunicazioni militari e diplomatiche? La spinta viene dai vertici della difesa e nasce dal bisogno di comunicazioni satellitari sicure più rapide ed efficienti, per gestire scenari di guerra moderna con droni e interventi immediati, come ha fatto capire ieri il ministro della Difesa Guido Crosetto nel suo intervento alla Camera.

Su questo fronte l'Europa è in forte ritardo, il programma satellitare Iris2 prevede di mandare in orbita 290 satelliti, ma non sarà operativo prima del 2030. Da qui, almeno come soluzione ponte, le trattative con Starlink, la divisione di SpaceX che ha lanciato quasi 7 mila satelliti dal 2019 a oggi. Nel nostro Paese Starlink offre già un servizio commerciale e dovrebbe partecipare alla gara in Lombardia per la sperimentazione della copertura Internet via satellite nelle aree remote non raggiunte dalla fibra.

Per le comunicazioni crittografate però è tutta un'altra storia. E le polemiche di questi giorni nascono dalla mancanza di dettagli su questioni fondamentali. Si è parlato di un contratto quinquennale da 1,5 miliardi, cioè 300 milioni all'anno. Tanti o pochi? Dipenderà dai contenuti dell'accordo, che non è stato ancora firmato. Vanno, inoltre, definite questioni chiave che devono coinvolgere Leonardo, la società controllata dal Mef attiva nella difesa, nell'aerospaziale e nella sicurezza, finora tenuta fuori.

Secondo gli esperti, innanzitutto l'accordo deve definire chi controlla «l'interruttore» delle comunicazioni, perché una delle principali preoccupazioni è la possibilità che un imprenditore tanto geniale quanto eccentrico e controverso come Musk possa interrompere il servizio all'improvviso, come è accaduto in Ucraina. O deviare il servizio.

Poi c'è il tema della crittografia dei dati. I satelliti di Starlink funzionano come un «taxi» o Musk fornisce anche la tecnologia per la crittografia? È una questione chiave. Leonardo ha già sviluppato la crittografia e la cybersecurity del cloud nazionale, affidato dal governo Draghi, dopo una gara pubblica, a un consorzio di aziende che includevano oltre ai big della tecnologia Usa, Google e Microsoft, anche Tim (partecipata da Cdp), Leonardo e Sogei. E i data center sono localizzati in Italia, senza rischi di trasferimento di dati.

La parola

STARLINK

È la costellazione di quasi 7 mila satelliti per l'accesso globale a Internet in banda larga a bassa latenza che sta costruendo SpaceX, l'azienda di Elon Musk. Il magnate vende i servizi di tlc dei suoi satelliti per scopi commerciali, militari, scientifici ed esplorativi

Servono, però, garanzie anche sull'accesso ai metadati del traffico, che hanno valore di per sé. Ad esempio, se Starlink osservasse un fortissimo traffico dati tra il governo italiano e l'ambasciata di un Paese in una certa area del mondo, sarebbe un segnale importante. Ecco perché qualsiasi contratto siglato con l'uomo più ricco del mondo dovrebbe includere clausole di ferro.

Un'altra preoccupazione sollevata dagli esperti è l'ubicazione delle stazioni di terra. Per fornire connettività Internet, Starlink si basa su stazioni terrestri chiamate «gateway», che fungono da collegamento tra l'antenna dell'utente e i satelliti in orbita bassa attorno alla Terra. L'antenna si collega al satellite più vicino, che a sua volta invia il segnale al gateway più vicino. I gateway, quindi, devono trovarsi a una distanza relativamente vicina (mille chilometri) per ricevere il segnale. Starlink, però, ha già tre gateway in Italia (a Foggia, a Marsala e a Milano) e la sua nuova generazione di satelliti si basa su comunicazioni laser da satellite a satellite.

C'è anche un tema di trasferimento di tecnologia da non sottovalutare. L'Italia, come il resto d'Europa, ha un enorme divario tecnologico con gli Stati Uniti. In un eventuale contratto con Elon Musk, perciò, il governo di Giorgia Meloni dovrebbe includere uno *spillover* tecnologico, un trasferimento di conoscenze. E tutto dovrebbe, infine, essere messo a gara, aperta ai concorrenti globali di Elon Musk. Per il bene dell'Italia.

Giuliana Ferraino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Insieme Andrea Stroppa e Elon Musk in una foto postata dall'informatico italiano su X nel 2023: «You'll never walk alone @elonmusk», scriveva al magnate

Il personaggio

di **Fabrizio Roncone**

Stroppa, il nerd (cinico) che giocava a fare l'hacker Poi quella telefonata: «Ciao, sono Elon»

Chi è il lobbista e discepolo di Musk in Italia

L'uomo di Musk in Italia, il suo lobbista e discepolo («Elon, del resto, si avvicina alla figura di Cristo»), il suo ambasciatore privato e sensale politico («Sì, certo che mi messaggio con Giorgia»), ma forse sarebbe meglio dire il suo agente senza copertura, del tutto sovraesposto e intervistato e blandito, inseguito (anche dalla Procura di Roma) e in qualche modo temuto, è un tipino di trent'anni con i riccioli neri e l'aria simpatica e sfrontata di chi, forse non casualmente, è nato a Roma, periferia Est, in località Marranella, luogo mitologico, metaforico, cinematografico: è proprio lì, dove c'è «Er burone daaa Maranellaaa!», dove Alberto Sordi recita una memorabile scena nel film *Un americano a Roma*, che Andrea Stroppa viene alla luce senza però sapere di essere destinato a Marte.

In queste ore bisogna leggerselo su X. Fa il trombettiere del padrone, fa il suo lavoro: e rilancia e interviene, con sicurezza ai limiti dell'arroganza, sul tema, delicatissimo, di Starlink, sull'accordo da 1,5 miliardi di cui ha parlato *Bloomberg*, che Palazzo Chigi smentisce di aver firmato, ma che comunque piace da pazzi a Matteo Salvini (il leader della Lega, dialogando con Musk, è intervenuto sulla piattaforma social in perfetto inglese: lo scrive bene, anche se lo parla — diciamo così — come l'Alberto Sordi di cui prima).

Stroppa, invece, è un talento in purezza. Capace di essere freddo e cinico, furbissimo e spregiudicato (l'altro giorno, mentre la nostra premier era in volo verso la Florida, ha pubblicato una foto in cui Meloni, Trump e il suo capo sono vestiti da antichi romani). In più, Stroppa è pure in quella zona della vita dove senti che tutto può andarti solo per il verso giusto. Del resto ha già un curriculum abbastanza spaventoso: autodidatta («Sono un nerd lievemente autistico», ha detto al *Foglio*), senza laurea, con un diploma da perito tecnico, trascorre l'adolescenza spassandosela a fare l'hacker, arruolato — sembra — persino da Anonymous. Una decina di anni fa, Marco Carrai, imprenditore fiorentino specializzato nel ramo cybersicurezza, lo nota e lo segnala al suo amico Matteo Renzi. Per il quale, Stroppa produce una sofisticata inchiesta sulla disinformazione che inchioda una rete di profili legati ai 5 Stelle e alla Lega. Per qualche tempo, campa così: ricerche, dossier (dimostra pure come l'Isis utilizzava Instagram per fare propaganda), un suo studio viene pubblicato anche dal *New York Times*. Gira indossando sempre la felpa Adidas, va in pizzeria, si siede davanti al computer e si diverte. Finché — racconta — un giorno gli squilla il telefono. Numero sconosciuto.

A noi chiamano quelli delle compagnie telefoniche, dei depuratori d'acqua, le agenzie immobiliari. E non rispondiamo più. Lui, invece, dice: «Sì, chi è?». E dall'altra parte: «Ciao, sono Elon!».

La narrazione, a questo punto, acquista un tono leggendario. Pare che Musk, in procinto di acquistare Twitter, gli chieda subito di smantellare una rete pedopornografica che si annidava tra un cinguettio e l'altro. Stroppa accetta e vola negli Stati Uniti. E cosa incontra? La luce. Cioè, il boss in persona (qualcuno spiffera che Elon l'abbia ricevuto mentre si sparava un bel cannone di hashish, ma dev'essere una bufala). Stroppa, comunque, riferisce di aver visto razzi sparati in cielo e tecnologie fantascientifiche. E poi descrive gli ingegneri e gli architetti, i saldatori e gli elettricisti che lavorano in Texas a SpaceX come una comunità di missionari specializzati nella costruzione del bene assoluto. Il sogno di Musk. Far diventare la nostra specie «multiplanetaria». Spedendo uomini e donne nel cosmo a riprodursi (senza forza di gravità, la faccenda rischia d'essere un filo complicata: ma ci starebbero lavorando).

Nell'attesa che il miracolo si compia, Stroppa ha il compito di far capire, qui in Italia, che l'industria aerospaziale è il futuro e anche il presente. Spiega che la connessione satellitare presto sarà veloce come la fibra ottica. Poi, vabbé: lui, che pure possiede una super Tesla, gira in Smart. Più pratica per muoversi e incontrare gente. Tanta. E diversa. I clochard, quando va a fare volontariato. E poi manager, finanzieri, i ranghi più alti delle istituzioni. Accompagna Musk dalla Meloni, glielo presenta, e poi lo convince persino a salire sul palco di Atreju (fu la star dell'edizione 2023).

Le origini
Nato a Roma Est, alla Marranella. Scoperto da Renzi, l'exploit sul palco di Atreju 2023

Sempre spavaldo e sicuro, Stroppa adesso attacca, duramente, anche la stampa italiana. «Hai letto questa mattina i giornali, no? L'ordine è: "Musk cattivo, Meloni venduta"». Poi un certo @FabChimpex, gli scrive su X: «Ma questo fatto che i giornali, *Dagospia* avanti a tutti, gli danno sistematicamente del tossico alla ketamina, Elon lo sa?». E Stroppa: «Roberto D'Agostino è un ragazzo del quartiere San Lorenzo mai cresciuto. Gli si vuole bene per quello». Risposta di *Dago*: «Sempre mejo essere un ragazzo di San Lorenzo, che essere indagato, come lui, per concorso in corruzione sul caso Sogei».

Cominciano a volare strani razzi.

Qualcuno suggerisca al signor Stroppa di tenere la testa bassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

> Occorre svegliarsi, rafforzarsi in un mondo vinto dalla legge del più forte, in ambito militare e della competitività
>
> **Jean-Noël Barrot** ministro degli Esteri francese

L'altolà di Francia e Germania: inviolabili i confini dell'Europa

Caso Groenlandia, reazioni alle mire di Trump. Blinken: «Comunque non accadrà mai»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Dopo aver auspicato che il Canada diventi uno Stato americano, Donald Trump — che il 20 gennaio si insedierà alla Casa Bianca — ha condiviso sul suo social «Truth» una mappa in cui il Paese fa parte degli Stati Uniti e l'intero Nord America è colorato a stelle e strisce. La mappa è accompagnata da un messaggio: «Oh Canada!»

Elon Musk invece ha attaccato su X Justin Trudeau, premier dimissionario che aveva dichiarato che non c'è la minima possibilità che il Canada diventi parte degli Stati Uniti. «Girl (ragazza), non sei più la governatrice del Canada, quindi ciò che dici non ha importanza», ha scritto Musk. Mentre nei confronti del Canada Trump ha detto di voler usare la «forza economica», nei confronti di Panama e della Groenlandia non ha voluto escludere la forza militare. La Groenlandia «è un territorio dell'Unione europea. Evidentemente è fuori questione che l'Ue lasci che un altro Paese del mondo, qualunque esso sia, attacchi i suoi confini sovrani», ha tuonato il ministro degli Esteri francese, Jean-Noël Barrot.

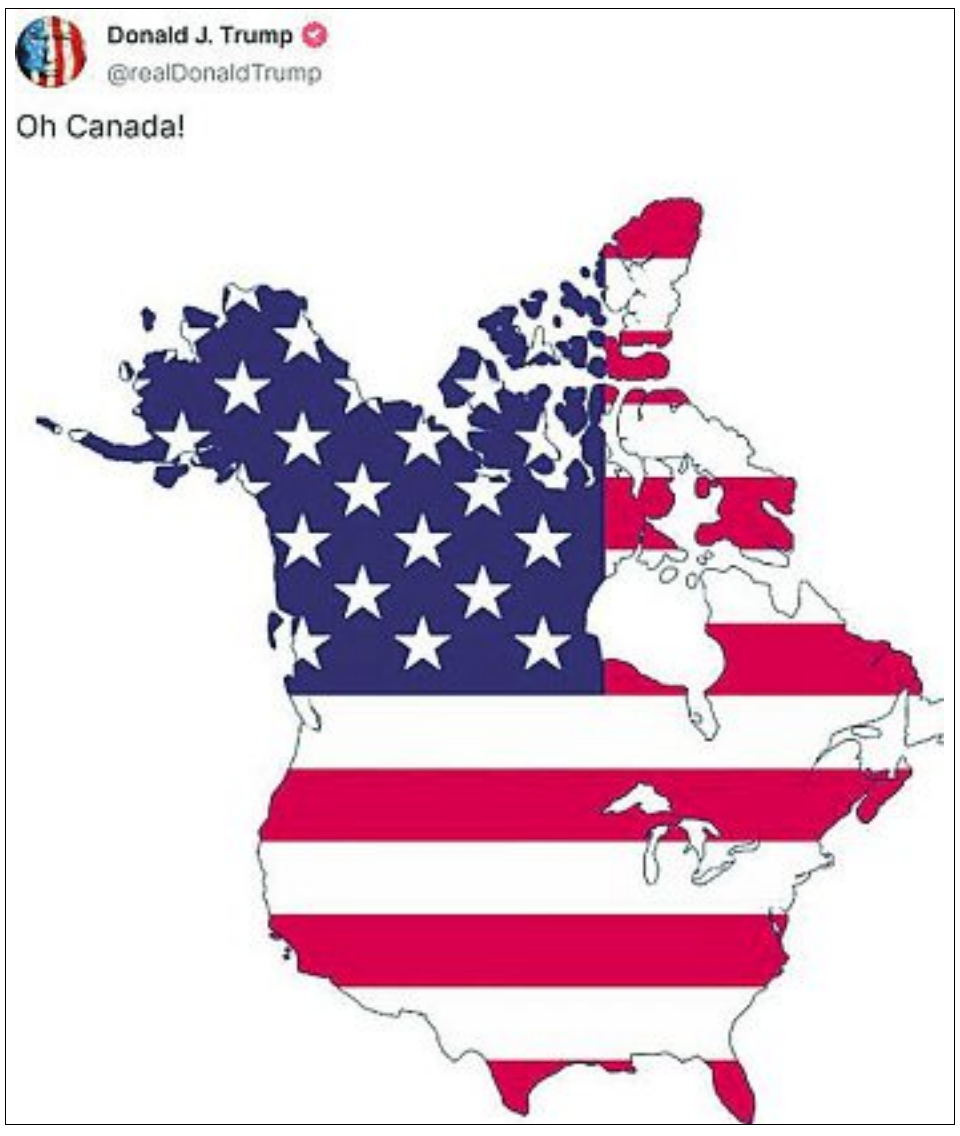
Barrot non pensa che gli Usa invaderanno il territorio autonomo della Danimarca ma ritiene che «occorra prima di tutto svegliarsi, rafforzarsi in un mondo vinto dalla legge del più forte, in ambito militare e della competitività». La portavoce del governo francese ha definito tali minacce «una forma di imperialismo», per questo «dobbiamo, insieme ai nostri partner europei... proteggerci, riarmarci». Sul tema è intervenuto anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che ha riferito dello stupore da parte dei leader europei con cui ha parlato, da cui «è emersa chiaramente una certa mancanza di comprensione riguardo alle attuali dichiarazioni degli Stati Uniti».

6.416
chilometri
Il confine che divide gli Usa dal Canada, e che Trump «minaccia»

5
per cento
La quota di Pil per la difesa che Trump vuole dai membri Nato

«Il principio di inviolabilità dei confini si applica ad ogni Paese, che sia a est o a ovest rispetto a noi», ha sottolineato Scholz, aggiungendo che la Russia l'ha violato nella guerra in Ucraina. Il cancelliere ha detto anche che i Paesi della Nato rafforzeranno le capacità difensive in coordinamento reciproco. Il giorno prima in conferenza stampa Trump ha dichiarato che dovranno aumentare la spesa per la Difesa al 5% del Pil, ben di più dell'attuale obiettivo del 2%.

Il segretario di Stato uscente, Antony Blinken, ha provato a ridimensionare le uscite di Trump. «L'idea espressa sulla Groenlandia non è ovviamente buona, ma forse, cosa ancora più importante, è ovvio che non accadrà, quindi probabilmente non dovremmo perdere molto tempo a parlarne», ha detto, mentre la presidente messicana Claudia Sheinbaum ha ironizzato sulla proposta di Trump di rinominare il Golfo del Messico «Golfo d'America», suggerendo invece che gli Stati Uni-



Il post
In basso, un post di Donald Trump su X in cui i confini tra Canada e Stati Uniti sono stati cancellati. A destra, Trump che bacia la bandiera Usa



L'altro caso

Cambio nome per il Golfo? Non sarebbe vincolante

di **Alessandra Muglia**

È l'ultima uscita di Donald Trump per ridisegnare la mappa dell'emisfero occidentale: rinominare il Golfo del Messico «Golfo d'America». Una decisione lecita da un punto di vista legale, ma — se presa in modo unilaterale — non vincolante per gli altri Paesi. Non un'idea originale, peraltro: nel 2010 il comico Steven Colbert aveva scherzato nel suo show dicendo che, dopo la massiccia fuoriuscita di petrolio dalla piattaforma Deepwater Horizon, il sito avrebbe dovuto essere rinominato «Golfo d'America» perché «l'abbiamo rotto, l'abbiamo comprato». E ancora nel 2012, un deputato del Mississippi aveva proposto (senza successo) di ribattezzare così le parti del golfo che lambiscono il suo Stato.

Ma per Trump, si capisce, è più di una boutade e più di una proposta: «Che bel nome ed è anche appropriato» ha detto. Con il presidente eletto che ha ripetutamente definito il Canada il «51esimo Stato», in molti hanno drizzato le orecchie. Ma qui non è in gioco la sovranità dell'area, il nome non influenza la sovranità di un Paese sul golfo che invece è regolata dal diritto internazionale e dai trattati bilaterali tra Usa e Messico. Oltre che provocatoria, l'uscita di Trump ha un'evidente valenza politica. La stessa che si ritrova nel caso del Golfo Persico, chiamato Golfo arabico da Emirati e Arabia Saudita che non riconoscono la prevalenza dell'Iran su queste acque. Ma questo tipo di dispute non sono influenzate dal nome scelto dalla parti.

Se il Messico volesse contestare l'eventuale decisione americana, osserva l'avvocato internazionale Paolo Busco, potrebbe teoricamente invocare la contrarietà di tale azione ai trattati bilaterali tra Messico e Usa in materia di delimitazione territoriale di quelle acque, in cui entrambe le parti si riferiscono al Golfo, concordemente, come «Golfo del Messico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

La Danimarca «difende» l'isola E il premier del Paese artico vola a Copenaghen dal re Bruxelles prova a minimizzare

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES «A Copenaghen non si parla d'altro», spiegava ieri una fonte europea al *Corriere*. Il tema sono le pretese del presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump sulla Groenlandia. Già nel 2019 l'allora presidente Usa aveva manifestato l'interesse ad acquistare l'isola ma la Danimarca aveva risposto in modo fermo e inequivocabile: no. Nei giorni scorsi la Groenlandia, che fa parte del Regno di Danimarca ma non dell'Unione europea, ha ribadito attraverso il suo primo ministro Mute Egede che «l'isola non è in vendita e spetta al suo popolo decidere del proprio futuro».

Ieri Mute ha incontrato re Federico di Danimarca e al suo arrivo all'aeroporto di Copenaghen ha detto di prendere «molto seriamente» le parole di Trump, che non ha escluso la possibilità del ricorso alla forza militare per conquistare la Groenlandia. Ma finché Trump non sarà ufficialmente presidente è anche complicato per la diplomazia danese reagire. In questi casi spesso viene convocato l'ambasciatore ma ovviamente non è una mossa praticabile. Dunque prevale la linea dell'attesa, dopo il 20 gennaio l'aspettativa (speranza) è di avere più chiarezza.

Se fino a pochi giorni fa i timori danesi per la propria sicurezza venivano da Est, dalla Russia di Putin, tanto da spingere Copenaghen a sacrificare il tabù del debito comune e la tradizionale frugalità sull'altare di una futura difesa europea, ora la minaccia arriva da Ovest, da un alleato Nato. Una situazione politicamente delicata che la Commissione europea ha deciso di gestire minimizzando l'accaduto, senza criticare apertamente Trump, ammettendo di non voler «entrare nello specifico delle dichiarazioni» ma sottolineando che per l'Ue «è chiaro che la sovranità degli Stati deve essere rispettata». Inoltre, ha spiegato la portavoce della Commissione Paula Pinho, l'articolo 42

Le motivazioni
La Groenlandia è un Paese strategico, per la sua posizione geografica e per il suo sottosuolo ricco di materie prime critiche

> Il principio di inviolabilità dei confini si applica ad ogni Paese, che sia a Est o a Ovest rispetto a noi
>
> **Olaf Scholz** cancelliere tedesco

> L'articolo 42 dei Trattati, che prevede una clausola di assistenza reciproca fra i Paesi Ue in caso di attacco, si applicherebbe anche alla Groenlandia
>
> **Paula Pinho** portavoce della Commissione

ti debbano essere chiamati «America messicana». Sheinbaum ha detto che il nome attuale del Golfo del Messico è «riconosciuto a livello internazionale» e risale all'inizio del Sedicesimo secolo, antecedente quindi anche all'esistenza degli Stati Uniti come Paese sovrano.

Inoltre ha mostrato una mappa ricordando che la Costituzione di Apatzingán, la prima della storia del Messico e risalente al 1814, alludeva all'America messicana, un possibile nome alternativo per gli Stati Uniti: «Suona bene, non è vero?». Nonostante tutto, ha aggiunto di aspettarsi che i due Paesi avranno buoni rapporti: «Il presidente Trump ha il suo modo di comunicare».

Intanto sull'immigrazione illegale, uno dei temi che hanno portato alla vittoria elettorale di Trump, anche il partito democratico è diventato più duro al Congresso. La prima legge approvata dalla Camera, dove i repubblicani sono la maggioranza, ha avuto anche l'ok di 48 deputati democratici .

Il Laken Riley Act prende il nome da una studentessa di infermieristica della Georgia assassinata da un immigrato illegale l'anno scorso. Già tre senatori democratici, tra cui John Fetterman della Pennsylvania. hanno detto che la voteranno.

Trump nel frattempo fa ricorso alla Corte suprema per cercare di evitare la sentenza del giudice di New York, Juan Merchan, prevista domani nel caso Stormy Daniels: è già stato condannato dai giurati, ma i suoi avvocati sostengono che la sentenza finale del giudice avrebbe intollerabili effetti collaterali sull'istituzione della presidenza, anche se Merchan ha escluso pene detentive e multe.

Il parere di Parigi
La portavoce del governo francese: le minacce sono «una forma di imperialismo»

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La svolta

di **Martina Pennisi**

L'odio «derubricato» e meno moderazione: Meta preoccupa l'Ue

La nuova policy di Zuckerberg potrebbe estendersi

«Gli omosessuali? Malati». «I cinesi? Responsabili della diffusione della pandemia di Covid». «Le donne? Oggetti per l'arredamento». Prima dell'annuncio di Mark Zuckerberg di martedì queste esternazioni avrebbero violato gli standard della community di Facebook e Instagram. Ora, le modifiche introdotte a livello globale da Meta e scovate dalle testate americane Wired e Cnn potrebbero renderle lecite, insieme ad altri discorsi d'odio.

E l'odio online non viene più definito dal colosso californiano come un potenziale «veicolo di violenza fisica offline»: quindi l'assalto al Campidoglio di Washington del 2021 potrebbe non essere più considerato anche un effetto dell'incitamento alla rivolta da parte di Donald Trump sui social media dopo aver perso le elezioni. Se accadesse oggi potrebbe non portare più alla sospensione del profilo del tycoon da Facebook.

Oltre all'eliminazione dei fact-checker, è questa l'altra grande novità introdotta da Zuckerberg, con la sua resa definitiva al presidente entrante: l'allentamento della moderazione dei contenuti. Se nel caso dei fact-checker parliamo di disinformazione ed eventuale contestualizzazione e segnalazione delle notizie false o fuorvianti, quello della moderazione è relativo all'applicazione delle normative interne alle piattaforme che stabiliscono cosa è consentito e cosa è vietato e possono portare alla sospensione o eliminazione di post e profili.

«Ci libereremo di un sacco di restrizioni» ha detto Zuck nel discorso di martedì, sostenendo di aver «creato molti sistemi complessi, ma il problema con i sistemi complessi è che commettono errori anche se censurano accidentalmente solo l'1 per cento dei post. Siamo arrivati a un punto in cui ci sono troppi errori e troppa censura». La moderazione automatica — altra novità — diventerà infatti meno severa e si occuperà solo delle violazioni più gravi, come quelle che riguardano traffico di droghe o terrorismo.

Secondo l'ad di Meta, parte della responsabilità della situazione attuale è dell'Europa, che — dice — ha «un numero crescente di leggi che istituzionalizzano la censura».

Ieri un portavoce della Commissione europea ha risposto che «la moderazione dei contenuti non significa censura. La libertà di espressione è al centro del Digital Services Act, che stabilisce le regole per gli intermediari online per contrastare i contenuti illegali: nessuna disposizione del Dsa obbliga gli intermediari online a rimuovere i contenuti leciti». La ministra delegata per il digitale francese, Clara Chappaz, ha intanto riferito che Meta «ha in corso un'indagine sull'impatto nella Ue» dell'eventuale interruzione del fact-checking, prevista per ora solo negli Stati Uniti. Secondo l'Afp, l'analisi dei rischi è già stata inviata alla Dg Connect, il braccio tecnologico della Commissione europea. Tornando alle novità sulla moderazione, il modello sembra essere ancora una volta X: maglie larghe, in nome della libertà di espressione.



Al Senato Mark Zuckerberg al Senato Usa, per riferire sui casi di pedofilia sui suoi social

La vicenda

- Zuckerberg 8 anni fa aveva introdotto un programma per arginare le notizie false su Facebook e poi su Instagram, affidandosi ad aziende indipendenti in altri Paesi. Questo sistema di fact checking verrà sospeso, per ora negli Usa
- Zuckerberg aveva bloccato Trump per la diffusione di fake news sul voto nel 2020. Il tycoon per questo ha fondato Truth. Dopo due anni è stato riammesso. Dopo la vittoria di Trump si è fatto ricevere a Mar-a-Lago

Il modello: X di Musk
Il social di Elon ha maglie larghe sui contenuti in nome della libertà di espressione

Da quando è stato acquistato da Musk, l'ex Twitter ha dimezzato moderatori (Zuck, intanto, i suoi li trasferisce dalla California al Texas per «eliminare il timore che i dipendenti di parte stiano censurando eccessivamente»), riaccolto account precedentemente bannati e venduto la spunta blu che fino ad allora contrassegnava i profili verificati a chi è disposto ad abbonarsi. Secondo il Center for Countering Digital Hate, che Musk ha poi trascinato in tribunale senza successo, con il cambio di proprietà sono aumentati i post violenti e discriminatori. Non a caso, i dipendenti di Meta con cui ha parlato in queste ore il giornalista americano Casey Newton temono le novità relative alla moderazione più dell'eliminazione del fact-checking. La possibile deriva è già sotto gli occhi di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucraina

Attacco a Zaporizhzhia, morti 13 civili «Crudeltà»

Un attacco missilistico russo contro la città di Zaporizhzhia, nel Sudest dell'Ucraina, ha ucciso almeno 13 civili e ne ha feriti decine. I video postati sul canale Telegram del presidente ucraino Volodymyr Zelensky mostrano i cadaveri dei civili che giacciono in una strada della città disseminata di detriti. Il governatore regionale Ivan Fedorov ha riferito che l'attacco ha ucciso almeno 13 civili. Pochi minuti prima dell'attacco, aveva avvertito della minaccia di «missili ad alta velocità» e «bombe plananti» lanciati contro la regione di Zaporizhzhia. Il presidente Volodymyr Zelensky ha invece parlato di «un attacco deliberato alla città», aggiungendo che «non c'è niente di più crudele che lanciare bombe su una città, sapendo che i civili comuni soffriranno». È intanto attesa per oggi nella base aerea di Ramstein, in Germania, una nuova riunione dei Paesi alleati dell'Ucraina, alla presenza del segretario generale della Nato, Mark Rutte.

Il precedente del 1989



L'INVASIONE DI PANAMA

Il 20 dicembre 1989, l'allora presidente George Bush padre ordinò a ventimila marines, supportati da aviazione e Marina, di catturare il presidente panamense Manuel Noriega — vecchio alleato degli Usa — accusato di essere un trafficante di droga. L'invasione-lampo del Paese centramericano fu piuttosto cruenta: circa mille soldati e civili rimasero uccisi negli scontri con gli americani, che riportarono una ventina di caduti. Noriega provò a rifugiarsi nell'ambasciata vaticana ma il 3 gennaio si consegnò agli invasori e fu portato a Miami, processato e condannato

Selfie
Donald Trump Jr. con un abitante di Nuuk, capitale della Groenlandia, martedì



dei Trattati, che prevede una clausola di assistenza reciproca fra i Paesi Ue in caso di attacco da parte di uno Stato estero, «si applicherebbe anche alla Groenlandia, ma si tratta di qualcosa di estremamente teorico che non vogliamo approfondire, né vorrei paragonare la situazione con quanto accaduto in Ucraina».

La Groenlandia è un Paese strategico, per la sua posizione geografica e per il suo sottosuolo ricco di materie prime critiche. Il primo ministro Mute punta all'indipendenza dell'isola, che dal 2009 gode di un'ampia autonomia compreso il diritto di dichiarare il distacco dalla Danimarca tramite un referendum. Il ministro degli Esteri danese Lars Løkke Rasmussen ha spiegato che Copenaghen «riconosce pienamente che la Groenlandia ha le sue ambizioni. Se si concretizzeranno, la Groenlandia diventerà indipendente anche se difficilmente con l'ambizione di diventare uno Stato federale degli Stati Uniti». La conferma è arrivata dal ministro delle Finanze della Groenlandia, Erik Jensen: «Il nostro desiderio è di diventare indipendenti un giorno. Ma la nostra ambizione non è passare dall'essere governati da un Paese all'altro». In aprile Nuuk andrà al voto e la questione dell'indipendenza dominerà le elezioni. Rasmussen ha detto di comprendere le preoccupazioni degli Usa di sicurezza nell'Artico per l'aumento delle attività russe e cinesi: «Non credo che ci troviamo in una crisi di politica estera», ha dichiarato aggiungendo di essere «aperto al dialogo su come cooperare ancora più strettamente».

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera», aggiornamenti e immagini delle principali notizie dal mondo

Primo Piano
Il rilancio con i fondi europei

ASSINTEL: RITARDI NEL BANDO SCUOLE DEL PNRR, PMI A RISCHIO
«Grande preoccupazione per le difficoltà che le aziende fornitrici stanno affrontando nel contesto dei progetti del Pnrr, in particolare per il bando Next Generation Classroom e Labs» è stata espressa dal presidente di Assintel-Confcommercio Paola Generali. «I gravi ritardi nei pagamenti e la confusione nelle procedure rischiano di compromettere la stabilità finanziaria delle imprese e gli obiettivi del Pnrr. Se non si interviene tempestivamente, il rischio è che centinaia di Pmi italiane del digitale entrino in crisi».

Pnrr, parte la nuova revisione: in gioco opere per 10-12 miliardi

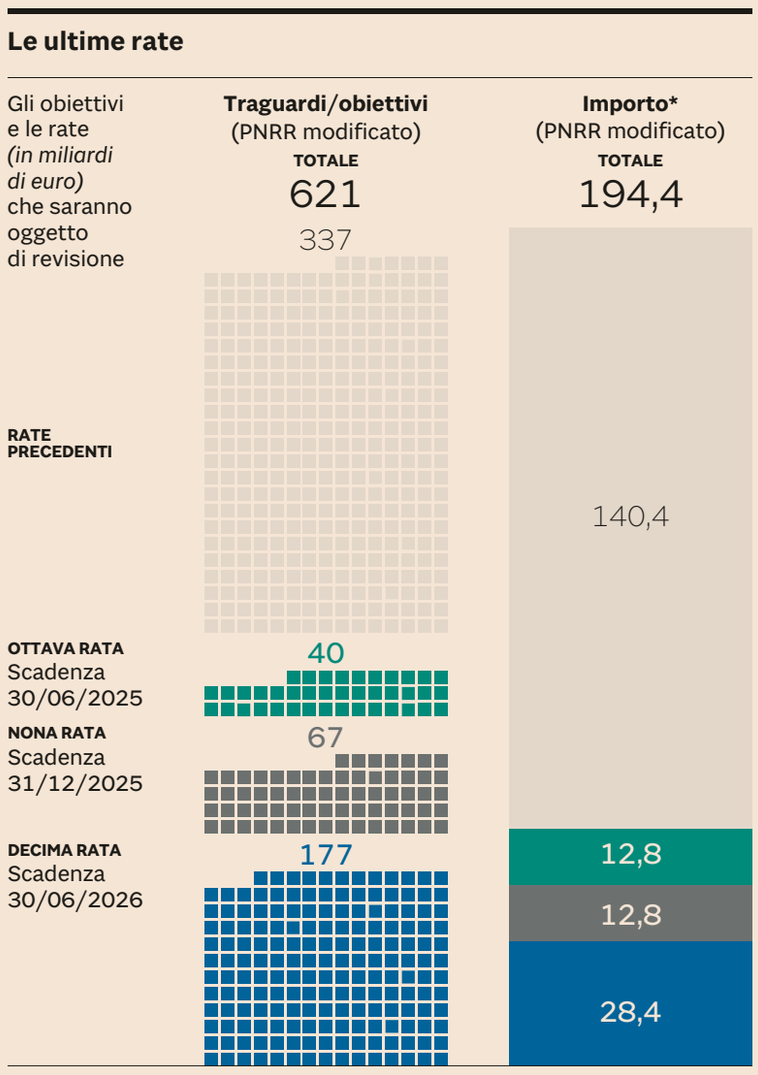
Recovery. Per i rischi di sforare i tempi finiscono sotto esame il Terzo valico dei Giovi (4,3 miliardi) e il primo lotto della Tav Salerno-Reggio Calabria oltre alla diga di Campolattaro e la banda larga

Manuela Perrone
Gianni Trovati
ROMA

La nuova revisione del Pnrr che il Governo proporrà alla Commissione europea nelle prossime settimane metterà sotto esame investimenti per 10-12 miliardi di euro. Sul tavolo finiscono soprattutto interventi infrastrutturali, dal valico ferroviario dei Giovi a un lotto della Tav Salerno-Reggio Calabria fino agli interventi sulla maxi-diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, e su un altro invaso in Sicilia. Ma la revisione potrebbe tornare a interessare anche interventi comunali, in particolare per quel che riguarda le opere legate al «Programma innovativo per la qualità dell'abitare»(Pinqua); e non si esclude a priori di tornare a guardare anche gli obiettivi su asili nido e scuole, mentre il restyling potrebbe investire i programmi per la banda larga nelle aree a fallimento di mercato, in un filone che intreccia le ipotesi circolate in questi giorni di un accordo con Starlink di Elon Musk anche per superare i tanti inciampi vissuti dai progetti di estensione della fibra. Il lavoro tecnico si sta scaldando in questi giorni, poi arriveranno le decisioni politiche.

Per superare questa prima prova da titolare del Pnrr il ministro Tommaso Foti, che a inizio dicembre ha sostituito Raffaele Fitto volato a Bruxelles per fare il vicepresidente esecutivo della Commissione, si è dato però tempi stretti. L'obiettivo è chiudere questa nuova riscrittura parziale del Piano entro il mese di febbraio. Il calendario, del resto, non concede più gli orizzonti lunghi vissuti dalla prima rimodulazione del Pnrr, che ha impegnato il Governo italiano e l'Esecutivo comunitario in una trattativa durata quasi un anno, e impone anche di ripensare le modalità stesse della rimodulazione.

Le ultime rate



*L'importo totale è il risultato di operazioni di arrotondamento; Fonte: Dossier PNRR Camera dei Deputati

Circa due miliardi ballano invece sul primo lotto della Salerno-Reggio Calabria, in affanno rispetto alla scadenza del 2026: viaggia verso la sostituzione con tratte meno problematiche, per essere poi coperto con fondi nazionali in grado di intervenire anche oltre la deadline. In quest'ottica l'emendamento leghista alla manovra che oltre ad aumentare di due miliardi la dote potenziale del Ponte sullo Stretto ha assegnato 1,1 miliardi alle opere ferroviarie collegate al Pnrr e 2,49 miliardi a Rfi (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre) si rivela come la mossa preparatoria per la rimodulazione del Pnrr. Nella stessa ottica va visto il rifinanziamento alla diga di Campolattaro.

L'ennesima revisione del cronoprogramma iniziale, che segue i ritocchi intervenuti puntualmente a ognuna delle ultime rate, è destinata a rianimare il dibattito su un'eventuale proroga delle scadenze del Pnrr, lanciato nei mesi scorsi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per ora, sul piano tecnico si punta soprattutto alla flessibilità già presente nelle pieghe dei regolamenti, che permettono ai Paesi di lavorare agli obiettivi anche nella fase di esame (assessment) europeo sulle scadenze, destinata a durare parecchi mesi soprattutto nell'ultima maxirata del Piano. Tra questi tempi supplementari e i sei mesi di sospensione offerti come seconda chance in caso di sforamento potrebbe già spuntare un anno aggiuntivo. Senza rimettere mano alle regole del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Prima di spostare fondi da un'opera all'altra il Governo punta a rinegoziare i singoli obiettivi**

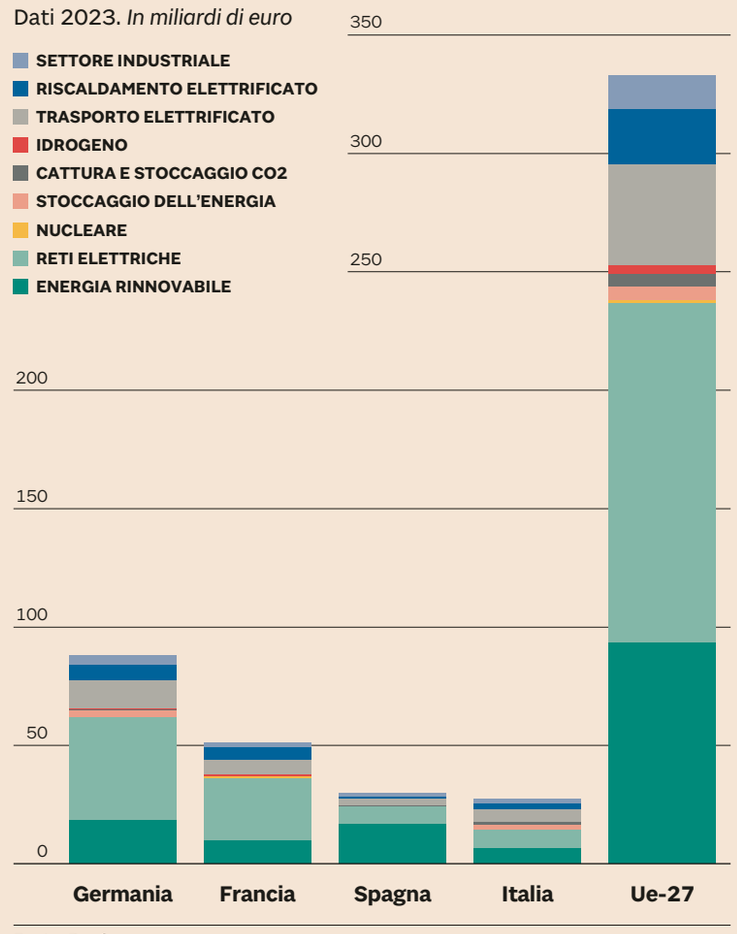
Perché all'inizio di quello che dovrebbe essere il penultimo anno di vita del Pnrr è complicato immaginare di imbarcare interventi ex novo da finanziare con i fondi sottratti alle opere più in ritardo. Ma è ancora più urgente evitare che questo o quel target, gli obiettivi fisici ora sempre più collegati al completamento effettivo delle opere, vada incontro a una bocciatura che rischierebbe di far perdere soldi all'Italia imponendo di trovare coperture alternative per non creare una serie di «incompiute del Pnrr». Per queste ragioni, almeno nelle intenzioni del Governo, la revisione dovrebbe puntare per quanto possibile a una ricalibratura degli obiettivi, lasciando lo spostamento effettivo di fondi da un'opera all'altra ai soli casi in cui questa prima opzione è impossibile. Evitare una caduta del Pnrr italiano è obiettivo comune a Roma e Bruxelles, dove la presidente von der Leyen ha legato al Next Generation Eu il cuore del proprio primo mandato. Ma sull'altro piatto della bilancia ci sono i regolamenti, rigidi, del Pnrr.

Il dossier più ricco, si diceva, è quello infrastrutturale. Il rischio di sforare le scadenze del Pnrr si fa concreto in particolare per il Terzo valico dei Giovi, collegamento cruciale da 53 chilometri, 37 dei quali in galleria, per sviluppare la linea ad Alta capacità tra il porto di Genova e Milano. Qui alla difficoltà ingegneristica si è affiancata quella geologica, che ora rischia di imporre un cambiamento di tracciato difficilissimo da comprimere nei tempi del Pnrr. L'obiettivo del Piano richiede la messa in opera della ferrovia, e il Governo vorrebbe trasformarlo in una serie di obiettivi parziali collegati alle parti già realizzate dell'infrastruttura. In gioco ci sono 4,3 miliardi.



Registrati su ilsole24ore.com/studilegali2025
e indica nome, area geografica e settori in cui spicca lo studio legale che vuoi segnalare.

Gli investimenti nella transizione verde



Fonte: Bnef

Transizione verde, Ue in crisi di fondi per il post Recovery

Rapporto Bce

Per evitare un grave stop degli investimenti servono 400-500 miliardi l'anno

Isabella Bufacchi
FRANCOFORTE

«Una significativa carenza di fondi pubblici europei per gli investimenti verdi nell'Ue potrebbe concretizzarsi dopo la scadenza a fine 2026 del Fondo per la ripresa e la resilienza (RRF)». È l'ammonimento contenuto in un corposo rapporto della Bce, pubblicato ieri. Il "buco" green provocato dalla chiusura del Fondo europeo del NextGenerationEU ammonterà a 54 miliardi di euro annui nel 2028, 2029 e 2030.

Questo gap potrebbe essere colmato da nuovi fondi europei e da maggiori investimenti dei governi nazionali, suggerisce il rapporto, sebbene il fabbisogno di finanziamenti pubblici e privati per sostenere la transizione verde al 2030 stia già registrando secondo la Bce «notevoli carenze, in quanto gli investimenti effettivi sono significativamente inferiori ai livelli richiesti».

Queste carenze hanno ricadute negative: fanno lievitare gli investimenti verdi futuri e aumentano i costi della transizione green: «Per compensare le carenze degli anni passati, gli investimenti verdi devono essere superiori al livello target annuale» si legge nel rapporto.

L'*occasional paper* analizza la vasta gamma di strumenti necessari per finanziare gli ingenti investimenti nella transizione verde in Europa, e nel mondo, fino al 2030. Risulta così che l'Europa dovrà investire fino a 1.200 miliardi di euro all'anno (764 miliardi come in passato e 477 aggiuntivi su base annua) per sostenere la transizione verde in linea con l'obiettivo dettato dalla Legge europea sul clima di riduzione di almeno il 55% delle emissioni di gas serra entro il 2030. Su scala mondiale, gli investimenti verdi aggiuntivi annuali fino al 2030 sono stimati tra 2,5 e 3,4 trilioni di euro.

Il paper della Bce, che non rappresenta le opinioni della Banca ma arricchisce l'informazione sulla transizione verde in quanto rilevante ai fini della politica monetaria, passa in rassegna le principali stime sugli investimenti europei necessari per la transizione verde al 2030 oltre a quelle della Commissione Ue: 403-406 miliardi annui aggiuntivi previsti dall'International Energy Agency (IEA) e dall'Istituto per l'economia del clima (I4CE), 558 miliardi di Bloomberg Nef.

Il settore privato si vedrà assegnata la fetta più grande della torta dei finanziamenti green e in un'Europa bancocentrica le banche saranno chiamate a giocare un ruolo di primo piano. «Nel sistema finanziario dell'area dell'euro, le banche svolgono un ruolo cruciale nel garantire l'accesso ai finanziamenti per la transizione verde verso un'economia a emissioni nette zero nel periodo fino al 2050», si legge nel rapporto. Le banche hanno adattato finora solo marginalmente i loro portafogli prestiti verso le imprese a basse emissioni. Secondo il paper, «le banche sono ancora fortemente esposte alle emissioni di carbonio, soprattutto nei settori manifatturiero, energetico e dei trasporti. Il finanziamento delle emissioni di carbonio è concentrato in poche banche». Le banche europee si stanno impegnando a contribuire alla transizione verde, senza penalizzare, cioè senza applicare condizioni di finanziamento più alte alle aziende che iniziano questo percorso virtuoso. La crescente stretta della vigilanza bancaria per una maggiore valutazione dei rischi di transizione verde nei portafogli delle banche in prospettiva avrà un impatto sui prestiti bancari green.

> IL SETTORE BANCARIO
> **Evidenziato il ruolo cruciale delle banche nel garantire l'accesso ai finanziamenti per la transizione verde**

In quanto al mercato dei capitali, il rapporto non può che prendere atto del fatto che l'Europa è molto indietro rispetto agli Usa e che le piccole e medie imprese europee per questo sono fortemente penalizzate. «La percentuale di finanziamenti verdi nei mercati dei capitali dell'area dell'euro, pur crescendo rapidamente, è finora limitata e dovrà crescere ulteriormente nei prossimi anni per fornire un maggiore sostegno al raggiungimento dell'obiettivo zero netto», conclude il rapporto, suggerendo un aumento di sussidi pubblici, garanzie pubbliche, private equity per colmare queste carenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Mercati e debito pubblico

116 punti

LO SPREAD
Lo spread tra BTp e Bund decennali ieri si è mantenuto a quota 116 punti con un rendimento del decennale al 3,68%

Il Tesoro batte ogni record: 275 miliardi di ordini sui BTp

Titoli di Stato. Collocati ieri in un'emissione sindacata dual tranche 13 miliardi sul nuovo decennale e 5 miliardi di BTp Green a 20 anni. Superato di slancio il primato da 155 miliardi dello scorso anno

Gianni Trovati
ROMA

Il Tesoro fa partire con il botto anche il 2025. Come l'anno scorso, appena rimessi negli scatoloni alberi di Natale e presepi, Via XX Settembre si è presentata sui mercati con un'emissione dual tranche sindacata. Nell'operazione di ieri, realizzata con Mps, Bnp Paribas, Citibank, Crédit Agricole, NatWest e UniCredit nel ruolo di lead manager e con gli altri specialisti in titoli di Stato italiani in quello di co-lead manager, l'offerta ha riguardato un nuovo BTp a 10 anni (scadenza 1° agosto 2035) e un Green Bond ventennale (30 aprile 2046), e ha totalizzato una domanda da 275 miliardi: 145 sul decennale e circa 130 sul titolo verde.

La cifra sbriciola il record di 12 mesi fa, quando con un BTp a 7 anni e la riapertura di un trentennale il ministero dell'Economia aveva raccolto ordini per 155 miliardi. Ma per gli appassionati delle statistiche da primato è utile isolare i risultati del solo decennale. Con le sue richieste per 145 miliardi costituisce il book più grande mai realizzato, superando di slancio i 142 miliardi di domanda raccolta nel giugno 2021 dalla Commissione europea con la prima emissione di debito comune per finanziare il Next Generation Eu, cioè i Pnrr nazionali.

In termini di collocamento, il decennale è stato venduto per 13 miliardi (seconda più grande emissione di sempre dopo i 14 miliardi del giugno 2020), al prezzo di 99,577 che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%. Il tasso annuo tasso è del 3,65% e sarà pagato come di prammatica in due cedole semestrali.

Il titolo verde è stato collocato invece per 5 miliardi, al prezzo di 99,465 che si traduce in un rendimento lordo all'emissione del 4,181%. Con il totale di 18 miliardi, l'operazione di ieri rappresenta anche la più grande emissione sindacata dual tranche europea di titoli sovrani.

> **La tempistica fortunata e il mix di rischi bassi e buoni rendimenti attirano la liquidità internazionale su Roma**

Il rapido ritorno sui titoli con l'etichetta verde permette poi al Tesoro di rafforzare il proprio protagonismo in questo filone, e sarà probabilmente replicata nel corso dell'anno per raggiungere l'obiettivo dei 10 miliardi di emissioni (tra nuove offerte e riaperture di titoli precedenti) bissando i livelli del 2024, come suggerito dall'ultima edizione delle Linee guida sulla gestione del debito pubblico del Tesoro (*Sole 24 Ore del 21 dicembre*). A motivare questo impegno, spiegavano le stesse Linee guida poche settimane fa, c'è la doppia ragione dettata dal «crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese - con conseguente crescita delle necessità di provvista finanziaria da raccogliere sul mercato» e dalle «ripercussioni dell'evoluzione normativa tesa a favorire la canalizzazione degli investimenti verso progetti e spese volti a realizzare questa transizione». L'ultimo rapporto periodico sulla destinazione dei fondi raccolti per questa via, diffuso a giugno 2024, ha registrato spese finanziate per 13,8 miliardi con i collocamenti precedenti, destinate soprattutto ai trasporti (5,754 miliardi, il 41,5% del totale) e interventi di riqualificazione energetica degli edifici (4,535 miliardi; 32,7%).

Ma più in generale tutta la maxi operazione di ieri appare in linea con la strategia di fondo disegnata dalle Linee guida, che sul terreno dei titoli ordinari contempla l'obiettivo di spostare ulteriormente il peso del funding sui titoli medio lunghi, a 7-10 anni, riducendo il ruolo di quelli più brevi, fra 3 e 5 anni, e quindi più esposti a eventuali cambi di rotta dei mercati.

I grandi numeri di gennaio si spiegano prima di tutto con la tempistica scelta ormai in pianta stabile dal Tesoro, che riesce ad affacciarsi su mercati in ripresa dopo la sostanziale pausa di fine anno e quindi ricchi di liquidità.

Ad attrarla verso Roma ci pensa la miscela fra rischio basso e rendimenti mediamente più generosi rispetto agli emittenti sovrani paragonabili all'Italia, in un equilibrio reso in questa fase ancora più vantaggioso da una congiuntura che affianca alla stabilità italiana le incognite francesi e gli inciampi tedeschi.

Un'evoluzione di questo tipo, confermata da uno spread che anche ieri si è mantenuto tranquillo a quota 116 punti con un rendimento del decennale al 3,68%, offre spunti interessanti anche per i conti pubblici. Che secondo i calcoli dell'Upb potrebbero risparmiare 17,1 miliardi di interessi in cinque anni rispetto ai calcoli del Piano strutturale di bilancio. Complici anche i rating che mantengono lo sguardo sui livelli (anche qui, record) del nostro debito pubblico, i rendimenti restano interessanti; anche per i piccoli risparmiatori destinati a essere richiamati in campo come spiegano sempre le Linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA



MInistro. Giancarlo Giorgetti è stato nominato «ministro delle Finanze dell'anno» dalla rivista The Banker, pubblicazione mensile sugli affari internazionali dell'Ft

LA SUPER DOMANDA

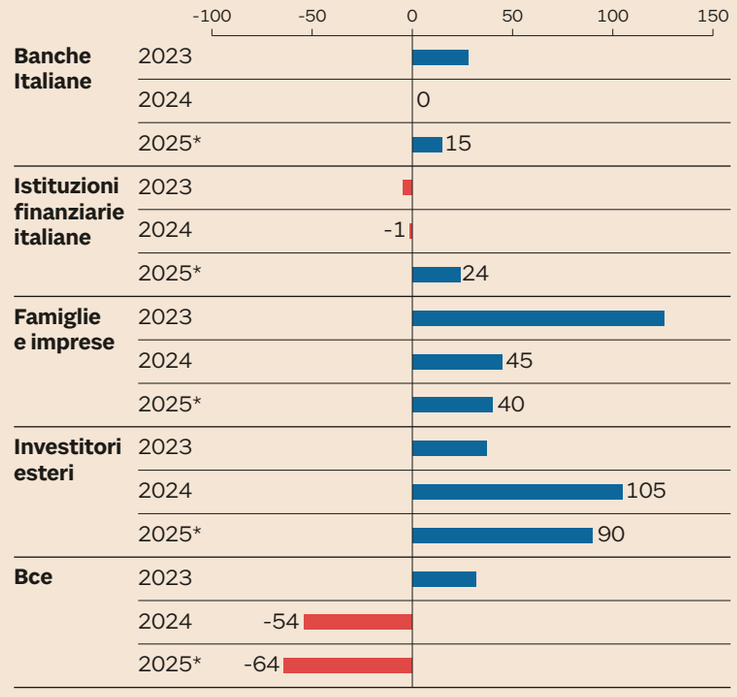
145
Miliardi per il decennale
Il nuovo BTp a 10 anni ha raccolto una domanda da 145 miliardi. È il risultato maggiore di sempre, superiore anche ai 142 miliardi di domanda raccolta nel 2021 dalla Commissione Ue per il primo bond del Next Generation Eu

130
Miliardi per il green bond
Il nuovo BTp green ventennale (con scadenza il 30 aprile 2046) emesso ieri dal Tesoro ha raccolto una domanda da parte degli investitori per 130 miliardi di euro. Il titolo verde alla fine è stato collocato per 5 miliardi di euro



I detentori dei BTp

Variazione della domanda per le singole categorie. *Dati in miliardi di euro*



(*) Attese. Fonte: Banca d'Italia, Bce, Bloomberg, stime UniCredit

Tra investitori esteri e retail 170 miliardi extra da collocare

Le prospettive

Le strategie per coprire nuovo debito e mancati acquisti della Bce

Maximilian Cellino

Sembra essere davvero partita con il passo giusto la «maratona» del Tesoro italiano per coprire il fabbisogno dello Stato nel 2025. La domanda record registrata ieri per le due emissioni sindacate di BTp a 10 e 20 anni (quest'ultimo in versione *green*) lascia ben sperare per il resto del percorso, che appare come di consueto impegnativo da coprire.

Sarà infatti compreso nel complesso fra i 330 e i 350 miliardi di euro il valore dei titoli a medio-lungo termine che il Tesoro dovrà piazzare sul mercato, per la metà dei quali, circa 170 miliardi, si dovranno però trovare nuovi investitori: i 105 miliardi di titoli legati alla sola offerta netta di debito pubblico italiano e gli ulteriori 65 miliardi che la Bce non ritirerà più e che andranno quindi distribuiti fra gli altri acquirenti.

Nell'ultima riunione di dicembre, oltre a ridurre i tassi di 25 punti base, il consiglio dell'istituto centrale ha infatti confermato l'intenzione di interrompere i reinvestimenti effettuati finora nell'ambito del piano pandemico Pepp dalla fine del 2024. Verrebbe così a mancare sul mercato dei governativi europei una domanda di poco superiore ai 400 miliardi, buona parte della quale destinata ai titoli di casa nostra.

Di qui l'impegno del Tesoro a sondare l'appetito di altri investitori, anche attraverso operazioni al di fuori del consueto calendario di aste come avvenuto con successo ieri. Di recente la mappa dei detentori di BTp ha del resto iniziato a mutare in modo sostanziale rispetto al passato, non soltanto per il progressivo disimpegno dell'Eurotower, che già lo scorso anno ha comportato una riduzione di acquisti di debito italiano per circa 45 miliardi.

Se il 2023 si era consumato nel segno della rincorsa della clientela retail (famiglie, ma anche imprese) guidata dal ritorno dei rendimenti obbligazionari su livelli attraenti dopo un lungo periodo di «magra», nell'ultimo anno si è assistito a una crescita sensibile dell'attenzione dei grandi fondi internazionali. La quota di titoli italiani in mano agli investitori stranieri è cresciuta di ben 108 miliardi nei primi dieci mesi dell'anno, circa il doppio rispetto all'incremento segnato dai risparmiatori, ma il fenomeno sembra avere le carte in regola per proseguire.

L'ammontare di titoli di Stato italiani presenti nei portafogli di soggetti esteri è sì infatti quasi tornata agli stessi livelli dell'inizio del 2020, ma come nota UniCredit Research «nel frattempo la quantità di asset in gestione nel comparto obbligazionario è aumentata del 20% a livello globale e del 5% se ci si concentra sulla sola Eurozona». È quindi probabile, secondo gli autori del rapporto Luca Cazzulani e Francesco Maria Di Bella, che gli investitori stranieri «siano ancora sottopesati sui BTp rispetto al periodo pre-pandemia» e che vi sia quindi «un margine di acquisto potenzialmente ampio» da parte loro.

Al di fuori di questo ambito sembrano esserci minori possibilità di accelerazione degli acquisti fra banche e altri soggetti finanziari (assicurazioni, fondi pensione e gestori patrimoniali) italiani. Tali soggetti hanno riservato già un atteggiamento tiepido nei confronti del debito pubblico italiano negli ultimi dodici mesi e «la loro esposizione a questa asset class - riconosce UniCredit - è più elevata rispetto ad altri paesi dell'Eurozona».

Qualche spazio residuo in portafoglio potrebbero invece riservarlo gli investitori al dettaglio, dato che a metà dello scorso anno il debito pubblico rappresentava il 7% della loro ricchezza finanziaria: «Un rialzo verso l'area dell'8-9% - segnalano gli analisti - comporterebbe altri 40-80 miliardi di domanda netta in più». Anche per questo motivo vedremo con tutta probabilità il Tesoro presto all'opera per riproporre nuove emissioni dedicate ai risparmiatori, a partire dal BTp Valore.

Più in generale, le indicazioni di UniCredit prevedono per il 2025 uno scenario di base che ingloba una «domanda sana» da parte degli investitori esteri (90 miliardi) e «leggermente più moderata rispetto al 2024» per quanto riguarda i soggetti retail (40 miliardi), oltre ad acquisti netti «positivi ma modesti» da parte di banche e altre istituzioni finanziarie nazionali. Le due ipotesi alternative degli analisti contemplano un livello della domanda più o meno forte rispetto alle attese da parte degli investitori al dettaglio, che dovrebbe essere a questo punto essere compensata da movimenti di segno opposto di banche, assicurazioni e fondi per non creare squilibri.

Il Tesoro dovrà tuttavia tenere in conto soprattutto anche del costo effettivo dell'emissione dei titoli, che nel 2024 si è ridotto rispetto al picco dell'anno precedente, ma di appena qualche decimo e forse meno di quanto ci si aspettasse, passando dal 3,75% al 3,41 per cento. Qui però, con lo spread BTp-Bund che staziona ormai da tempo nei pressi dei minimi dagli ultimi due anni, occorrerà forse fare attenzione più al contesto internazionale che ai temi legati nello specifico al nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La nuova politica estera americana



CASO STORMY DANIELS, TRUMP CHIEDE BLOCCO SENTENZA
Donald Trump ha chiesto alla Corte Suprema di bloccare la sentenza nel processo di New York che lo ha visto condannato (da una giuria popolare) per i pagamenti in nero alla pornostar Stormy Daniels. La sentenza è prevista per domani. Il giudice ha fatto sapere che non imporrà carcere o multe. Il ministero della Giustizia ha deciso intanto di diffondere il report sul ruolo del tycoon nell'assalto al Campidoglio del 2021: il processo è stato archiviato dall'elezione di Trump alla presidenza

La Ue: Groenlandia tutelata dai Trattati

Le reazioni a Trump

La Commissione cerca di abbassare i toni ma fissa i paletti alle mire del tycoon

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Le clamorose mire di Donald Trump sulla Groenlandia, territorio autonomo sotto la sovranità della Danimarca, ha provocato ieri le vive reazioni di alcuni Paesi membri, mentre la Commissione europea tentava di minimizzare la portata delle dichiarazioni del presidente eletto americano. Incredibilmente la vicenda ha riportato in auge il principio di mutua assistenza tra i Ventisette, contenuto nell'articolo 42.7 dei Trattati.

È «fuori discussione» che l'Unione europea permetta ai Paesi di «attaccare i suoi confini sovrani», ha detto a Parigi il ministro degli Esteri francese Jean-Noël Barrot, in risposta alle minacce di Donald Trump di annettere la Groenlandia. Da Berlino il cancelliere Olaf Scholz ha aggiunto che le parole del presidente eletto hanno provocato «una certa incomprensione» tra i Ventisette. «Il principio dell'inviolabilità dei confini si applica a qualsiasi Paese, per quanto piccolo o potente, ed è un principio fondamentale del diritto internazionale».

Durante una conferenza stampa martedì in Florida, il presidente eletto aveva minacciato di «imporre dazi contro i prodotti danesi a un livello molto alto» se la Danimarca non rinunciasse al controllo della Groenlandia. Addirittura, l'uomo politico non ha escluso l'uso della forza: «Posso dire che ne abbiamo bisogno per la sicurezza economica (...) Abbiamo bisogno della Groenlandia per motivi di sicurezza nazionale». Ha anche suggerito che gli Stati Uniti potrebbero annettere il Canada.

Rispetto alla reazione di Parigi o Berlino, più morbida è stata quella di Bruxelles. «È qualcosa di estremamente ipotetico su cui non vogliamo soffermarci», ha detto la portavoce Paula Pinho, riferendosi alle parole di Donald Trump. Al tempo stesso, ha precisato che la Groenlandia sarebbe tutelata dall'articolo 42.7 dei Trattati che prevede mutua assistenza tra i Ventisette nel caso di «aggressione armata». Ha aggiunto Annitta Hipper, un'altra portavoce comunitaria: «In generale, per noi è chiaro che la sovranità degli Stati deve essere rispettata».

> **Per la Francia è fuori discussione che la Ue permetta di attaccare i suoi confini, «inviolabili» anche per Scholz**

La Groenlandia è la più estesa isola del mondo. I primi insediamenti ebbero luogo tra il 2.500 e 950 avanti Cristo, quando arrivarono comunità di amerindiani. Durante il Medioevo, dal X secolo in poi, il territorio fu occupato dai vichinghi provenienti dall'Islanda e dalla Scandinavia. Dalla fine del Trecento la Groenlandia cadde sotto dominazione danese. Più recentemente, l'isola ottenne sempre maggiore autonomia da Copenaghen, fino a uscire dalla Ue nel 1985, sulla scia di un referendum.

AP



Berlino. Il cancelliere tedesco Olaf Scholz

In questo senso, la Groenlandia è territorio danese, ma non propriamente comunitario. Spiegava ieri Daniel Fiott, professore alla Brussels School of Governance: «La Groenlandia non è considerata territorio della UE, ma l'articolo 42.7 parla di mutua assistenza 'qualora uno Stato membro subisca un'aggressione armata nel suo territorio'. In questo senso, la Groenlandia è territorio del Regno di Danimarca», e come tale tutelato dai Trattati europei. Chi avrebbe mai detto che, un giorno, l'articolo sarebbe stato evocato nei confronti degli Stati Uniti? Non per altro ieri, a torto o a ragione, la Commissione europea giocava la carta dell'*appeasement*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terre rare e crocevia delle rotte: i tesori di Groenlandia e Panama

Geopolitica. Un filo rosso lega le rivendicazioni di Trump: nel mirino aree cruciali a fini militari e forse ancora di più per le catene di rifornimento. Nell'Artico ricche risorse di minerali strategici

Sissi Bellomo

La Groenlandia e il Canale di Panama, da conquistare se necessario con le armi. E poi il Canada, minacciato di pesanti dazi e ora persino di un'annessione forzata agli Stati Uniti. C'è un filo rosso che lega gli obiettivi di Donald Trump, impegnato in un'escalation di provocazioni che si spera non portino a conseguenze estreme ma che è difficile qualificare come farneticazioni illogiche.

Ci sono senza dubbio interessi militari, su aree che acquistano un valore strategico crescente nell'attuale contesto in cui non è più fantapolitica l'ipotesi di uno scontro diretto tra gli Usa e la Cina, o magari la Russia. Ma c'è anche l'aspirazione – forse altrettanto importante nell'influenzare il presidente eletto – a conquistare un maggiore controllo delle risorse e delle rotte di approvvigionamento di materiali critici. La corsa alle materie prime, insomma, che tante guerre ha già scatenato nella storia. E che oggi rimane un fronte caldo, colorandosi di sfumature inedite.

Più ancora del petrolio o del gas (di cui gli Usa oggi sono i maggiori produttori al mondo) contano metalli come le terre rare, la grafite o il titanio, preziosi nella difesa oltre che nel clean-tech, per i quali anche Washington ha un alto grado di dipendenza dalla Cina. Anche il cambiamento climatico è un fattore nuovo e probabilmente non estraneo alla scelta delle aree geografiche messe nel mirino da Trump.

Il progressivo scioglimento dei ghiacci nell'Artico accresce l'interesse per la Groenlandia, perché promette di agevolare lo sfruttamento delle risorse minerarie dell'isola – ricchissime e tuttora a malapena esplorate – e rende sempre più praticabile la navigazione su rotte che riducono drasticamente tempi e costi di trasporto, come il Passaggio a Nord Ovest, teatro di esplorazioni epiche, completato per la prima volta ai primi del Novecento dal norvegese Roald Amundsen ma non utilizzato a fini commerciali fino al 2013. Oggi su questa rotta, la più breve tra gli oceani Atlantico e Pacifico, si naviga da luglio a novembre, con un record di 24 viaggi completi nel 2023 (e 18 nel 2024), destinati quasi certamente a moltiplicarsi "grazie" al surriscaldamento globale. Il tratto che costeggia il Canada è oggetto di una disputa territoriale, con gli Usa che contestano la sovranità di Ottawa rivendicando lo status di acque internazionali, che consentirebbe il passaggio (anche di navi militari) senza alcun controllo.

Il climate change potrebbe cambiare le regole del gioco anche nel Canale di Panama, che impiega un complesso sistema di chiuse idrauliche per sollevare le navi superando un dislivello tra le due sponde. I transiti si sono dimostrati una gallina dalle uova d'oro tra il 2023 e il 2024, quando ripetuti periodi di grave siccità – che gli scienziati temono diventeranno sempre più frequenti – hanno spinto a limitare i passaggi giornalieri e ad aumentare le tariffe.

Il Canale è un altro crocevia strategico per le supply chain, snodo imprescindibile dei traffici commerciali tra Estremo Oriente e Usa, in quanto offre un tragitto più diretto e meno costoso rispetto alla rotta via Suez (che da oltre un anno è anche molto pericolosa, a causa degli attacchi degli Houthi). Senza il varco di Panama, per passare via mare da una costa all'altra degli Usa bisognava circumnavigare Capo Horn, l'estrema punta meridionale del Cile. Oggi dal Canale transitano oltre 14mila navi all'anno con carichi di un valore corrispondente a circa il 6% degli scambi globali via mare. Il 73% viaggiano da o per gli Stati Uniti, secondo dati del Fondo monetario internazionale riferiti al 2021, e trasportano soprattutto autoveicoli e materie prime «made in Usa»: prodotti petroliferi, gas liquefatto, cereali, carbone.

La Cina non ha militari a Panama, diversamente da quanto più volte denunciato da Trump. Ma la sua presenza nell'area è comunque ingombrante e a Washington solleva crescenti preoccupazioni, anche per la sicurezza. Due dei cinque porti del Paese – nello specifico quelli situati alle estremità del Canale, Balboa sull'Oceano Pacifico e Cristobal sull'Atlantico – sono controllati da CK Hutchison Holdings, attraverso una partecipazione nella Panama Ports Company. Hutchison, che nel 2021 ha ottenuto il rinnovo della concessione per altri 25 anni, è una società privata quotata a Hong Kong. Ma questo non la rende del tutto autonoma da Pechino.

Un consorzio cinese – Consorcio Panamá Cuarto Puente (CPCP), di cui fanno parte la China Harbour Engineering Company e la China Communications Construction Company – ha intanto appena avviato la costruzione del quarto ponte sul Canale di Panama.

Pechino ha messo gli occhi anche sulla Groenlandia, nella corsa alla conquista dell'Artico che coinvolge ormai da tempo tutte le potenze globali. E il mantra di Trump – Make America Great Again, il celebre acronimo MAGA – impone di non concedere spazi ai rivali in quest'area, che non solo si trova in posizione strategica, ma offre la rara possibilità di spezzare il predominio cinese nell'offerta di molti minerali critici.

ADOBESTOCK



Rotta artica. L'importanza cruciale del passaggio nell'Artico, anche alla luce dei cambiamenti climatici

> **Strategie influenzate dalla competizione con la Cina e dal cambio del clima, che apre nuove opportunità economiche**

In Groenlandia oggi c'è un'unica miniera attiva: quella di Qaqortorsuaq, la "montagna bianca", dove una società locale – Lumina Sustainable Materials – estrae anortrosite, una roccia magmatica ricca di feldspati, minerali usati in vari settori, tra cui quelli del vetro e delle vernici. La norvegese Greenland Ruby fino al 2023 sfruttava anche una miniera di rubini e zaffiri rosa, ma le operazioni si sono interrotte e lo scorso settembre la società ha dichiarato il fallimento.

Le operazioni estrattive nell'isola artica finora hanno stentato a decollare per via delle difficili condizioni climatiche, logistiche e infrastrutturali, che scoraggiano lo sfruttamento commerciale dei depositi. Anche la politica è diventata un ostacolo, con l'introduzione di norme ambientali molto rigide e addirittura un divieto di estrazione per l'uranio, in vigore dal 2021, che ha spinto l'australiana Greenland Minerals a rinunciare al progetto Kuannersiut in cui aveva investito per 15 anni, destinato a produrre anche terre rare. Un'altra australiana, Energy Transition Minerals, punta a sviluppare il progetto Kvanefjeld, che «ha il potenziale per diventare il più significativo produttore di terre rare del mondo occidentale»: oggi è in arbitrato con le autorità di Nuuk per una disputa sui diritti di sfruttamento, ma dopo le ultime rivendicazioni di Trump il suo titolo si è impennato di oltre il 50% a Sydney.

Nonostante le difficoltà, l'interesse per le ricchezze minerarie della Groenlandia è più vivo che mai. Ci sono un centinaio di licenze attive e uno degli operatori principali – Bluejay Mining da poco ribattezzata 80 Mile – è in joint venture con KoBold Metals, società finanziata anche da Bill Gates, Jeff Bezos e Michael Bloomberg, che impiega l'intelligenza artificiale per sfruttare al meglio risorse di nickel, cobalto, platino e rame identificate nell'isola.

In Groenlandia c'è un tesoro immenso di materie prime, ancora tutto da sviluppare: petrolio, soprattutto nei fondali di Baffin Bay, ma anche oro e metalli di ogni genere. Uno studio geologico commissionato nel 2023 dal governo danese ha indicato la presenza di 25 dei 34 materiali considerati strategici dalla Ue. Ci sono in particolare risorse identificate di grafite per 6 milioni di tonnellate – sufficienti in teoria per soddisfare il fabbisogno globale relativo alle auto elettriche fino al 2040 – e 36,1 milioni di tonnellate di terre rare, abbastanza per annientare il predominio cinese, da cui gli Usa si riforniscono ancora per oltre il 70% e l'Europa per il 100%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quel Canale (di Panama) sempre ostaggio d'interessi sovranazionali

Guerre commerciali

Dall'istmo transita il 5% del commercio mondiale e il 40% dei container Usa

Roberto Da Rin

Poco meno di un anno fa, ben prima delle esternazioni di Donald Trump, un avvocato d'affari di Panama, descriveva la questione "canale" così: pareva «un dolor de cabeza pasajero, es una migraña crónica». Il riferimento era alla siccità che ha determinato un forte calo del traffico di navi: ecco perché sembrava «un mal di testa passeggero invece è un'emicrania cronica». Insomma una crisi interna e internazionale che ora si amplifica e assume i tratti di priorità geopolitica: colui che tra 10 giorni sarà il neo presidente degli Stati Uniti anticipa intenzioni persino bellicose pur di controllare il Canale.

L'importanza di questa gigantesca infrastruttura, cruciale per gli Stati Uniti, inaugurata nel 1914 e restituita da Washington a Panama nel 1999 è spiegata da due dati: dal Canale di Panama transita il 40% dei traffico dei container statunitensi e il 5% del traffico marittimo globale.

Una storia lunga e affascinante, dove si intrecciano tematiche di storia contemporanea, geografia economica, ingegneria, politica internazionale e relazioni commerciali. Mondi apparentemente lontani che contrappongono strategie di conquista. E scenari geopolitici che si compongono e ricompongono.

Infatti fu l'inaugurazione del Canale di Suez nel 1869, un'opera ingegneristica fondamentale per i commerci globali, a generare una prima risposta: nel 1876 una società francese avviò lo studio di un progetto per il Canale di Panama, intrapreso da Luciano N. Bonaparte Wyse e da Armando Reclus. Un inizio sfortunato segnato da fallimenti, cui ne seguirono altri, nel 1894, 1889 e 1894, con esiti altrettanto negativi.

Furono gli Stati Uniti a raccogliere il testimone delle sconfitte francesi riscattando l'ambizioso progetto e quindi il rilancio del cantiere ma la Colombia – che controllava il territorio di Panama – non accettò le proposte americane.

In un'alternanza di "stop and go" nel 1901 gli Stati Uniti ottennero i diritti sul progetto di costruzione a dispetto dell'opposizione della Colombia. Che però non ha generato grandi preoccupazioni: nel 1903 hanno scelto di appoggiare una rivolta indipendentista e la scissione dello Stato di Panama che apparteneva alla Colombia. Assicurandosi così il controllo dell'infrastruttura una volta nato il nuovo Stato. Il Canale è stato inaugurato il 15 agosto 1914.

Più specificatamente la Repubblica di Panama nasce da un contenzioso economico scaturito tra gli Stati Uniti e la Colombia, nazione che possedeva i territori panamensi prima del 1903. In seguito al desiderio del presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt di aprire un canale che collegasse l'Atlantico al Pacifico, e in seguito al rifiuto da parte della Colombia di concedere la gestione dell'istmo a un consorzio nordamericano, gli Stati Uniti inviarono nel territorio panamense la nave da guerra Nashville, che conquistò facilmente il territorio. Il 3 novembre 1903, la Repubblica di Panama dichiarò la propria indipendenza dalla Colombia. Gli Stati Uniti, primo Stato a riconoscere la nuova repubblica, inviarono l'esercito a difenderne gli interessi economici legati al canale. Poche settimane dopo il Trattato Hay-Bunau Varilla garantì agli Stati Uniti il diritto di costruire e amministrare indefinitamente il Canale di Panama, che sarebbe stato aperto nel 1914. Più di sessanta anni dopo, nel 1978, il presidente americano Jimmy Carter firmò un trattato per avviare la restituzione a Panama, avvenuta nel 1999.

> **Inaugurato nel 1914 dopo la creazione di Panama, "rubata" alla Colombia. E ora la Cina è entrata in partita**

L'istmo bi-oceanico, negli ultimi 25 anni, vive nuove tensioni geopolitiche: stavolta sono i rapporti tra Panama e Cina a scompaginare le strategie commerciali americane. Nel giugno del 2017 Panama ha chiuso i rapporti con Taiwan e aderito alla politica di "una sola Cina" chiesta da Pechino. Un anno dopo si è trasformato nel primo Paese latinoamericano a far parte della Belt and Road Initiative cinese. Da allora gli investimenti cinesi nel Paese si sono moltiplicati: nel 2018 le esportazioni panamensi verso la Cina erano di 46 milioni di dollari all'anno, nel 2022 la cifra è arrivata a 1,2 miliardi. Una gigantesca spina nel fianco di Washington che considera i Paesi centroamericani alleati geopolitici, con l'eccezione di Cuba.

L'espansione cinese viene interpretata come una sgradita incursione di un attore ingombrante non solo sul piano economico ma in termini di sicurezza. Proprio così, nella Panama bi-oceanica e bifronte si gioca una partita a poker tra le due potenze mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Comunicazioni strategiche

130 milioni

CASA LUNARE MADE IN ITALY
Assegnato il finanziamento al programma Artemis "Moon to Mars", primo modulo abitativo lunare che sarà di fattura italiana

«Entro l'estate il piano per la costellazione italiana»

Spazio. Valente (presidente Asi): studiamo rete di satelliti di tlc per comunicazioni criptate della Difesa e per usi civili. Industria italiana in campo

Carmine Fotina
ROMA

Due settimane prima che l'ipotesi di un accordo tra il governo e la SpaceX di Elon Musk diventasse il caso politico di inizio 2025, l'Agenzia spaziale italiana aveva avuto mandato di studiare il progetto per una costellazione satellitare nazionale in orbita bassa. Teodoro Valente, presidente dell'Asi, spiega in questo colloquio con Il Sole 24 Ore quali sono gli obiettivi e ne delinea i tempi: «Al massimo entro l'estate, ma probabilmente anche prima, saremo pronti».

Valente non si sovrappone né commenta le comunicazioni ufficiali fornite dal governo sull'affaire Musk ma dalla sua descrizione emerge chiaramente che la costellazione nazionale allo studio andrebbe a fornire proprio la tipologia di servizi che SpaceX (attraverso Starlink, l'unità di business per internet via satellite) ha offerto all'Italia per le comunicazioni strategiche, a partire da quelle della Difesa e della rete diplomatica degli Esteri. «La differenza sostanziale sta ovviamente nei tempi – dice Valente - perché da un lato, per Starlink, si parla di circa 6.800 satelliti già in orbita, dall'altro di un progetto che per la sua operatività richiederebbe qualche anno». Un'ipotesi, su cui Valente preferisce però non esprimersi, potrebbe essere quella di definire con un soggetto privato un accordo ponte fino a quando il progetto europeo Iris², e la costellazione italiana che in questa potrebbe essere integrata, taglieranno il traguardo. Per ora il presidente dell'Asi si limita ai fatti, cioè all'incarico che il 23 dicembre l'Agenzia ha ricevuto dal Comint (il Comitato interministeriale per le politiche relative allo spazio, presieduto dal ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso), nella stessa seduta in cui è stato approvato il documento con gli indirizzi di governo in materia spaziale e aerospaziale fino al 2030. «Ci è stato affidato uno studio di fattibilità preliminare sulla realizzazione di una costellazione nazionale in orbita di telecomunicazioni satellitari a bassa latenza e sicura, perché si parla di dati che sono criptati. Svolgeremo il lavoro di concerto con altre istituzioni, come la Difesa, visto che si tratta di servizi dual-use, cioè con potenziali applicazioni sia per il settore civile sia per quello militare oltre che per la rete diplomatica». Nello specifico, aggiunge Valente, «l'Asi dovrà individuare e definire una possibile architettura avendo come punto di riferimento in termini di copertura il Mediterraneo allargato, valutare la capacità del sistema industriale nazionale di realizzare e mettere in orbita gli asset che sono necessari, calcolare le risorse necessarie, il possibile business model oppure ragionare in termini di costo-benefici». Entro l'estate, o già in primavera, secondo Valente, lo studio dovrebbe essere pronto. Anche perché sembra chiaro che, già prima dell'investitura ufficiale da parte del Comint, l'argomento sia stato oggetto di valutazioni interne. L'impressione, a sentire il presidente dell'Asi, è che l'industria italiana abbia le potenzialità per sostenere il progetto e - anche se su questo non si sbilancia - che il divario dei costi rispetto a una possibile soluzione privata chiavi in mano come quella di Musk possa non risultare così ampio come si è detto negli ultimi giorni. A spianare la strada al progetto nazionale in termini normativi, osserva l'Asi, è l'articolo 25 del Ddl del governo sulla space economy all'esame della Camera, nel punto in cui si prevede che il ministero delle Imprese e del made in Italy provvede alla costituzione di una riserva di capacità trasmissiva nazionale attraverso comunicazioni satellitari. Dunque, secondo questa interpretazione, non una norma pro Starlink come prospettato invece da alcuni esperti.

Lo studio di fattibilità, sottolinea ancora Valente, camminerà in parallelo alle altre attività dell'Asi come l'implementazione dei progetti finanziati dal Pnrr, sui quali al momento sono stati rispettati i target. Poi c'è ovviamente tutto il filone dei programmi che deriveranno dagli indirizzi approvati dal Comint il 23 dicembre. «In quella stessa seduta, rafforzando i legami con un nostro partner di riferimento quale gli Stati Uniti – ricorda Valente - c'è stata l'assegnazione di 130 milioni come quota di finanziamento al programma Nasa Artemis "Moon to Mars" per la realizzazione del primo modulo abitativo lunare, che sarà di manifattura italiana». Quanto agli indirizzi di governo, si tratta della base su cui l'Agenzia elaborerà il documento di politica spaziale nazionale. Gli indirizzi del Comint, dice il presidente Asi, «evidenziano il valore e i ritorni delle attività che sono svolte nello spazio per la società e fissano una serie di priorità programmatiche: lo sviluppo di servizi; il coinvolgimento delle aziende "non space"; la promozione dell'attività di ricerca in ambiti avanzati come biomedicina, biotecnologie, IA, tecnologie quantistiche, nuovi materiali, robotica; il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese; l'importanza della diplomazia spaziale, di cui abbiamo avuto prova negli ultimi periodi, e la definizione del posizionamento del Paese mantenendo la leadership sull'osservazione della terra e rafforzandoci in settori critici come le telecomunicazioni, la navigazione, la sorveglianza, la difesa planetaria, l'esplorazione e i servizi in orbita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Progetto italiano. L'Agenzia spaziale italiana ha ricevuto il mandato di studiare un progetto per una costellazione satellitare nazionale in orbita bassa



TEODORO VALENTE
Presidente dell'Asi (Agenzia spaziale italiana)

> **Il Mediterraneo allargato come possibile copertura. Il fattore tempo la principale differenza con Starlink**



LA CRESCITA È REALE SOLO SE È CONDIVISA

«Elena Beccalli esplora i limiti del paradigma economico attuale e propone un nuovo modello basato su etica, fiducia e cooperazione. Attraverso un'analisi profonda e puntuale, l'autrice delinea come un'economia più umana e sostenibile possa affrontare le sfide del presente, dalla polarizzazione sociale alla sostenibilità ambientale.»

—Sua Eminenza Cardinal Pietro Parolin

IN EDICOLA **DA GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE** CON IL SOLE 24 ORE **A € 12,90*** E IN LIBRERIA.
*Oltre al prezzo del quotidiano. Offerta in edicola fino al 21/12/2024. In libreria a € 16,90.

Ordina la tua copia su Primaedicola.it e ritirala, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.
Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore 02 30300600
In vendita su Shopping24 offerte.ilsole24ore.com/nuovaeconomia
Per trovare l'edicola più vicina vai su s24ore.it/24orepoint

Crosetto: nessun accordo con SpaceX ma la sua rete è utile

Il ministro alla Camera

> «L'autorità per lo Spazio ha dato mandato all'Asi di avviare uno studio»

Manuela Perrone
ROMA

L'attenzione c'è, un'intesa ancora no. Guido Crosetto parla chiaro: la Difesa «non ha firmato alcun accordo» con SpaceX di Elon Musk, ma l'interesse per i servizi offerti dal tycoon americano esiste, eccome. Perché le nostre forze armate sono impegnate sempre più spesso a operare a grande distanza dall'Italia, dall'Indo-Pacifico all'Africa, in attività che richiedono «comunicazioni affidabili, sicure e continue, nonché connettività e servizi di posizionamento e navigazione». Servizi attualmente «erogati grazie a sistemi in orbita geostazionaria Sicral che sono affidabili ma offrono una copertura geografica e banda limitate». Per questo «la Difesa è interessata, anzi obbligata forse, a integrare tale capacità con quelle fornite da satelliti in orbita bassa che offrono maggiore continuità di copertura e miglior tempo di latenza». E SpaceX con Starlink, «che conta oltre 6.700 satelliti in orbita bassa e in previsione 42mila, è un operatore che riunisce i requisiti e possiede capacità necessarie per offrire i servizi in parola».

Da qui a chiudere con Musk, però, ce ne corre. Al question time alla Camera, rispondendo a un'interrogazione dei deputati di Alleanza Verdi e Sinistra, il ministro precisa infatti che «l'autorità delegata per lo spazio ha dato mandato all'Asi di avviare uno studio teso a sviluppare tali servizi, esplorando ogni possibile soluzione presente al mondo e a livello europeo». Crosetto cita Iris², il programma più noto dell'Ue che prevederà a regime circa 290 satelliti, ma chiarisce anche che i tempi di realizzazione sono ancora tutti «da quantificare» e che comunque «si collocano oltre il 2030». Le iniziative dello stesso tipo, «quando disponibili, potranno certamente contribuire ad assicurare quanto necessario alle nostre forze armate». Nel frattempo «sussiste l'esigenza di studiare e valutare ogni soluzione tecnicamente atta a fornire le capacità, quanto meno nelle more del completamento dei programmi proprietari o di collaborazione».

Due i paletti fissati dal ministro, che suonano come impegni a garanzia della tutela della sicurezza nazionale. Il primo: nulla esclude «che un Paese sovrano e tecnologicamente avanzato come il nostro possa gestire l'instradamento e la cifratura dei dati sensibili utilizzanti apparati e tecnologie proprietarie a ulteriore tutela degli interessi nazionali». Il secondo: laddove il Governo dovesse optare per soluzioni commerciali a vantaggio anche di altri dicasteri e istituzioni (un'eventuale intesa con Musk, secondo quanto ventilato da Bloomberg, potrebbe valere 1,5 miliardi) per la fornitura di sistemi di crittografia per i servizi telefonici e internet, «la Difesa attiverà un tavolo tecnico dedicato per approfondire la sussistenza dei requisiti specifici necessari a soddisfare le esigenze peculiari dello strumento militare». Un supplemento di cautela, insomma.

Nicola Fratoianni (Avs) si definisce «soddisfatto a metà e preoccupato il doppio», perché a suo dire Crosetto (che oggi è atteso al question time anche in Senato) ha omesso la questione fondamentale all'origine della preoccupazione delle opposizioni: «In materia di infrastrutture strategiche, di sicurezza nazionale e di difesa, l'affidamento di uno Stato sovrano e sottoposto al controllo democratico a un monopolista privato, chiunque esso sia, è un gigantesco problema politico».

Le opposizioni insistono e chiedono che sia la premier Giorgia Meloni a riferire in Parlamento. Ma al termine della conferenza dei capigruppo in Senato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, lo esclude: «Riteniamo che sia una polemica costruita a tavolino. La presidente Meloni ha già dichiarato che non c'è nessun contratto con SpaceX. Non scappa dal Parlamento, non è abituata a scappare da alcunché come sanno tutti, ma non c'è nulla da riferire». Dal Pd incalza il capogruppo dem a Palazzo Madama, Francesco Boccia: «Siamo preoccupati per i risvolti industriali. L'opposizione non ha accusato il Governo di aver firmato qualcosa, ma è già una scorrettezza istituzionale che ci sia una trattativa senza che siano stati informati i gruppi e le commissioni competenti». Sulla stessa lunghezza d'onda Enrico Borghi (Italia viva): «Insistiamo sull'esigenza di un dibattito parlamentare ampio e approfondito». «Sovranismo à la carte», ironizza il capogruppo renziano alla Camera Davide Faraone. Mentre Riccardo Ricciardi (M5S) attacca: «Meloni sta costruendo un mondo distopico accordandosi personalmente, senza nessuna gara pubblica, con un personaggio come Musk che insulta capi di governo e ingerisce nei processi democratici di altri Paesi».

Dalla maggioranza il presidente dei senatori azzurri, Maurizio Gasparri, respinge le accuse di reticenza mosse al Governo: «Non c'è nessun contratto, quindi stiamo parlando di cosa? Dell'evoluzione delle Tlc? Ci sono i satelliti, come c'è stata la banda larga, come c'è stato Guglielmo Marconi. C'è un'evoluzione ed è bene seguirla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFRASTRUTTURA AUTONOMA

La Svizzera crea il suo cloud sovrano

La Svizzera ha deciso di farsi una sua infrastruttura cloud. A Berna c'è chi sottolinea la ricerca di una più ampia efficienza e chi indica invece soprattutto la necessità di una maggiore autonomia nel digitale, limitando il potere dei colossi internazionali delle tecnologie. È probabilmente un mix di queste due ragioni di fondo ad aver portato il Parlamento al passo. Il Governo aveva già indicato questa direzione di marcia e a fine dicembre anche il Senato dei Cantoni ha approvato il credito d'impegno di 247 milioni di franchi (263 milioni di euro per lo sviluppo dello Swiss Government Cloud (Sgc). Questa infrastruttura sostituirà l'attuale soluzione, ormai ritenuta obsoleta, dell'Ufficio federale dell'informatica e della telecomunicazione (Ufit). La realizzazione del progetto è prevista tra il 2025 e il 2032. Lo Sgc sarà progettato in modo da soddisfare le esigenze delle autorità federali, ma le sue caratteristiche consentiranno anche a Cantoni e Comuni di utilizzarlo, se interessati. Lo Sgc non fornirà invece prestazioni al settore privato.

—L. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Mattarella telefona a Meloni e alla madre di Sala

Il capo dello Stato ieri ha telefonato alla premier Meloni per complimentarsi per il buon esito della vicenda e poi alla madre di Cecilia Sala che aveva incontrato nei giorni scorsi

Il rientro

"Ciao, sono tornata" Sala è libera Meloni: "Un grande gioco di squadra"



▶ **Sulla pista** Cecilia Sala al suo arrivo ieri pomeriggio sulla pista dell'aeroporto di Ciampino. Il primo abbraccio è stato per il compagno Daniele Raineri

Atterrata a Ciampino dopo 20 giorni di prigionia. L'abbraccio dei familiari sulla pista I complimenti di Mattarella alla premier

di **Viola Giannoli**

CIAMPINO – «Ciao, sono tornata». Alle 16.09 le ruote del Falcon 900 bianco della Compagnia aeronautica italiana toccano la pista 15 dell'aeroporto di Ciampino. Dopo 20 giorni di prigionia nel carcere di Evin, in Iran, Cecilia Sala è libera, è a Roma e sta bene. Le prime parole, emozionate ma limpide, la prima risata dopo tre settimane rinchiusa da sola nella cella in cui è finita per « aver violato le leggi della Repubblica islamica» le affida a *Chora media*, la podcast company per la quale aveva ottenuto il visto giornalistico per l'Iran.

Il volo che l'ha riportata a casa era partito alle 11.20 da Teheran, annunciato all'improvviso, dopo giorni di silenziose trattative, da una nota di Palazzo Chigi: «Grazie a un intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence, la nostra connazionale è stata rilasciata dalle autorità iraniane e sta rientrando in Italia», si leggeva mentre Sala non sorvolava ancora la Turchia. Insieme alla «gratitudine» della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, «a coloro che hanno reso possibile il suo ritorno, un bel gioco di squadra che ci ha regalato l'emozione di vederla riabbracciare i suoi genitori». A loro, alla madre Elisabetta Vernoni e al padre Renato Sala, la premier aveva telefonato poco prima per la notizia più attesa, la più bella. E anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che si è complimentato con Meloni per la svolta nella liberazione della giornalista, ha voluto chiamare la mamma che già aveva incontrato nei giorni successivi all'arresto della figlia. Poi ai genitori e al compagno e collega, Daniele Raineri, è arrivata la chiamata della stessa Cecilia, appena prima di salire sul Falcon: «Sono felicissima, ci vediamo a Roma, torno a casa».

Li ha trovati tutti lì, quasi a casa, sulla pista d'atterraggio, assieme ai direttori dei giornali con i quali Sala collabora (Mario Calabresi per *Chora media* e Claudio Cerasa del *Foglio*), i genitori un passo indietro al fidanzato, quasi nascosti, per pudore, dal tendone dell'hangar. Cecilia Sala è scesa giù dalla scaletta del Falcon, poi la corsa a braccia aperte, con i pantaloni e gli stivaletti neri come lo zaino, il barbour verde, gli occhiali da sole appuntati alla felpa, nera pure quella, i capelli raccolti in una coda, spettinati sul viso dal vento di Ciampino. Quasi immobile, forse incredulo, davanti a lei, il fidanzato, abbracciato per primo e a lungo. «Sono stato felicissimo di averla vista arrivare, l'ho trovata bene ma provata e stanca», ha detto Raineri, secondo il quale «in questa storia ci sono due protagoniste: Cecilia Sala e Giorgia Meloni».

Anche la premier, con il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, era ad attendere Sala a Ciampino. «Non riesco a dire nulla, solo grazie», ha spiegato in un sorriso commosso la cronista, 29 anni, portandosi più volte le mani al petto. «Non dire niente, stai serena. Sono qui per ringraziarti e dirti che sei stata forte», ha risposto la premier, stringendole le braccia. Altri abbracci, altra gioia, altre lacrime con il papà e la mamma. «Non piangere, ti voglio bene, questa parentesi finalmente si è chiusa», ha detto Cecilia. «Sono orgoglioso di te, è stata una partita a scacchi che a un certo punto si è affollata, prima piangevo perché non vedevo l'orizzonte, ora perché sei qui», ha replicato il padre.

Per tre lunghissime ore e venti Sala è stata poi sentita dai carabinieri del Ros, arrivati direttamente a Ciampino per raccogliere le sue parole e capire se, durante la prigionia, ha subito violenze o torture. Quando alle 20.40 è arrivata finalmente in auto nella casa romana al Celio, ai cronisti che la attendevano ha solo detto: «Ringrazio il governo e tutti quelli che mi hanno tirato fuori. Ora sto bene».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



1 ▲ 16 dicembre Abedini Najafabadi, ingegnere iraniano, viene arrestato a Milano su richiesta degli Stati Uniti



2 ▲ 19 dicembre La giornalista italiana Cecilia Sala viene prelevata nel suo albergo a Teheran e rinchiusa nel carcere di Evin

Il post



▲ **Come il gol di Grosso** "Cecilia è libera. Un gran lavoro italiano. Grazie a tutti" ha scritto ieri su Instragram Daniele Raineri, giornalista e compagno di Sala, postando il video del gol di Fabio Grosso contro la Germania ai mondiali del 2006 vinti dall'Italia

L'intervista

La mamma "Ero fiduciosa non credevo accadesse così presto Quando l'ho saputo sono rinata"

di **Alessandra Ziniti**

CIAMPINO – Un abbraccio a tre, madre, padre e figlia, poi le due mani che prendono il volto di Cecilia per sincerarsi che stia davvero bene. E finalmente anche la tempra forte mostrata da Elisabetta Vernoni negli ultimi terribili 21 giorni lascia il passo alla commozione, gli occhi si socchiudono sulla spalla del papà di Cecilia che stringe a sé la figlia.

«La prima cosa che mi ha detto è stata "Ti voglio bene". È la mia Ceci, sta bene. L'ho trovata meglio del previsto. Già da Teheran quando mi ha chiamato prima di partire ho sentito la sua voce di sempre, non quella che avevo sentito nei giorni scorsi dal carcere».

"Alle 11 sul telefono ho visto la sigla GM: non ricordavo di aver memorizzato così Giorgia Meloni Ho trovato Cecilia meglio del previsto"

Una telefonata che resterà sempre impressa nella memoria della mamma di Cecilia, arrivata mentre era in taxi che correva già verso l'aeroporto.

Quali sono state le sue prime parole?

«"Mamma sono io, sto bene, sto tornando a casa. Ti voglio bene". E io le ho risposto semplicemente: "Ti voglio bene anche io. Ti vengo a prendere a Ciampino"».



AGF

20 **I giorni di detenzione**
Cecilia Sala è stata rinchiusa nel carcere di Evin a Teheran dal 19 dicembre al 7 gennaio. Dormiva per terra con due coperte

Il racconto

"Avevo chiesto la Bibbia Non riuscivo più a parlare"

di **Fabio Tonacci**

CIAMPINO – Venti giorni in una prigione «dove avevo perso il senso del tempo, non sapevo più quando era giorno e quando era notte». Venti giorni chiusa in una cella «stretta e alta, senza letto, con una lampada sempre accesa e una piccola finestrella sul soffitto da cui passava l'aria ma che neanche riuscivo a vedere». Venti giorni in cui il pranzo e la cena erano «manciate di datteri e poco altro, che una mano mi passava dalla feritoia della porta». Venti giorni in arresto senza sapere di cosa era accusata, terminati nella notte tra martedì e mercoledì quando la porta si è aperta e Cecilia Sala è stata trasferita nella sede dell'ambasciata italiana a Teheran, dove ha atteso l'alba e l'aereo che l'ha riportata a casa.

Il racconto delle tre settimane in ostaggio di un paese straniero lo farà lei stessa, in uno dei suoi popolari podcast e con un articolo sul giornale, ma alcuni dettagli della detenzione sono emersi già nelle telefonate e nell'incontro con la famiglia, in queste prime ore di libertà ritrovata. A cominciare dalla solitudine che la reporter 29 enne ha provato in regime di isolamento nel famigerato penitenziario di Evin, dove non le è stato consegnato il pacco con generi di conforto e la mascherina per gli occhi preparato dall'ambasciata italiana, cosa che l'ha spinta un giorno a fare una richiesta alle sue guardie carcerarie. «Ho chiesto una Bibbia», ha rivelato Sala ai familiari. Non era una svolta mistica: «Presumevo che potesse essere un libro che ad Evin avevano in inglese. E perché comunque la Bibbia è un libro molto lungo...». Erano le prime fasi della detenzione, ed evidentemente Cecilia Sala temeva di dover rimanere lì per molto tempo.

I primi contatti con i genitori e con il compagno, l'inviato del Post Daniele Raineri, erano avvenuti con un paio di telefonate qualche giorno dopo essere stata prelevata in hotel dalla polizia iraniana («ero costretta a leggere un messaggio, i miei mi facevano delle domande ma io non potevo dire di più perché avevo paura che mi facessero interrompere la conversazione»), poi la visita dell'ambasciatrice italiana Paola Amadei, «che per quasi venti giorni è stato l'unico volto che ho potuto vedere», e la drammatica chiamata a casa del primo gennaio, in cui la famiglia ha sentito che la voce di Cecilia Sala era diversa per lo sconforto, la paura, l'esasperazione. «Temevo davvero di non reggere più».

La giornalista non ha riferito di violenze fisiche, anche se rimanere in isolamento, senza un letto dove dormire, con la luce che non si spegne mai, è una forma di tortura bianca.

Due giorni fa la svolta. «Mi hanno spostato in una cella più grande e mi hanno portato gli occhiali. Ero insieme a una donna iraniana che non parlava una parola di inglese, quindi indicavamo gli oggetti nella stanza, lei ne diceva il nome in farsi e io in inglese». Quel martedì, oltre a una compagna di cella, le è stato portato un libro, forse originariamente nel pacco dell'ambasciata che non era mai arrivato. Non la Bibbia, ma "Kafka sulla spiaggia" il romanzo di Haruki Murakami. Le è stato anche consentito di chiamare di nuovo a casa. «Daniele, compralo anche te, nella stessa edizione, così lo possiamo leggere insieme, seppure a distanza», ha detto martedì al suo compagno, quando ancora non sapeva che dopo poche ore avrebbe potuto riabbracciarlo sulla pista di Ciampino.

> *Avevo perso il senso del tempo. Su di me una lampada sempre accesa: non sapevo più quando era giorno e quando era notte*
> **CECILIA SALA**

All'interno dello scalo romano dove atterrano i Falcon della Presidenza del consiglio, Sala era emozionata. Ha ringraziato la premier, il ministro degli Esteri, gli uomini dei Servizi. «Scusate se non riesco a parlare bene, sono giorni che non parlo con nessuno», ha detto. L'applauso, gli abbracci. «Non so come comportarmi, che devo fare ora?». Le è stato spiegato che i carabinieri dell'Antiterrorismo del Ros la stavano aspettando in una stanza appartata per raccogliere la sua deposizione sulle condizioni della detenzione. «Ah ok, va bene... rompo il protocollo se prima vado a fumare?». A quel punto è uscita dall'hangar, per qualche minuto sola con il compagno, si è accesa una sigaretta. La prima fumata in Italia dopo il carcere iraniano.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



3 ▲ **27 dicembre**
La Farnesina diffonde la notizia dell'arresto di Sala. L'ambasciatrice Amadei le fa visita in carcere



4 ▲ **2 gennaio**
Elisabetta Vernoni, la madre della reporter, viene ricevuta dalla premier a Palazzo Chigi



5 ▲ **4 gennaio**
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni vola in Florida per discutere il caso Sala con Donald Trump



▲ **La madre** Elisabetta Vernoni ha aspettato la figlia a Ciampino

Ma a darle la notizia è stata la premier Meloni. Come glielo ha detto?
«Erano circa le 11, io ero fuori per lavoro, è suonato il cellulare e ho visto la sigla GM. Al momento non ho capito subito chi fosse, avevo memorizzato così il numero della premier quando ci siamo scambiate il contatto a Palazzo Chigi. Quando ho risposto, ho sentito la sua voce raggiante darmi la notizia più bella del mondo: " Cecilia è libera, la riportiamo a casa". E io mi sono sentita rinascere, è stata la telefonata più bella della mia vita».

Dopo l'incontro a Palazzo Chigi con la premier aveva detto di sentirsi fiduciosa, si aspettava questa svolta così repentina?
«Eravamo veramente fiduciosi che Cecilia sarebbe tornata presto ma non così presto».
Trepidante insieme al padre di Cecilia, Elisabetta Vernoni ha atteso che il Falcon 900 con a bordo la figlia toccasse terra in una saletta dell'aeroporto militare di Ciampino. A Mario Calabresi nel podcast *Stories* pubblicato nel pomeriggio, Elisabetta Vernoni ha confidato: «Già da ieri avevo un forte sentore che stesse per tornare, con Daniele eravamo insieme e io a un certo punto ho detto: "Siamo sotto i ferri, non siamo più in terapia, sento che è un momento chirurgico". Stavamo programmando un prossimo pacco per Cecilia con cose affettive da mandarle, in modo tale che sentisse aria di casa, ma con Daniele ci siamo guardati negli occhi e ci siamo detti: "Ma lo facciamo 'sto pacco?". E alla fine abbiamo deciso di no, perché era inutile farlo. Erano solo sensazioni, ma stava nascendo una certezza che abbiamo sentito molto forte. E per fortuna alla fine non ci sbagliavamo».
Un pomeriggio di sensazioni forti, lacrime, sorrisi, la tensione di 21 giorni che si scioglie nell'abbraccio con la figlia. Alle otto di sera, quando rientra a casa anticipando di mezzora il ritorno della figlia, Elisabetta Vernoni è esausta. Ai cronisti che la assediano chiede una tregua. «Ringrazio tutti ma ci sarà modo e maniera di dirvi altro».

©RIPRODUZIONE RISERVATA





"È stata una gioia abbracciare Cecilia: le ho detto che la aspettiamo in Campidoglio"

Roberto Gualtieri sindaco di Roma



La trattativa

Il dialogo con Teheran e lo scambio di dati con l'intelligence Usa

L'ultima chiamata di Cecilia è il segnale ai Servizi che lavoravano da giorni sull'asse tra Iran e Siria

di **Giuliano Foschini**

ROMA – «Ciao, non sono più in isolamento». Quando Cecilia Sala martedì ha chiamato casa per raccontare che, finalmente, le sue condizioni di detenzioni stavano migliorando, non poteva sapere che da quel momento stava cominciando a tornare una donna libera. Quella telefonata è stata il segnale che la nostra intelligence aspettava da giorni: gli iraniani avevano mantenuto una promessa. La trattativa poteva concludersi. Sono le 17 del 7 gennaio quando un Dassault Falcon 900 decolla dall'aeroporto di Roma Ciampino e mezz'ora dopo atterra a Napoli. Le 5:01 quando lo stesso aereo si alza per Teheran su ordine dei nostri servizi. «È con me», dice il direttore dell'Aise, Giovanni Caravelli, alla control room che era stata creata a Palazzo Chigi quando in Iran è ancora notte. «Cecilia sta tornando», dirà qualche ora dopo la premier Giorgia Meloni alla madre della giornalista, mentre il Falcon è di nuovo in volo, questa volta verso Roma.

La liberazione di Cecilia Sala è arrivata ieri all'improvviso. Ma non inattesa. Perché è stata il frutto di un lunghissimo lavoro, e anche di qualche errore per la verità, della nostra intelligence, della politica, della diplomazia. E anche della testardaggine della famiglia Sala che ha saputo muovere i fili necessari, anche forzando. Una trattativa lunga e difficile. Che ha avuto come centro Roma e Teheran, è vero. Ma si è mossa anche sull'asse Washington-Damasco perché ha visto il nostro servizio di intelligence estero protagonista di un un ruolo di raccordo: in Iran, come in Siria, dopo questa storia, siamo considerati ora ottimi mediatori per interloquire con Trump.

Per capire, però, cosa effettivamente è accaduto nella liberazione di Cecilia Sala è necessario tornare indietro di due anni. E andare al novembre del 2022 quando a Ciampino, accolta dalla premier Meloni, fu un'altra ragazza italiana: Alessia Piperno, anche lei arrestata e detenuta per 40 giorni nel carcere di Evin. La scarcerazione della Piperno era arrivata grazie ai contatti che la nostra intelligence era riuscita a creare e coltivare con i servizi segreti iraniani. Quegli stessi contatti che, siamo al 16 dicembre, si fanno risentire questa volta per un problema contrario: l'Italia, su ordine degli Stati Uniti, ha arrestato l'ingegnere iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, accusato di terrorismo. Fanno intendere che è una questione per loro delicatissima, di vita o di morte. L'Italia, seppur sollecitata internamente, non ascolta. Non lo fa nemmeno tre giorni dopo quando a Teheran viene arrestata Cecilia Sala. E continua a restare sorda quando l'Iran mette ufficialmente in correlazione le due storie: nell'incontro con l'ambasciatrice Paola Amadei, il governo ipotizza una scarcerazione di entrambi «su cauzione». Restano sordi perché si ha paura di mettere a rischio il rapporto con gli Usa che puntano sull'arresto di Abedini.

A cambiare le carte arrivano due cose. Il 29, per il tramite di Andrea Stroppa, la famiglia Sala porta la storia di Cecilia all'attenzione di Elon Musk. Che ascolta. La telefonata che il primo gennaio fa poi Cecilia a casa è drammatica: «Fate in fretta». La famiglia alza il livello, abbandonando la strada del "silenzio" che era stato loro chiesto. Per questo, la premier Meloni convoca immediatamente la madre di Cecilia a Chigi: la rassicura. Avoca a sé, e al sottosegretario Alfredo Mantovano, il dossier. E insieme riattivano quei canali che fino a quel momento, per decisione politica, erano restati muti. Caravelli vola personalmente e incontra il suo omologo iraniano, Ismail Khatib, con il quale ha un antico rapporto. Ma offre anche la sua collaborazione per creare un ponte con il nuovo governo siriano. Operazione che gli riesce: si parla di un incontro a tre, o comunque di un contatto proficuo. Meloni torna da Mar-a-Lago con il via libera di Trump. La famiglia Sala ringrazia Musk: «Quando viene in Italia gli cucino qualcosa di buono». «Tutto quello che vuole», risponde Elon (ieri Stroppa ha pubblicato una foto di Musk con un piatto di spaghetti). L'asse con Iran e Siria sembra funzionare. Gli Usa assicurano che non si metteranno di traverso: Abedini è importante ma lo sono anche i dati dei suoi dispositivi elettronici che ora sono in mano della polizia e della magistratura italiana. Lunedì l'Italia capisce che qualcosa si è effettivamente sbloccato: da Chigi arriva l'ordine del silenzio in attesa dei segnali. Che arrivano: prima la dichiarazione. Poi la telefonata di Sala. Infine, il volo di Caravelli a Teheran: «È con me». Cecilia è libera.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ellekappa







▲ **Musk festeggia con gli spaghetti** La foto con l'Ai postata su X

Il personaggio

L'azione sotto traccia del generale Caravelli chi è l'uomo dell'Aise

ROMA – Giovanni Caravelli è l'uomo che ha riportato in Italia Cecilia Sala. Era con lei sul Falcon che da Teheran è atterrato a Ciampino. Ma soprattutto è stato colui che, con la sponda politica di Palazzo Chigi, è riuscito a sbloccare la situazione negli ultimi giorni riattivando una serie di contatti con l'Iran coltivati nel corso degli anni. Caravelli è infatti il dirigente di maggiore esperienza nella nostra intelligence: militare con un passato come rappresentante speciale dell'Onu in Afghanistan e poi con incarichi di vertice allo stato maggiore della Difesa, è da più di dieci anni alla nostra Agenzia di sicurezza esterna prima come vicario e poi, dal 2020, come direttore.

È un grande esperto di Africa e di Medio Oriente. Tanto che negli ultimi anni ha gestito i complicatissimi rapporti con i paesi del Nord Africa soprattutto nella gestione del dossier immigrazione: i difficili i contatti con Libia o Egitto, a lui si deve anche il lavoro che ha portato negli ultimi mesi a una riduzione degli sbarchi in Italia. Proprio la sua capacità di mettersi al servizio dell'amministrazione gli ha permesso in questi anni di poter lavorare con governi di tutti i colori: dopo la felice esperienza con Draghi, all'inizio del governo Meloni si parlava di una difficoltà di rapporti con i nuovi vertici ma, al contrario, l'intesa con l'Autorità delegata, Alfredo Mantovano sè sempre stata eccellente. Tanto che si era fatto il nome di Caravelli per la successione al Dis del dopo Belloni. Lo testimonia proprio il ruolo che ha avuto nella gestione Sala: il filo con Chigi è stato diretto e riservatissimo. Incassato il via libera americano alla non estradizione di Abedini è toccato a Caravelli avere la fiducia dell'Iran. Che in un primo momento aveva preteso di liberare Sala soltanto dopo la scarcerazione del loro ingegnere. E invece poi ha deciso di fidarsi della parola di questo militare dalla grande esperienza. – **(g.f.)**



◀ **Il prefetto** Giovanni Caravelli, dal maggio 2020 direttore di Aise Era sull'aereo che ha riportato Sala in Italia

©RIPRODUZIONE RISERVATA

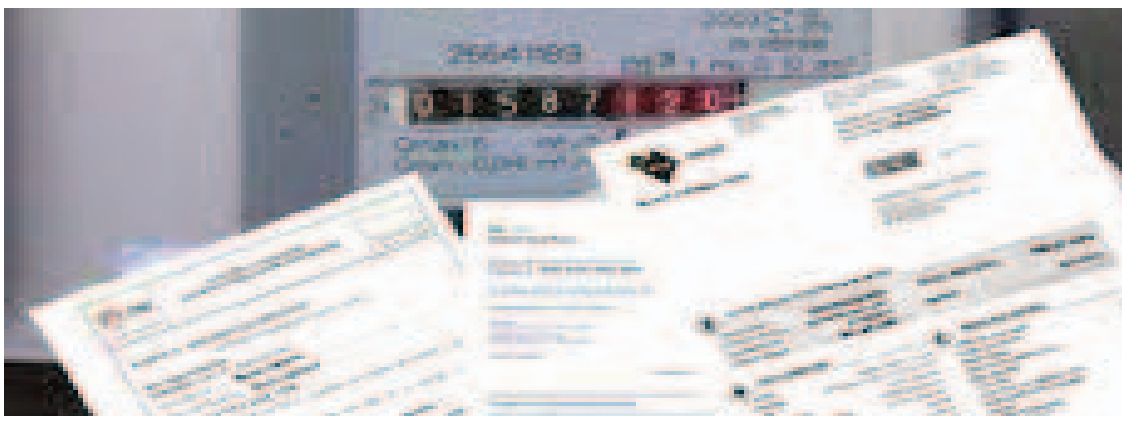
UTENZE ALLE STELLE

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

INVERNO BOLLENTE Gas e luce fanno registrare gli aumenti massimi. Per l'energia elettrica gli aggravi sono circa del 12% annui

Il caro-bollette impoverisce i budget per la casa

NAPOLI. A Napoli, come in molte altre città italiane, l'inverno sta portando una brutta sorpresa: bollette di luce e gas alle stelle. Le famiglie si trovano a dover fare i conti con spese sempre più elevate per riscaldare le proprie case. La decisione da parte della Russia di sospendere, dal primo fiorno dell'anno, le forniture di gas attraverso l'Ucraina, sta creando allarme. E conseguenza di questo allarme è il rincaro della materia.



In generale però il motivo principale di questo aumento è la crisi energetica globale, innescata dalla riduzione delle forniture di gas russo a seguito del conflitto con l'Ucraina. Questa situazione ha fatto schizzare i prezzi all'ingrosso, ripercuotendosi direttamente sulle bollette degli utenti finali.

Se recentemente è stato stipulato un nuovo contratto per la luce o il gas, sicuramente sarà stato evidente un aumento significativo delle tariffe. Il gas, in particolare, ha subito un rincaro di oltre il 12% negli ultimi mesi, costringendo le famiglie a sborsare quasi 200 euro in più all'anno. Anche le bollette della luce sono aumentate, sebbene in misura leggermente inferiore, a causa dell'aumento dei costi dell'energia elettrica.

Perché questa impennata dei prezzi? Oltre alla crisi energetica globale, l'aumento della domanda di gas durante l'inverno e la fine del mercato tutelato, che ha eliminato un tetto ai prezzi, hanno contribuito a questa situazione.

Di fronte a questa difficile situazione, è comprensibile sentirsi impotenti. Tuttavia, ci sono alcune azioni che si possono intraprendere: confrontare le offerte dei diversi fornitori, negoziare con l'attuale fornitore, ridurre i consumi energetici adottando comportamenti virtuosi, valutare l'installazione di pannelli solari o altre fonti di energia rinnovabile, e in caso di difficoltà economiche, rivolgersi ai servizi sociali del proprio Comune.

«È fondamentale che le istituzioni intervengano per sostenere le famiglie in difficoltà e per contenere l'aumento dei prezzi dell'energia. Solo attraverso una collaborazione tra cittadini, imprese e istituzioni potremo superare questa crisi e garantire a tutti il diritto ad un'energia accessibile e sostenibile» hanno ricordato le associazioni a difesa degli utenti.Oggi per attivare un contratto a prezzo variabile si spende il 12,5% in più rispetto a un anno fa. Infatti se si vuole considerare la migliore offerta disponibile sul mercato libero, per una famiglia tipo con un consumo medio di 1.400 metri cubi annui, la bolletta media per un contratto a prezzo fisso varia da un minimo di 1.618 euro annui di Milano, Trento e Trieste ai 1.825 euro di Roma. Rispetto alla migliore offerta disponibile a maggio scorso per la stessa tipologia di fornitura, il rincaro medio nelle città monitorate si attesta al +6,17%: a Napoli l'aumento più basso (+4,49%), a Milano, Trento e Trieste quello più elevato (+6,6%).

Sul mercato libero della luce si assiste invece ad una concentrazione delle offerte che risultano omogenee su tutto il territorio. Rispetto a sei mesi fa la bolletta della luce per chi attiva oggi una fornitura sul mercato libero approfittando della migliore proposta del portale Arera, risulta più salata dell'8,43% per il prezzo fisso, con un aggravio di spesa di circa 57 euro annui a utenza.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

PER QUALSIASI CHIARIMENTO SI PUÒ ANDARE SUL SITO DELL'ARERA, OPPURE AL COMUNE CHE PROVVEDERÀ AGLI SGRAVI

Bonus per le famiglie in difficoltà, Isee e figli elementi essenziali

NAPOLI. Le famiglie napoletane in difficoltà economica possono contare sui bonus sociali per ridurre le spese per le utenze di luce, gas e acqua. Questi sconti, calcolati in base al consumo medio e alla composizione del nucleo familiare, sono destinati a chi ha un Isee inferiore a determinate soglie.



Per beneficiare dei bonus sociali, è necessario avere un Isee inferiore a 9.530 euro se la famiglia ha al massimo 3 figli, o inferiore a 20mila euro se la famiglia è numerosa (almeno 4 figli). Inoltre, il contratto di fornitura (elettrico, gas o idrico) deve essere intestato a uno dei componenti del nucleo familiare e deve essere attivo.

Come funziona il bonus? **BONUS ELETTRICO**: L'importo varia in base alla composizione della famiglia. Ad esempio, una famiglia con 1-2 componenti riceve circa 113 euro all'anno.

BONUS GAS: Il valore cambia a seconda della stagione e del consumo. In inverno, quando il consumo è maggiore, lo sconto è più alto.

BONUS ACQUA: Lo sconto è pari a 50 litri d'acqua al giorno per persona. Il valore economico varia in base alle tariffe del gestore locale.

Per richiedere il bonus, è necessario presentare l'Isee al proprio Comune. Una volta verificati i requisiti, lo sconto sarà applicato direttamente in bolletta.

A Napoli, come in molte altre città italiane, le bollette di luce e gas rappresentano una voce di spesa sempre più pesante per le famiglie. I bonus sociali rappresentano quindi un'importante sostegno per chi si trova in difficoltà economiche, permettendo di affrontare le spese quotidiane in modo più sereno.

Per qualsiasi dubbio o chiarimento, si può consultare il sito dell'Arera(Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) o rivolgersi allo sportello per il consumatore Energia e Ambiente di Arera.I bonus sociali, reiterati anche quest'anno, sono uno strumento fondamentale per aiutare le famiglie napoletane in difficoltà a far fronte all'aumento dei costi dell'energia.

ADG

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI UCRAINA E L'INFLAZIONE Influisce anche la tipologia di fornitori scelti al momento della liberalizzazione del mercato

Napoli complessivamente raggiunge un rincaro del 55%

NAPOLI. Negli ultimi mesi, le bollette di luce e gas sono aumentate in modo significativo in tutta Italia, ma con variazioni significative da città a città. Inoltre l'annuncio del presidente Russo Putin di chiudere i rifornimaneti del gas dai gasdotti che passano in Ucraina ha gettato nel panico intere nazioani. Questo ad aggravare una situazione già non facile. Un recente studio dell'Unione Nazionale Consumatori però ha evidenziato come alcune città abbiano registrato aumenti ben superiori alla media nazionale. Diversi fattori hanno contribuito a questa situazione: la guerra in Ucraina, l'aumento del prezzo del gas a livello internazionale e gli effetti del cambiamento climatico hanno messo sotto pressione il mercato energetico. Di conseguenza, le bollette degli italiani sono diventate sempre più care. ma uno studio recente ha portato alla luce alcuni dati significativi sul mercato energetico italiano. Nonostante molti costi di servizi pubblici siano tutti più o meno simili in tutte le regioni d'Italia, è risaputo che ci sono città nelle quali la vita costa di più e altre invece dove costa di meno: parliamo anche dell'energia elettrica, le cui bollette sono più alte da zona a zona.

Secondo lo studio, le città che hanno registrato gli aumenti più significativi sono concentrate soprattutto nel Nord Italia. Aosta detiene il primato, con un aumento del 94,6% rispetto a giugno 2021, seguita da Alessandria e Cuneo. Anche altre città del Piemonte, come Torino e Vercelli, hanno registrato aumenti significativi. Al Sud, invece, le città meno colpite sono Potenza, seguono Napoli con +55,4% e Reggio Calabria con +55,9%.

Perché ci sono queste differenze tra le città? Le variazioni nei costi dell'energia da una città all'altra possono dipendere da diversi fattori, come la tipologia di fornitori presenti sul territorio, le caratteristiche del sistema di distribuzione e le scelte politiche delle amministrazioni locali.

Questi aumenti hanno un impatto significativo sulla vita delle famiglie italiane, costringendole a ridurre le proprie spese o a cercare soluzioni alternative per risparmiare energia.

Per far fronte a questa situazione, è fondamentale che i cittadini siano informati sui propri consumi e sulle offerte presenti sul mercato. Confrontare i diversi fornitori e valutare l'opportunità di passare a offerte più convenienti può aiutare a contenere i costi. Inoltre, adottare comportamenti virtuosi, come ridurre il consumo di energia elettrica e riscaldare in modo più efficiente gli ambienti domestici, può contribuire a risparmiare sulla bolletta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

IL CASO Sono 11mila gli annunci per case vacanza, affittacamere e b&b secondo i dati di Inside Air

Affitti brevi, abusivismo dilagante

A Napoli i quartieri più gettonati sono San Lorenzo, Pendino e San Ferdinando

DI **EDUARDO CAGNAZZI**



NAPOLI. Undicimila annunci per case vacanza, affittacamere e b&b con una media di prenotazioni alta: 166 al giorno. Napoli è ancora gettonata sui booking: la città continua ad essere nella top ten turistiche europee e dei vacanzieri mordi e fuggi. A guardare i dati di "Inside Air" il portale che analizza l'afflusso sulla principale piattaforma di booking che associa quasi 11mila annunci di affitti brevi dei quali il 66,5 per cento dei quali relativi a case vacanza, è un mercato che continua a proliferare.

Un mercato che investe molti quartieri: il più esteso San Lorenzo, il cuore di Napoli che comprende i tre Decumani con proposte del maggior numero di annunci di case vacanza. In questo quartiere se ne contano quasi 2mila. Subito dopo Pendino (circondato da forti presenze storiche, come piazza Mercato) e San Ferdinando (il quartiere del centro della città che incontra il mare), seguono San Ferdinando con i Quartieri Spagnoli. Sono poche quelle proposte a Scampia. È però un mercato nel pieno dell'illegalità che il Comune non riesce a mettere freno.

Secondo stime un appartamento al centro storico può incassare 5mila ed in qualche caso anche circa 20mila euro al mese. *«Il rischio è che la città si vada trasformando in una sorta di luna park»*, ha detto qualche tempo fa l'assessore regionale al Turismo, **Felice Casucci**.

A confermarlo anche gli albergatori, secondo cui molti turisti che affollano le strade della città sono quelli che non pernottano e non producono reddito alla filiera turistica. Eppure non sarebbe così difficile controllare un mercato illegale: un'indagine di Fanpage.it scoprì addirittura alcuni immobili di proprietà del Comune e di alcune arciconfraternite che venivano affittati abusivamente attraverso le piattaforme online ai turisti rilevando che fare i controlli non era poi così difficile. Un mercato che è proliferato fino a dicembre scorso quando sono entrate in vigore le nuove disposizioni per contrastare le forme d'illegalità nel settore.

Adesso pare che ci sia un momento di riflessione da parte di numerosi gestori. E pare che anche il Comune sia pronto a voltare pagina, vista l'azione di controllo di numerose strutture a fine e nuovo anno. *«Il periodo natalizio è stato quello della paralisi totale dei Decumani»*, afferma **Gennaro Esposito**, consigliere comunale di Azione, da lungo tempo impegnato contro la turistificazione senza regole. Il consigliere è addirittura arrivato a chiedere un ticket di ingresso al centro storico per i turisti. Un ticket sul quale gli operatori del settore hanno respinto al mittente sostenendo invece una gestione sostenibile ed intelligente del fenomeno legato all'affollamento. Anche **Francesco Emilio Borrelli**, deputato Avs, dice che la città vive in un mercato fatto di irregolarità: *«Dicono che le case vacanza portano economia, ma si tratta di b&b pezzotti, che generano prezzi stracciati nel nome dei soldi e con proposte di locazioni di immobili non abitabili»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA UNA PUBBLICAZIONE EMERGE CHE GLI IMMOBILI IN REGOLA SONO SOLTANTO L'8,5 PER CENTO

Federconsumatori: «Situazione sicurezza davvero preoccupante»

ROMA. Una pubblicazione ha esaminato, nella prima metà di novembre, quale fosse il livello di legalità degli affitti turistici nel nostro Paese, sia sul fronte dell'adozione del Codice Identificativo Nazionale che su quello delle dotazioni di sicurezza degli immobili. *«La fotografia che ne è emersa era a dir poco sconcertante, soprattutto sul fronte della sicurezza, appunto».* A denunciarlo è stata Federconsumatori, autrice dello studio. *«Gli immobili in regola contemporaneamente sia con il Cin che con tutti e tre gli elementi di sicurezza erano solo l'8,5%, cioè soltanto 1 su 12. La condizione peggiore, tra le dieci città monitorate, era quella di Torino, dove sono risultati pienamente in regola appena il 2,2% degli immobili in affitto breve, seguita da Bologna, Napoli e Firenze, con il 5,6%. Catania registra il 6,7%, Lecce il 7,8% e Venezia il 10. Milano registrava il 17,7% e Roma il 19% (il miglior dato, in questo sconfortante quadro)».* E ancora: *«Il monitoraggio è stato effettuato a novembre, quindi siamo fiduciosi che molte strutture nel frattempo si siano adeguate, o almeno abbiano programmato di farlo, certo è che il gap da recuperare per raggiungere la piena legalità è enorme».* Infine: *«È sempre più necessario, a nostro avviso, imporre a tutti i portali web e canali di vendita che veicolano affitti brevi l'obbligo di escludere le strutture prive del Codice identificativo nazionale e delle dotazioni essenziali di sicurezza e prevedere la sospensione della possibilità di affittare in forma breve appartamenti e camere per chi non rispetta le regole e persino la revoca definitiva dell'autorizzazione, in caso di non ottemperanza e recidiva».*

IL PRESIDENTE DELL'ABBAC: «È NECESSARIO OBBLIGARE LE PIATTAFORME A UTILIZZARE LA BANCA DATI NAZIONALE PER ACCERTARSI CHE IL CIN SIA REGOLARE»

Ingenito: «Le verifiche non siano sporadiche ma costanti»

NAPOLI. Codici d'identificazione fasulli per b&b e case vacanza che fioccano sulle piattaforme del turismo, mancato versamento o comunicazione dell'imposta di soggiorno, violazioni sulla mancata dichiarazione della denuncia degli ospiti, mancato obbligo di conservazione della ricevuta per cinque anni. A Napoli la polizia locale si è affidata alla Befana dei controlli per stanare chi non è in regola con le disposizioni di legge in un periodo di allerta sulla sicurezza in occasione delle celebrazioni del Giubileo: controlli che stanno proseguendo in questi giorni e riguardano un po' tutta la città, dal centro storico a Fuorigrotta. Tra le violazioni riscontrate dai reparti di Polizia, compresi quelli di Stato ed i carabinieri addetti alla tutela ambientale, le difformità dei titoli autorizzativi, sono state riscontrate difformità alla capacità ricettiva, l'irregolarità in materia di sicurezza, come la mancanza di percorsi anti incendio, l'assenza della tabella delle tariffe e altre anomalie di tipo amministrativo o edilizio. *«Plaudiamo ai controlli fatti in questi giorni purchè non siano sporadici e prevedano anche contemporanee verifiche online per intercettare abusivismo e speculazione»*. È quanto ha dichiarato il presidente di Abbac, **Agostino Ingenito**, in relazione ai sopralluoghi effettuati. «*Alcuni nostri gestori ci hanno informato che hanno ricevuto delle visite di addetti per verificare presidi di sicurezza come estintori e rilevatori monossido oltre che accertarsi con gli ospiti che sia stato effettuato il check-in in presenza, come recentemente ribadito in una nota del Capo della Polizia che ha messo al bando il check in online e key box per i quali è in corso un'interlocuzione con il ministro dell'Interno. Tuttavia come già richiesto riscontriamo la necessità che tali verifiche non siano sporadiche ma fatte in maniera costante con controlli incrociati su piattaforme online per i tanti annunci di offerte ricettive non in regola»* dice. Negli ultimi giorni, con l'obbligo del Cin dal primo gennaio, l'Abbac ha anche scoperto che ci sono alcuni abusivi che pur di restare online sulle piattaforme di prenotazione, hanno inserito cin fasulli o copiati da altre strutture in regola: *«Abbiamo segnalato al ministero competente che è necessario obbligare le piattaforme ad utilizzare la banca dati nazionale per accertarsi che il Cin inserito sia regolarmente attribuito, al momento, infatti, un detentore di annunci, può inserire la sequenza di lettere e numeri senza effettiva verifica di attribuzione»*. Nonostante quest'azione di controllo per Ingenito tali segnalazioni di proposte di affitti transitori da parte di abusivi continuano a fioccare. *«Dalle foto pubblicate sui social emerge che si tratta di ex airbnb. Un segnale che evidenzia l'abusivismo e la speculazione di questi ultimi anni e che non si traduce ora nell'immissione in locazione abitativa tradizionale. Questo dovrebbe far riflettere tanti movimenti e soprattutto le istituzioni per costruire davvero percorsi per il diritto dell'abitare che non si può risolvere, demonizzando un settore che al netto di speculatori versa copiose tasse e contribuisce alla valorizzazione della città, offrendo ospitalità regolare e garantendo flussi turistici per un mercato in continua evoluzione»*. Ma chi sono i titolari di gran parte dei b&b? È lo stesso Ingenito che spiega: *«Sono famiglie che, una volta ereditato un immobile, lo immettono sul mercato per garantirsi un reddito. Fondi d'investimento stanno fiutando l'affare e sono pronti ad investire in questo mercato che garantisce in tempi diversi prezzi medio-bassi»*.

«Continuano le segnalazioni di abusivi, dalle foto sui social si tratta di ex airbnb»



Agostino Ingenito

EDUCA

© RIPRODUZIONE RISERVATA